

## **SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 OTTOBRE 1991**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI**

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 9,30.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

### **Sulla pubblicità dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Avverto i commissari che della seduta odierna sarà redatto il resoconto stenografico.

### **Audizione del presidente della Cassa ingegneri e architetti.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della Cassa ingegneri e architetti, ingegner Marcello Conti, al quale rivolgo il benvenuto della Commissione. Egli è accompagnato dal vicepresidente, architetto Dotti, e dal direttore generale, dottor Romano.

Ricordo che il 10 ottobre scorso la Commissione ha iniziato il ciclo di audizioni di cui all'articolo 56 della legge n. 88 del 1989, che proseguiranno nelle prossime settimane al fine di predisporre la relazione complessiva che farà seguito a quella elaborata sull'attività del 1990. Do senz'altro la parola all'ingegner Conti.

**MARCELLO CONTI, Presidente della Cassa ingegneri e architetti.** Mi rimetto alla relazione scritta che ho inviato alla Commissione, riservandomi di rispondere puntualmente alle domande che saranno formulate.

**RENZO ANTONIAZZI, Relatore.** Poiché non è intenzione della Commissione ripetere questioni già approfondite in prece-

denza, vorremmo conoscere gli effetti derivanti da interventi legislativi avvenuti nel corso di quest'anno. In particolare vorremmo conoscere quali siano le novità sostanziali intervenute nell'ambito della gestione della Cassa in seguito all'approvazione della legge n. 290 del 1990, soprattutto in relazione ai livelli di liquidazione delle prestazioni. Poiché lo scorso anno la media delle pensioni di vecchiaia si aggirava attorno alla cifra di 7 milioni all'anno, ci interesserebbe sapere se vi siano state modificazioni sostanziali.

La seconda domanda riguarda il patrimonio immobiliare, più precisamente il rendimento suddiviso a seconda che si tratti di abitazioni, di immobili destinati ad uso commerciale o di altro tipo.

Vorrei poi conoscere dati più precisi di quelli contenuti nella relazione circa la situazione di bilancio globale della Cassa. Inoltre, con riferimento all'applicazione della legge in materia di ricongiunzioni dei periodi assicurativi (la n. 45 del 5 marzo 1990), desidererei conoscere se le nuove normative siano realmente applicabili, perché spesso nella ricerca della perfezione del testo legislativo non riusciamo ad approvare leggi di facile attuazione, contribuendo a volte ad aumentare il qualunquismo ed il malcontento dei cittadini.

Infine, desidero rivolgere una domanda « provocatoria » riferita al contributo di solidarietà a carico delle casse di previdenza che dal 2 per cento è stato ridotto allo 0,50. Non intendo preconstituire un alibi per le casse di previdenza, ma vorrei conoscere il vostro orientamento nel caso in cui, per far fronte alla grave situazione in cui versa l'intero

sistema previdenziale, si dovesse ripristinare il precedente livello di contributo.

MARCELLO CONTI, *Presidente della Cassa ingegneri e architetti*. Cercherò di rispondere in modo succinto e sufficientemente chiaro ai quesiti posti dal senatore Antoniazzi. Le novità di gestione della nostra Cassa quest'anno possono riguardare diversi argomenti, ma vorrei seguire l'ordine proposto dal senatore Antoniazzi per fornire risposte più precise.

L'approvazione della legge n. 290 nell'ottobre dello scorso anno ha introdotto novità sostanziali nel modo di calcolare le pensioni e le relative aliquote. Pertanto, avendo dovuto ricalcolare tutte le pensioni precedentemente erogate, si sono verificati notevoli cambiamenti. Per esempio, la pensione minima che, a partire da novembre dello scorso anno ammontava, proprio in attuazione della legge n. 290, a circa 10 milioni 700 mila lire, oggi, per effetto delle indicizzazioni, è già salita a 11 milioni 200 mila lire. Quindi, rispetto alla media di 7 milioni annui per le pensioni cui accennava il senatore Antoniazzi, siamo già passati, come minimo, ad una pensione di 11 milioni e 200 mila. Attualmente chi può beneficiare a pieno titolo della nuova normativa, avendo gli anni di reddito sufficienti per poter calcolare una base per la definizione della pensione corrispondente al regime della legge, si vede liquidare pensioni che giungono a sfiorare i 50 milioni annui. Naturalmente, si tratta di professionisti che hanno dichiarato i propri redditi ed hanno pagato tasse e contributi.

Abbiamo sempre sostenuto che questo sistema previdenziale è utile per la ricerca di una generale correttezza dei cittadini sia dal punto di vista fiscale, sia nei rapporti con la collettività; riteniamo d'altro canto che i dati che oggi possiamo rilevare confermino che un determinato tipo di legge aiuta in tale direzione.

Abbiamo registrato un *trend* molto interessante nelle entrate contributive della Cassa per contributi soggettivi: potrei citare al riguardo i dati consuntivi,

ma può essere utile fare riferimento alle previsioni per gli anni passati e per il 1992. Nel 1990, prevedevamo un totale di circa 170 miliardi di entrate contributive, nel 1991 ne prevedevamo circa 190 miliardi, mentre per il 1992 abbiamo una previsione di circa 220 miliardi. Il *trend* riferito è senz'altro collegato ad un buon funzionamento del sistema di contribuzione.

Fra le novità, va considerato il condono previdenziale che, seppure tardivamente applicato alla nostra Cassa, ha fornito una risposta davvero notevole in termini di efficienza. La nostra Cassa ha compiuto in tale ambito un grande sforzo operativo ed è riuscita ad ottenere dai propri iscritti una contribuzione straordinaria, recuperando situazioni precedenti per circa 80-90 miliardi: stiamo controllando al riguardo gli ultimi dati. Abbiamo comunque ricevuto una risposta indicativa del fatto che questo sistema di contribuzione, con una prospettiva di trattamento previdenziale adeguato, può funzionare.

Per quanto concerne gli immobili, risponderà il vicepresidente della cassa, architetto Dotti, che segue il settore.

Per quanto riguarda il tema della ricongiunzione dei periodi assicurativi, a parte la soddisfazione per averla finalmente ottenuta anche per i liberi professionisti, devo riferire in ordine ad un certo malcontento collegato alla sua onerosità. Non intendo sostenere che determinati pesi debbano gravare sulla collettività e non sui diretti interessati, ma voglio osservare che la rivalutazione per legge dei contributi che sono alla base della ricongiunzione non è a nostro avviso coerente, in quanto i contributi trasferiti sono maggiorati semplicemente del 4,50 per cento composto per ogni anno: ciò, obiettivamente, non rappresenta una reale rivalutazione dei contributi, che sono rimasti nelle casse dei nostri enti per un certo numero di anni.

Per tale motivo, a regime, vi è un determinato carico per chi richiede la ricongiunzione: come è noto, la ricostituzione della riserva matematica al netto

dei contributi che vengono versati dalla cassa originaria è a totale carico dell'interessato. Se riflettiamo, in particolare, sulla fase transitoria di prima applicazione della legge, notiamo che chi oggi vuole attuare una ricongiunzione per un periodo che risale a 10-20 anni fa si trova trasferita una somma irrisoria rispetto al valore reale dei contributi versati all'epoca e deve affrontare oneri molto elevati per recuperare gli anni passati. Tali difficoltà, nelle condizioni attuali, suggeriranno a molti di rinunciare alla possibilità di chiedere la ricongiunzione: questo, a nostro avviso, non è giusto poiché limita una reale applicabilità di quanto previsto dalla legge.

Inoltre, vi è un altro aspetto della ricongiunzione che era stato particolarmente curato per i liberi professionisti che già godessero di un'altra forma di pensione, naturalmente di anzianità, per una precedente attività svolta; mi riferisco all'articolo 1, comma 5, della legge n.45, che purtroppo non ha una applicazione globale. Per esempio, ci risulta, anche se non abbiamo ancora dati ufficiali, che il Ministero del tesoro, alle richieste di iscritti di calcolare il supplemento di pensione dovuto all'attività professionale svolta dopo il pensionamento, ha risposto che tali supplementi non rientrano nei regolamenti dell'ente previdenziale e pertanto non vi è la possibilità di ottenerli. Si sono pertanto prodotte notevoli difficoltà. Un certo numero di iscritti agli albi di ingegneri ed architetti, per esempio, ha svolto attività di insegnamento e l'ha abbandonata dopo aver maturato il diritto alla pensione, avviando successivamente l'attività professionale. Questi professionisti si trovano ora nella difficoltà obiettiva di maturare i trenta anni di anzianità con il nuovo regime e anche nell'impossibilità, per la citata interpretazione del Ministero del tesoro, di vedere attuata la legge n.45, la quale invece prevedeva esplicitamente la possibilità del supplemento.

Segnaliamo tale questione poiché crea malcontento tra i nostri iscritti e può causare una posizione, direi, quasi di

disubbidienza civile nel pagamento dei contributi alla Cassa; è dunque un motivo di disturbo per la reale applicazione della legge, nello spirito che la ispira, che ha a nostro avviso, come ho già accennato, un importante risvolto complessivo per la chiarezza fiscale e contributiva degli iscritti.

Passando ad un'altra questione, debbo dire di non aver ben compreso il discorso del bilancio globale. Disponiamo di dati consuntivi ed anche preventivi che stiamo studiando in questi giorni; il consiglio di amministrazione, inoltre, ha già predisposto il bilancio preventivo per il 1992, che dovrà essere approvato nel corso della prossima riunione del comitato dei delegati.

Ai dati preventivi per l'anno 1992 già forniti posso peraltro aggiungere che le entrate correnti, ossia contributive (affitti ed interessi cui si aggiunge qualche modestissimo introito ulteriore), ammontano a circa 370 miliardi. Le spese correnti sono invece dell'ordine di 175 miliardi. Quindi, nonostante l'incremento dell'entità delle pensioni che eroghiamo, la Cassa di previdenza ingegneri e architetti si trova ancora in una fase di accumulo patrimoniale (è in corso di studio il bilancio tecnico in termini di proiezione ventennale) che rispecchia una situazione ancora transitoria, dovuta al fatto che non si può godere a pieno titolo del nuovo regime, ma si usufruisce di pensioni estremamente limitate legate all'assetto normativo anteriore all'entrata in vigore della legge n. 6 del 1981.

In ogni caso, se sussistono interrogativi più specifici sul tema del bilancio, l'architetto Dotti, direttore generale della Cassa ingegneri e architetti, potrà fornire le relative risposte.

Un altro argomento incluso nella relazione integrativa che abbiamo inviato a questa Commissione il mese scorso riguarda l'informatizzazione (anche a questo riguardo potrà essere più preciso l'architetto Dotti). L'ente che rappresento sta attuando un'importante iniziativa in questo settore, in quanto finora eravamo ricorsi ad un *service* esterno.

L'operazione alla quale mi riferisco è consistita essenzialmente nella predisposizione del progetto relativo al sistema di cui intendiamo dotarci, progetto che è stato approvato dal consiglio di amministrazione e che comporta l'espletamento di una gara tra società che devono offrirci sia il *software* sia l'*hardware* necessari. Tale gara, in considerazione dell'importanza del progetto, si svolgerà a livello europeo ed è finalizzata ad assicurare all'ente un sistema che riteniamo all'avanguardia, specificatamente diretto allo svolgimento delle funzioni che ci competono, ma soprattutto orientato a consentire al personale della nostra Cassa di operare con un sostegno, tanto informativo quanto operativo, particolarmente aggiornato. Riteniamo che ciò potrà essere di ausilio anche ai colleghi di altri enti in ordine ad un'iniziativa specificatamente indirizzata.

Anche in questo campo incontriamo però non poche difficoltà perché, purtroppo, solo per predisporre a livello europeo il bando di prequalificazione dei vari concorrenti sono stati necessari alcuni mesi, mentre sarebbe opportuno che queste procedure, proprio per la tempestività di cui necessitiamo, fossero espletate rapidamente. Questi ritardi dipendono in parte dai nostri rapporti con la Comunità economica europea che forse, sotto questo aspetto, dovrebbero essere migliorati.

Voglio accennare a qualche problematica specifica dell'ente che rappresento sottolineando che, come Cassa di previdenza degli ingegneri ed architetti liberi professionisti, siamo molto preoccupati dei connotati che avrà nel futuro il mercato della libera professione, perché il sostentamento del nostro ente — che come sapete non ha possibilità di ricevere alcun contributo esterno, in particolare dello Stato, e deve completamente autogestirsi — deriva fundamentalmente dall'apporto dei liberi professionisti.

Tale apporto può essere pericolosamente ridotto dall'ingresso nel mercato di soggetti che svolgono l'attività del libero professionista senza esserlo. A tal fine il

disegno di legge n. 5998, attualmente in discussione alla Camera (il cosiddetto disegno di legge Prandini) prevede la regolarizzazione delle cosiddette società di ingegneria, le quali dovrebbero essere assoggettate innanzitutto — misura questa che solleciteremo in modo particolare — al contributo integrativo, ossia ad un contributo del 2 per cento sulle prestazioni in generale dei liberi professionisti. In caso contrario vedremo infatti diminuire fortemente l'imponibilità sui volumi di affari e creeremo, tra l'altro, squilibri di tipo commerciale, perché chi potrà dire al proprio cliente di non essere soggetto al contributo integrativo della Cassa avrà vantaggi che non sono assolutamente accettabili nell'ambito di un'attività qual è la nostra, soggetta a norme di deontologia professionale, ma soprattutto a tariffe precisamente determinate con leggi dello Stato.

Seguiremo questo problema con la massima attenzione in quanto vogliamo garantire, nell'interesse della collettività, che i liberi professionisti svolgano sempre il proprio ruolo ed assicurare alla nostra Cassa entrate contributive che le consentano di svolgere efficacemente i suoi compiti.

In quest'ottica, vorremmo anche sviluppare spazi di studi e di proposte: a tal fine, stiamo organizzando un convegno a livello europeo sulla previdenza nel campo della libera professione, contemplando anche la possibilità di libero stabilimento, in funzione di quello che sarà nei prossimi anni il mercato del settore. Ci auguriamo infatti che anche per l'Italia si apra la possibilità di fruire del più ampio mercato europeo e vorremmo gettare le basi per un concetto di reciprocità che possa garantire ai liberi professionisti italiani di operare con la massima serenità in ambito europeo.

Ho richiamato questo aspetto sia perché ritengo doveroso informarne la Commissione, sia in quanto la nostra Cassa intende sviluppare il proprio impegno nel settore dello studio e della ricerca e ciò, ovviamente, inciderà sulle nostre voci di bilancio. Riteniamo che queste iniziative

— che peraltro comportano oneri molto limitati rispetto alla dimensione complessiva delle nostre spese — abbiano un significato molto importante affinché i sistemi previdenziali che il Parlamento ha approvato comportino realmente per i liberi professionisti italiani un carattere di novità e suscitino interesse a livello europeo. Abbiamo riscontrato una tale attenzione già nei primi contatti posti in essere con la Comunità economica europea — la quale, con ogni probabilità, patrocinerà il convegno che ho citato — e riteniamo che questo sia un mezzo attraverso il quale il valore degli strumenti legislativi italiani possa trovare risalto anche in sede comunitaria.

Infine, per quanto riguarda il patrimonio mobiliare della Cassa, vorrei dire che i nostri investimenti si indirizzano pressoché totalmente sui titoli di Stato. Utilizziamo inoltre cartelle fondiariae che vengono acquistate a copertura di mutui che non sono assolutamente agevolati, ma semplici mutui fondiari che eroghiamo ai nostri iscritti. La redditività dei nostri titoli, quindi, è strettamente legata a quella dei titoli di Stato. Riusciamo ad avere una gestione che, pur non essendo basata sulla compravendita di titoli ma semplicemente sul loro acquisto in sede di asta, ci consente di mantenere il livello massimo di rendimento possibile. Quindi, il nostro patrimonio, che ammonta a quasi mille miliardi, è costantemente in crescita ed ha un reddito adeguato alle sue dimensioni.

**RICCARDO DOTTI**, *Vicepresidente della Cassa ingegneri e architetti*. Le domande del senatore Antoniazzi sul patrimonio immobiliare mi sembra vertano su tre questioni essenziali: valore, reddito e suddivisione.

Per quanto riguarda il valore, il presidente Conti ha detto che siamo intorno ai mille miliardi. Devo precisare che in bilancio, per quanto riguarda il patrimonio immobiliare, è posta la cifra di circa 266 miliardi.

**RENZO ANTONIAZZI**. È il prezzo storico ?

**RICCARDO DOTTI**, *Vicepresidente della Cassa ingegneri e architetti*. Si tratta di un prezzo storico, perché una rivalutazione è stata effettuata, in base all'INVIM, con un aggiornamento per gli immobili acquistati fino al 1979. Da quella data in poi, abbiamo riportato in bilancio il valore del patrimonio come prezzo storico. Charamente, la revisione degli estimi darà una situazione più completa ed aggiornata. Si tratta a maggior ragione di un prezzo storico ove si consideri che il primo acquisto immobiliare fu effettuato nel 1964 (si trattava della prima sede dell'ente) e che l'entità degli acquisti immobiliari ha avuto una consistenza più elevata in seguito alla legge n. 6 del 1981, che ha consentito all'ente di disporre di una maggiore potenzialità economica. In questo prezzo storico sono state considerate anche tutte le spese incrementative (IVA, notarili e imposta di registro). Ripeto che i nuovi estimi forniranno un dato molto più preciso.

Per quanto riguarda il rendimento, nel 1992 prevediamo di avere come entrate patrimoniali per fitti e accessori quasi 26 miliardi, che corrispondono, rispetto al dato del patrimonio iscritto in bilancio, al 4,77 per cento lordo per gli immobili ad uso abitativo ed al 7,67 per cento per quelli ad uso non abitativo (il rendimento netto è pari al 3,59 per cento per l'abitativo ed al 6,30 per cento per il non abitativo).

Il patrimonio è suddiviso nel 25 per cento in immobili ad uso abitativo e nel 75 per cento in immobili ad uso non abitativo. Preciso che tutti gli immobili della Cassa sono localizzati in città ad alta densità abitativa e che la Cassa non possiede terreni né nei suoi programmi rientra direttamente la costruzione di immobili, ma solo l'acquisto di immobili finiti.

Il personale adibito alla gestione del nostro patrimonio immobiliare è di 15 unità, di cui 5 tecnici. La Cassa, oltre tutto, non ha affidato a società esterna la gestione del suo patrimonio. Stiamo valutando a questo proposito anche le pos-

sibilità offerte dalla nuova normativa introdotta per l'INPS e l'INAIL.

Vorrei anche approfittare dell'occasione per dire che prevediamo un aumento degli investimenti immobiliari. Da un totale del 30 per cento rispetto ai fondi disponibili, che ci portano ad acquisti per 45 miliardi 779 milioni, prevediamo di passare ad un 40 per cento, con acquisti per 116 miliardi 468 milioni. Questa maggiore potenzialità ci sta facendo riflettere sulla possibilità di investire sia in case per lo studente nelle città sedi universitarie sia in immobili da adibire a sedi degli ordini e delle rappresentanze di categoria, che sono enti di diritto pubblico di cui conosciamo le necessità.

Da questo punto di vista, anche a fronte della conversione del decreto-legge n. 152 del 1991, per la destinazione di alloggi a dipendenti statali trasferiti per esigenze di servizio, faremo quanto dovuto. Se mi è consentito, vorrei però esprimere alcune perplessità. Si tratta di capire in termini attuativi come potranno essere messi direttamente in gioco e resi disponibili gli appartamenti che acquisteremo in forza di quella disposizione normativa. I nostri investimenti immobiliari devono avere un ritorno in termini di reddito, perché finalizzati a garantire la sicurezza delle prestazioni previdenziali. Riteniamo quindi che debba essere fatta chiarezza in termini operativi.

Proprio a fronte dei programmi di investimento cui ho accennato, forse un coordinamento con le altre Casse a noi più vicine potrebbe consentire di ottenere rendimenti più vantaggiosi per l'ente e di far fronte a necessità di carattere sociale. Attualmente, siamo costretti a fare investimenti a pioggia e scollegati. Un coordinamento di certe potenzialità sarebbe forse positivo.

Vorrei precisare che la gestione del patrimonio immobiliare non è solo manutenzione, ma parte sin dall'acquisto e la Cassa ha sempre acquistato immobili finiti. A questo proposito le procedure potrebbero essere snellite e ci stiamo muovendo in tal senso. Fino ad oggi

l'ente ha potuto acquistare solo dopo l'approvazione del piano di impiego da parte del ministero vigilante. Purtroppo tale approvazione è spesso intervenuta con estremo ritardo.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. Nella vostra relazione si dice infatti che tutte le operazioni di impiego dei fondi devono concludersi entro il 31 dicembre di ciascun anno.

RICCARDO DOTTI, *Vicepresidente della Cassa ingegneri e architetti*. Non vorrei essere polemico, ma per fare un investimento redditizio bisogna anche partire con il piede giusto. Non c'è dubbio che acquistare immobili nel giro di due o tre mesi va a scapito della qualità delle scelte. Riteniamo che tempi e procedure diverse, che stiamo cercando di avviare, possano consentire di effettuare investimenti più oculati. Dobbiamo muoverci prima, altrimenti abbiamo poco tempo per riflettere e siamo costretti ad acquistare quel che il mercato offre in quel momento e che magari non avremmo acquistato se avessimo potuto investire con maggiore tranquillità. Tornano a questo proposito le questioni relative alla sinergia con altri enti ed allo snellimento delle procedure.

In collegamento con questi temi, vorrei dire che indubbiamente gli enti dovrebbero avere la possibilità, naturalmente sottoposta a controllo, di procedere all'eventuale svecchiamento del patrimonio immobiliare. Per garantire la bontà del patrimonio stesso, occorrono svecchiamenti immobiliari più snelli e — ripeto — controllati, mantenendo soprattutto il valore reale e intrinseco del bene; altrimenti, viene meno il discorso di carattere economico.

Credo di aver sostanzialmente risposto alle domande poste dal senatore Antoniazzi, permettendomi di aggiungere qualche osservazione, che forse è risultata utile alla completezza del discorso.

PRESIDENTE. Nel 1990 è stata approvata la legge n. 379 sulla maternità



delle libere professioniste, la quale lascia alle varie casse la possibilità di applicare o meno il contributo a carico delle categorie, a seconda delle disponibilità economiche. Vorrei sapere se abbiate o meno applicato questa maggiorazione sul contributo e quale sia il numero delle donne che hanno usufruito della normativa; eventualmente potrete fornirci successivamente una risposta scritta.

MARCELLO CONTI, *Presidente della Cassa ingegneri e architetti*. Posso rispondere subito alla domanda. Abbiamo valutato che la situazione economica della Cassa consente di non gravare gli iscritti di una contribuzione speciale, per cui abbiamo assorbito l'onere per la maternità nel bilancio dell'ente. La nostra deliberazione è stata approvata dai ministeri competenti e quindi è perfettamente attuale. L'entità da noi prevista del relativo onere su base annua è dell'ordine di circa 4 miliardi. Comunque, potremo far avere alla Commissione dati più precisi.

Aggiungo che abbiamo maturato alcune considerazioni in merito all'entrata in vigore della legge e alla sua possibilità di applicazione relativamente ai cinque mesi cui essa si riferisce. Abbiamo quindi deliberato di erogare la contribuzione alle donne che abbiano partorito a partire dal 1° gennaio, anche se i due mesi precedenti non sarebbero rientrati nell'anno di prima applicazione della legge.

Se permettete, vorrei aggiungere un argomento, che prima avevo dimenticato di affrontare, connesso al tema in discussione. La nostra Cassa si chiama ancora di previdenza e di assistenza. In effetti nei tempi passati essa erogava due forme di assistenza: l'assistenza malattia, che era collegata ad un servizio fornito dall'ENPDEDP alla Cassa su convenzione ed una sorta di assistenza più puntuale e specifica per la quale esisteva a disposizione del consiglio di amministrazione un fondo destinato a particolari esigenze. La prima attività, ovviamente, è stata sostituita dal Servizio sanitario nazionale, la seconda è

stata abbandonata in seguito ai rilievi espressi dalla Corte dei conti sull'utilizzo di questi fondi.

Ebbene, vista la realtà di altre casse di previdenza analoghe alla nostra, che esercitano forme di assistenza previste tuttora a livello legislativo, intenderemmo riaffrontare questo tema per valutare — ovviamente in piena assonanza con quanto viene fatto dalle altre casse — se con specifico provvedimento legislativo si possa riavviare un discorso di assistenza; ciò purtroppo in certi casi risulta estremamente utile ed importante, proprio perché i precedenti livelli di trattamento pensionistico che avete avuto modo di conoscere e che si trascineranno ancora per molti anni (riferendosi a condizioni precedenti) richiederanno l'intervento della Cassa. In questo senso, intenderemmo procedere in termini propositivi.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. Vorrei solo offrire una spiegazione all'architetto Dotti, anche se la sua osservazione mi sembra giusta. La norma che fissa l'impegno a favore della pubblica amministrazione persegue la finalità di agevolare la mobilità del personale, finalità che poi rimane sulla carta, perché quando un dipendente deve spostarsi da una città all'altra non trova l'alloggio; pertanto, con quella legge si è cercato quanto meno di eliminare qualche ostacolo (a parte il fatto che risulta difficile perfino spostare una persona da una scrivania all'altra!).

In ogni caso, l'osservazione sulla redditività mi sembra giusta. Il ministero dovrebbe svolgere un'azione di coordinamento — in tal senso, ci faremmo carico di sollecitarlo —, riunendo quanti per legge sono obbligati a realizzare taluni investimenti, indicando le necessità e precisando quale sarà la forma di reddito; questo mi sembra il minimo che si possa fare, se si vuole ottenere qualche risultato. Se poi esistessero in tutta Italia 1.500 alloggi che potessero favorire la mobilità del personale nell'interesse della pubblica amministrazione, saremmo tutti felici; tuttavia, nutro purtroppo qualche dubbio in proposito.

**RICCARDO DOTTI**, *Vicepresidente della Cassa ingegneri e architetti*. Lei ha perfettamente ragione...

**RENZO ANTONIAZZI**, *Relatore*. Devo precisare che questa è una Commissione parlamentare, per cui non posso assumermi impegni a nome del Governo. In ogni caso il problema che ha sollevato è degno di attenzione.

**RICCARDO DOTTI**, *Vicepresidente della Cassa ingegneri e architetti*. Per salvaguardare le finalità che voleva perseguire questa legge e contemporaneamente il reddito che l'ente deve percepire, forse un migliore coordinamento in termini operativi con le altre casse e rispetto alle modalità di distribuzione degli alloggi sarebbe veramente utile, relativamente alle esigenze governative e degli enti.

La legge obbliga ad investire il 30 per cento dei fondi complessivamente disponibili perseguendo la citata finalità « con costruzione o acquisto ». Siamo stati, per così dire, costretti a comperare sul finito; viceversa, riteniamo che si potrebbe fare di più intervenendo prima come ente investitore. Tra l'altro, il provvedimento prevede anche investimenti su immobili da costruire. In tal modo saltano anche i tempi: se gli enti devono muoversi in ottemperanza a questa disposizione normativa in termini di costruzione, possono rispondere a tale esigenza in tre-quattro anni, laddove la necessità è immediata. Questo discorso non riguarda l'interesse della Cassa, ma investe considerazioni di carattere generale.

Il nostro ente, al pari di altri similari, effettua investimenti « a pioggia » in determinate città — tra l'altro, ha sempre cercato di concentrarli in centri ad alta intensità abitativa — e in tal modo forse non risponde alle reali esigenze.

**RENZO ANTONIAZZI**, *Relatore*. Il ministero dovrebbe occuparsi di questo aspetto, indicando il numero degli alloggi di cui necessita nelle diverse località.

**RICCARDO DOTTI**, *Vicepresidente della Cassa ingegneri e architetti*. Siamo dispo-

nibili ma vorremmo una maggiore attenzione, proprio per ottenere un risultato.

Osservo, tra l'altro, che i nostri redditi derivanti dal patrimonio immobiliare sono buoni, per cui vorremmo, se possibile, mantenerli a tale livello.

**RENZO ANTONIAZZI**, *Relatore*. Anche se probabilmente si tratta di una domanda superflua, vorrei chiedere ai nostri ospiti come procedano alla distribuzione degli alloggi.

**MARIO ROMANO**, *Direttore generale della Cassa ingegneri e architetti*. Per concludere l'argomento che è stato trattato, desidero sottolineare che conosco perfettamente le difficoltà incontrate, per esempio, dai colleghi del Ministero dell'interno o di quello di grazia e giustizia nel momento in cui devono trasferire un magistrato o un funzionario e non trovano una collocazione fisica per queste persone.

Probabilmente, l'elemento essenziale può essere rappresentato dalla costituzione di un nucleo la cui redditività venga garantita dalle stesse amministrazioni interessate al fenomeno, le quali assicurino al nostro ente determinate entrate; se poi le suddette amministrazioni intendono mantenere gli immobili (o una percentuale di essi) sfitti, questa deve essere una loro decisione. In tal modo si potrebbero sanare le differenze di opinione e le diverse necessità.

Per quanto riguarda la distribuzione degli alloggi, siamo vincolati (in particolare per gli immobili romani, ma il discorso si sta estendendo all'intero paese) dall'ordinanza del prefetto Voci; conseguentemente, dobbiamo assegnare agli sfrattati il 50 per cento delle abitazioni che si liberano. Desidero comunque sottolineare che l'ente ha sempre proceduto in tal senso, anche prima dell'ordinanza del prefetto. Il nostro, anzi, è l'unico ente che pubblica sui bandi comunali tutte le disponibilità, sia quelle destinate agli sfrattati sia quelle che rimangono nella libera disponibilità. Successivamente ci pervengono le relative

domande nei tempi e con le modalità previste; per esempio, chiediamo l'esibizione del modello 740, per poter disporre di un elemento di valutazione per i fini di correttezza fiscale che lo Stato deve sempre perseguire.

Dopo tale adempimento, applichiamo un regolamento ben preciso che stabilisce le precedenze di assegnazione. Al riguardo, difficilmente si arriva ai casi residuali previsti dallo stesso regolamento, in quanto le prime due o tre forme di precedenza trovano soluzione nell'ambito della casistica che si presenta.

Tra l'altro, la stessa casistica non è molto elevata, poiché al nostro ente si liberano poche unità immobiliari all'anno. Per citare l'esempio di una città limite, a Roma si liberano una o due unità ogni anno; si tratta, evidentemente, di una casistica estremamente bassa.

Un'altra questione sollevata dal senatore Antoniazzi riguarda la solidarietà nei confronti di altre categorie; anzi, se ho ben interpretato la domanda, dovrei riferirmi alla vecchia normativa che prevedeva una solidarietà nei confronti dell'INPS.

A tale riguardo, desidero precisare che, pur seguendo da molti anni l'ente, non sono interprete della categoria, dal momento che la mia provenienza è ministeriale. Comunque, ritengo che la stessa categoria non abbia tutti i torti nel momento in cui non condivide tale posizione, anche perché l'economicità della gestione e l'autosufficienza rappresentano per l'ente elementi essenziali, ribaditi anche in tutte le leggi approvate negli ultimi anni.

In proposito, vorrei soffermarmi brevemente sull'articolo 15 del decreto-legge n. 151, ormai convertito, con cui si è attuato un prelievo forzoso ai danni delle entrate contributive (qualunque esse fossero) di una certa percentuale, alla quale è stata attribuita una redditività fortemente più bassa rispetto ai titoli di Stato.

Se all'ente si chiede di rimanere in condizioni di autonomia gestionale per le voci di uscita, non ci si può contraddire in maniera così palese incidendo pesan-

temente sulle forme di entrata. Il nostro, tra l'altro, è un ente giovane e in fortissimo sviluppo, caratterizzato da una notevole crescita del numero degli iscritti, il quale sta raggiungendo il traguardo di prestazioni decisamente più decorose rispetto al passato. È auspicabile, pertanto, che ci si consenta di operare liberamente.

Al riguardo, devo dare atto ai consigli di amministrazione con cui sono entrato in contatto di aver sempre tenuto presente l'esigenza di economicità della gestione. Tuttavia, ritengo che non sia una buona politica «rovesciare» le nostre capacità gestionali (non vorrei che questa sembrasse una battuta polemica) su chi non è altrettanto attento a questi aspetti. Una simile politica, inoltre, non risponderebbe ai criteri di correttezza che le categorie interessate tengono presenti. Oltretutto, sarebbe molto difficile far comprendere loro tale politica. In proposito, vorrei ricordare che, in qualità di pubblico funzionario, mi trovo spesso di fronte a battute di questo genere: « Sono i nostri soldi, voi siete i nostri impiegati ». Questo è il modo di sentire della categoria.

In rapporto all'economicità della gestione, desidero sottolineare due aspetti importanti: in primo luogo, il nostro ente non ha mai praticato (le ultime decisioni lo confermano) una politica di ampliamento del personale. Tutte le scelte, infatti, sono state effettuate in termini di assoluta economicità, anche se è stata perseguita una notevole efficienza. Basti pensare che il nostro ente dispone di una pianta organica, già approvata, di 214 unità; in questo momento, tuttavia, esso non raggiunge le 160 unità. Nonostante ciò, l'ente ha gestito il condono previdenziale, la cui estensione è stata effettuata praticamente in termini « giornalistici »: in sostanza, la prima notizia in proposito ci è pervenuta il 7 aprile. Al riguardo, desidero ringraziare i miei funzionari che hanno lavorato senza compensi straordinari il sabato, la domenica, nonché il 25 aprile e il 1° maggio. In tal modo l'ente è stato in grado, entro il 2 maggio, di far partire 160 mila raccomandate con rice-

vuta di ritorno contenenti l'estratto conto complessivo di tutte le posizioni contributive relative ad un trentennio, nonché le modalità di applicazione del condono.

Si è trattato di un'operazione (sono grato al presidente per averlo ricordato) che ci è costata un enorme sacrificio, ma che ha portato nelle casse dell'ente una cifra oscillante tra gli ottanta e i cento miliardi. Non possiamo ancora stimarne l'ammontare preciso poiché una parte deve essere verificata in quanto siamo « stravolti » dalla massa cartacea che ci è pervenuta e dalle attività informatizzate che abbiamo dovuto eseguire.

Desidero ora aprire una breve parentesi per sottolineare che, a mio avviso, la legge n. 70 del 1975 (ho già avuto modo di rilevarlo presso questa Commissione) ha fatto veramente il suo tempo. Basti pensare che all'interno dell'ente dispongo di alcune professionalità nel settore informatico che riesco a stento a trattenere nell'ente stesso, in quanto sono attratte dalle cifre offerte dal mercato privato. Se tali professionalità dovessero uscire dall'ente, quest'ultimo rischierebbe il blocco.

Abbiamo predisposto un progetto, come ricordava il presidente, che è stato giudicato ai massimi livelli dai consulenti della Comunità europea; abbiamo già in atto, almeno in parte, l'informatizzazione per oggetti, caratterizzata da un'enorme elasticità. Il personale lavora tutto ed esclusivamente su *personal computers* in rete, capaci di memorizzare direttamente gli ordini ricevuti, di distribuirli sugli elaboratori di dipartimento e di concentrarli sull'elaboratore centrale. La nostra professionalità — mi sia consentito affermarlo con un certo senso di orgoglio — non ha nessun confronto: è giusto che tali persone ricevano uno stipendio addirittura più basso di molti colleghi dello stesso comparto, che lavorano addirittura con la penna d'oca?

Il nervosismo aleggiante all'interno dell'ente è dovuto anche a normative assolutamente superate; più si va avanti e più si impone alla gente di partecipare a concorsi e concorsini, interni od esterni, nonché di sottoporsi a prove di vario tipo.

Il mio personale lavora e non ha il tempo né di mettersi a teorizzare né di studiare al posto di lavorare. Ritengo che ai dirigenti debba essere data la responsabilità di valutare il proprio personale e, se sbagliano, dovranno pagare personalmente e senza mezzi termini; non si può seguitare a pensare a carriere basate esclusivamente sull'anzianità disgiunta dal merito. Forse la cosiddetta meritocrazia è fallita, ma ciò è dovuto al cattivo uso che se ne è fatto; il sistema di promozioni solo ed esclusivamente per anzianità ed ora questa nuova moda dei concorsi a tutti i livelli, che vede persone di oltre 50 anni sottoposte a concorsi, non credo sia migliore del precedente. Ritengo invece che sia necessario portare a compimento la riforma della dirigenza, che attualmente è bloccata ma che, a giudizio di tutti i colleghi dirigenti, deve basarsi sulle capacità di autonoma decisionalità e di massima responsabilizzazione e non deve essere legata ad altri parametri. Del resto ritengo che risulti in maniera evidente se gli enti funzionano o non funzionano. Inoltre vi è sempre l'eterno problema che, pagando poco i funzionari pubblici, scatta l'eventualità del doppio lavoro, che costituisce anche un problema di moralità della pubblica amministrazione. Abbiamo appreso con enorme disagio che è stato consentito ai colleghi tecnici di varia estrazione, soprattutto comunale, di lavorare in uno studio a fianco all'ufficio (soprattutto leggendo i giornali di questi giorni, occorre riflettere), avendo diritto al 60 per cento delle parcelle professionali: si tratta di un palese invito a lavorare fuori dall'ufficio.

Credo che questi dati debbano essere attentamente esaminati; nessuno di noi vorrebbe essere operato in una sala operatoria fatiscente e fornita di strumentazione approssimata ed arrugginita. La pubblica amministrazione in questo momento ha proprio queste caratteristiche e nessuno si sta occupando vivacemente degli strumenti a nostra disposizione: abbiamo regolamenti di contabilità pubblica che risalgono ai primi anni del secolo, anche se rielaborati negli anni

successivi. È risibile che un direttore generale abbia facoltà di spesa non superiore a 3 milioni, perché oggi con questa cifra si compra ben poco. Seguito a ribadire la necessità di affrontare questi aspetti, altrimenti sarà difficile risollevarla la pubblica amministrazione. In un ente come quello che ho il piacere di dirigere, dove sono operanti innovazioni addirittura futuribili in altri enti, esiste una situazione intollerabile.

Mi soffermo sul settore informatico, che a me interessa moltissimo: nel giro di pochi mesi saremo in grado di aprire completamente gli archivi all'utenza, il che rappresenta un dato estremamente importante soprattutto per la cosiddetta trasparenza della pubblica amministrazione. Si fanno molte riflessioni sulla legge n. 241, però si parla solo ed esclusivamente di colpire i funzionari, mentre il vero problema è quello dell'impossibilità di operare in base a regolamenti obsoleti.

Abbiamo ideato un sistema che coniuga le esigenze di informazione dell'utenza con la proceduralizzazione dei cosiddetti procedimenti amministrativi; sostanzialmente nelle reti dell'ente e nei suoi elaboratori vi sarà la configurazione esatta dello stato di qualsiasi pratica, rilevabile in tempo reale, perché dal 1° gennaio prossimo introdurremo l'intero corriere dell'ente — che consiste in alcuni milioni di pezzi di carta all'anno — negli archivi a dischi ottici che stiamo interfacciando con gli attuali sistemi multimediali, cioè gli archivi informatici classici alfanumerici. All'interno di questo si inseriscono alcuni procedimenti predisposti direttamente dalla macchina che, in base ad una selezione oggettistica, si posizionerà nell'offrire agli impiegati le possibili ipotesi di risposta. L'impiegato avrà comunque facoltà di mutare, in qualsiasi momento ed in qualsiasi particolare, la risposta proposta dalla macchina; tutto questo verrà convalidato automaticamente dai responsabili, sempre in base ad operazioni in rete e tramite video. Questo è forse il dato più saliente della struttura, che obiettivamente non ha

riscontro né in Italia né all'estero; ecco perché i miei collaboratori sono persone che stanno veramente operando nel futuro.

L'applicazione del condono è stata possibile solo perché abbiamo fruito in parte di questa strumentazione. Per il resto, da anni siamo collegati con il casellario pensionistico generale: siamo stati i primi a collegarci e devo dire che l'INPS ce ne ha dato riconoscimento. Ora stiamo studiando un collegamento meno farraginoso e speriamo di arrivare ben presto ad avere i dati in linea. Il sistema informatico dovrebbe essere in grado di fornire a qualsiasi base diversa — immaginiamo il Ministero delle finanze o gli uffici IVA — i nostri supporti magnetici, esattamente con gli *standards*, le densità ed i tempi che desiderano avere. Saremmo noi ad adattarci di volta in volta a quello che ci viene richiesto.

Per fare tutto questo occorrerebbe avere maggiore elasticità nei meccanismi di assunzione. Come il presidente ha ricordato, non avanziamo alcuna richiesta economica allo Stato, ma essere sottoposti a leggi che vietano assunzioni arreca al nostro ente un danno enorme — tra l'altro, lo ripeto, ci muoviamo nell'ambito di cifre assolutamente esigue — e l'orientamento di fondo dei consigli d'amministrazione, a quanto mi risulta, è sempre stata quello del massimo contenimento della spesa per il personale. Il fatto che da cinque anni stiamo cercando di completare la pianta organica è abbastanza deludente, soprattutto in relazione alle necessità dell'utenza, che di questa situazione viene a soffrire.

La mia, dunque, è in un certo senso un'invocazione di restituzione di autonomia a questi enti, autonomia responsabilizzata al massimo, ma necessaria per poter dare risposta all'utenza. Credo, in fin dei conti, che il paese si aspetti che le pubbliche amministrazioni riescano tutte a funzionare meglio.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Romano. Siamo andati un po' oltre il tempo previsto, ma lei ha colto l'occasione per affrontare anche problemi di

carattere generale, sui quali ha espresso la sua opinione, che ci interessa e per la quale la ringraziamo. I problemi della pubblica amministrazione, della dirigenza, della meritocrazia e dei concorsi, del divieto di assunzione (che non riguarda solo la vostra Cassa ma anche, per esempio, tutti i comuni italiani), della nuova regolamentazione per la contabilità pubblica, dei contributi di solidarietà (in merito al quale ha risposto al relatore, senatore Antoniazzi) sono tutti problemi che meriterebbero una discussione più approfondita, ma che non possiamo affrontare in questa sede.

Ringraziamo dunque il presidente della Cassa ingegneri ed architetti, ingegner Conti, il vicepresidente, architetto Dotti, ed il direttore generale, dottor Romano per averci espresso la loro opinione in merito non solo al bilancio ma anche, come ho detto, a problemi di carattere generale, che, gestendo una Cassa, si ha l'obbligo di affrontare.

#### **Audizione del presidente della Cassa ragionieri e periti commerciali.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della Cassa ragionieri e periti commerciali, ragioniere Luciano Savino, il quale è accompagnato dal direttore generale, dottor Domenico Penna.

Chiedo subito al presidente Savino se intenda procedere ad una breve esposizione.

**LUCIANO SAVINO, Presidente della Cassa ragionieri e periti commerciali.** Ritengo sufficiente, presidente, rimettermi alla relazione scritta che abbiamo inviato alla Commissione.

**PRESIDENTE.** Come già avvenuto per la precedente audizione, procediamo dando la parola al relatore, senatore Antoniazzi, affinché rivolga al presidente le domande di chiarimento e di precisazione che ritenga opportune.

**RENZO ANTONIAZZI, Relatore.** Il mio compito è molto facilitato dal fatto che già in occasione della presentazione della prima relazione abbiamo avuto modo di compiere una serie di approfondimenti. Pertanto, oggi mi limiterò a formulare alcune domande, partendo dalla considerazione che sia la relazione trasmessaci il 19 luglio, sia quella del 15 ottobre sono sufficientemente complete sotto il profilo dei compiti istituzionali della Commissione.

La prima domanda che desidero rivolgere concerne una critica ricorrente circa l'inadeguatezza della legge n. 70 del 1975 che regola i rapporti dei dipendenti all'interno delle varie casse (la legge sul parastato). Si ritiene, cioè, che tale legge sia inadeguata, soprattutto perché la sua applicazione rende difficile riconoscere all'interno dei vari enti determinate professionalità; mi riferisco in particolare a tutti gli addetti al settore dell'informatica, ai quali il mercato privato offrirebbe altre condizioni. Vorrei sapere se un problema di questo genere esista anche per la Cassa ragionieri e periti commerciali e, in caso affermativo, quale tipo di problematica apra.

La seconda questione che intendo affrontare concerne il patrimonio immobiliare. Nella relazione che è stata predisposta sono inseriti gli elenchi delle proprietà della Cassa, ma non ho trovato — forse perché la mia è stata una lettura troppo frettolosa — l'indicazione dei rendimenti di tale patrimonio.

Altra questione è, invece, quella del patrimonio mobiliare, del quale vi è nel documento un lungo elenco. Vorrei conoscere, in sostanza, la quantità globale ed il valore complessivo degli immobili al prezzo storico e dei beni mobiliari.

Un'ultima domanda concerne il rapporto attualmente esistente tra entrate ed uscite, quindi il tipo di garanzia che la Cassa è in grado di offrire e per quanti anni.

**LUCIANO SAVINO, Presidente della Cassa ragionieri e periti commerciali.** Per quanto concerne il primo quesito, indub-

biamente il senatore Antoniazzi ha « messo il dito sulla piaga » perché in effetti abbiamo un problema rilevante. La normativa, non appena approvata, è stata immediatamente superata dalle problematiche riguardanti in modo particolare la meccanizzazione e la computerizzazione dei dati.

In relazione al problema della professionalità, la legge si articola in modo tale da non offrire alcuna gratificazione a coloro che emergono rispetto ad altri, proprio perché i vincoli normativi sono eccessivi. In sostanza, si opera in senso diametralmente opposto al settore privato, dove le note di merito, per esempio, sono rese immediatamente operative. Nel settore pubblico — ripeto — la normativa costituisce un elemento impeditivo e, direi, quasi oppressivo per una valutazione obiettiva dei valori professionali dei singoli. Si pone quindi il problema, più volte sollevato in ambito parlamentare, della ipofunzionalità. A tale proposito, abbiamo ottenuto l'approvazione di una nuova pianta organica, ma non siamo ancora riusciti a completarla. Poiché molte persone svolgono mansioni di livello superiore alle loro attribuzioni, si configura un sistema che altera il vero assetto della pianta organica.

Il senatore Antoniazzi ha posto poi una domanda in relazione al tasso di rendimento dei valori immobiliari; a tale proposito, devo dire che esso è compreso tra il 3,9 ed il 6 per cento.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. Netto?

LUCIANO SAVINO, *Presidente della Cassa ragionieri e periti commerciali*. Sì, netto. Ad ogni modo sul problema degli investimenti immobiliari è necessaria una piccola puntualizzazione. Poiché riteniamo che il nostro ente debba svolgere una funzione sociale, oltre che curare gli interessi degli iscritti, svolgiamo una politica volta innanzitutto all'acquisizione di immobili ad uso abitativo; tuttavia, la possibilità di acquisire immobili viene ogni anno rallentata in maniera eviden-

tissima dall'approvazione dei piani di impiego. Siamo quasi giunti al mese di novembre ed il piano di impiego presentato nel dicembre del 1990, che avrebbe dovuto essere approvato entro 60 giorni, giace ancora presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica. Ciò significa che riceviamo continue sollecitazioni da parte dei venditori i quali, ad un certo momento, non sono più disposti ad attendere e vendono ad altri. Pertanto, ne deriva un'inadempienza da parte nostra rispetto a talune richieste quali, per esempio, la collocazione degli sfrattati (a proposito dei quali riceviamo pressioni fortissime dalla prefettura di Roma) o trasferiti nella provincia di Roma. Si pone, inoltre, il problema relativo al soddisfacimento della quota di competenza degli istituti previdenziali, nonché quello dei terremotati. In questo quadro, se non riusciamo ad avere una sollecita risposta da parte degli organi di vigilanza, come possiamo adempiere a tali richieste?

Per quanto concerne poi il valore mobiliare, ebbi un colloquio in merito con l'onorevole Coloni — triestino come me — nel corso del quale accennai a questa problematica. Indubbiamente il rendimento, così com'è oggi concepito, rapportato cioè al costo storico, non rispecchia esattamente la realtà. Esso, infatti, dovrebbe essere rapportato ai valori correnti; ma come vengono determinati questi valori? Non possiamo modificare il nostro bilancio applicando una qualsiasi rivalutazione perché incorreremo in una tassazione estremamente esosa. Allora, ritengo che proprio questa Commissione dovrebbe individuare un metro di valutazione al quale dovrebbero attenersi tutti gli enti sottoposti alla vigilanza. Per esempio, si potrebbe ricorrere ad una perizia, o all'applicazione di coefficienti fiscali immessi per la valutazione e determinazione dei redditi, oppure si potrebbe considerare — come facciamo noi in questo momento — il costo di ricostruzione presunto in base ai valori assicurati.

Il valore presunto, però, non tiene conto delle aree perché in Italia le compagnie non consentono l'assicurazione di queste ultime, bensì soltanto quella del fabbricato. Quindi, per quanto ci riguarda, abbiamo un costo storico di 135 miliardi; il valore di ricostruzione è prudenzialmente valutato in 232 miliardi, senza le aree annesse.

I valori mobiliari indubbiamente non risentono, come accade per i titoli privati, di grossi sbalzi; quindi, abbiamo un capitale nominale ed una valutazione globale al 31 dicembre, che registra lievissime variazioni di anno in anno. La politica che abbiamo sempre svolto tende a privilegiare l'investimento in valori immobiliari — e ciò anche su consiglio degli organi di vigilanza — proprio perché riteniamo che un ente pubblico della natura del nostro debba prendere in considerazione la situazione immobiliare che, in Italia, lascia alquanto a desiderare.

Inoltre, prestiamo estrema attenzione al rapporto fra entrate ed uscite. Lei sa benissimo, onorevole relatore, che il nostro è l'unico ente di previdenza delle categorie protette che non abbia ancora beneficiato di alcun provvedimento di riforma. Un progetto di legge in tal senso è attualmente all'attenzione della Commissione lavoro del Senato: confidiamo che se ne discuta dopo l'approvazione della legge finanziaria perché sono dieci anni che se ne parla! Esiste quasi la maledizione di Tutankhamon su questa normativa!

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. È ancora fermo anche il progetto di aggiornamento della normativa concernente la categoria forense.

LUCIANO SAVINO, *Presidente della Cassa ragionieri e periti commerciali*. Ma noi abbiamo ancora il « libretto di Mao » del 1963! La nostra è una legge assolutamente imperfetta.

Sulla base della normativa vigente, ci siamo premurati ogni anno di redigere il bilancio tecnico ed abbiamo predisposto

anche due ulteriori bilanci tecnici in funzione l'uno dell'entrata in vigore della legge sulla ricongiunzione, l'altro dell'entrata in vigore del provvedimento che concede alle colleghe in stato interessante un determinato beneficio, rappresentato dall'80 per cento dei cinque dodicesimi del reddito percepito. Quindi, siamo stati rassicurati dagli attuari che, esistendo nella nostra categoria un rapporto ottimale tra pensionati ed iscritti, se la situazione non muterà per una decina d'anni non avremo alcun problema.

DOMENICO PENNA, *Direttore generale della Cassa ragionieri e periti commerciali*. Vorrei sottolineare i problemi derivanti dalla famosa legge n. 70 del 1975, poiché come esponente del vertice dell'amministrazione li vivo evidentemente con maggiore intensità. Noi auspichiamo un intervento a livello legislativo affinché gli enti previdenziali siano messi in grado di adeguare le loro strutture e le dotazioni organiche all'attività sempre crescente in questo comparto che, evidentemente, non può più essere portata avanti con la medesima struttura che caratterizza l'apparato statale. Posso affermare questo con una certa fermezza, in quanto provengo dall'amministrazione dello Stato avendo prestato servizio come funzionario presso la Corte dei conti, il Ministero del tesoro e la Ragioneria generale. Tutti noi direttori generali rivolgiamo agli organi legislativi un auspicio affinché si ponga mano alla soluzione di tale problema, che sta diventando sempre più pressante, fino al punto di paralizzare l'attività degli enti.

Se il relatore — che è un autorevole membro del Senato — mi consente, vorrei rammentare gli inconvenienti causati dalla legge sull'indennità di maternità, alla quale il presidente ha accennato. Forse, quella normativa fu varata con una certa urgenza, però noi stiamo ora scontando talune difficoltà. Mi riferisco al fatto che non è stato quantificato un tetto massimo per la corresponsione dell'indennità stessa, di talché si verifica che proprio le iscritte meno abbienti, che avrebbero bisogno di una somma mag-



giore per fronteggiare il periodo nel quale non esercitano la professione, sono le più penalizzate.

**PRESIDENTE.** La normativa fissa un livello minimo.

**DOMENICO PENNA, Direttore generale della Cassa ragionieri e periti commerciali.** L'indennità è rapportata all'80 per cento dei redditi conseguiti.

**PRESIDENTE.** La legge prevede che sia rapportata all'80 per cento del reddito denunciato; in ogni caso, proprio tenendo conto che le maternità avvengono in età giovane, quando la professione non è molto sviluppata, viene fissato un minimo rapportato a quello di cui fruiscono le impiegate del settore del commercio. Il minimo, cioè, è protetto.

**DOMENICO PENNA, Direttore generale della Cassa ragionieri e periti commerciali.** È il livello massimo che crea sperequazioni: poiché è rapportato al reddito, può accadere che una professionista che abbia un reddito di 200 milioni, ad esempio, percepisca un'indennità molto elevata.

**RENZO ANTONIAZZI, Relatore.** Mi farò carico di verificare se, in sede di Commissione lavoro del Senato, sia possibile concludere l'iter del provvedimento di riforma prima che termini la legislatura, anche perché — lo ripeto — il vostro ente, insieme con la Cassa forense, è l'unico del quale occorra adeguare la normativa. Ho anche rilevato che, pur trattandosi di una categoria caratterizzata da un certo grado di professionalità, il livello delle prestazioni non è molto elevato: questa caratteristica, evidentemente, non induce i professionisti ad iscriversi alla Cassa.

Ribadisco che mi farò carico presso l'ufficio di presidenza della Commissione affinché il progetto di legge sia iscritto in tempi rapidi all'ordine del giorno, così da inviarlo alla Camera al più presto possibile. Questo è un impegno che assumo personalmente anche a nome della mia

parte politica, in modo da completare la revisione delle leggi che disciplinano tutte le casse di previdenza dei liberi professionisti.

**LUCIANO SAVINO, Presidente della Cassa ragionieri e periti commerciali.** La ringrazio, perché da otto anni non so cosa raccontare al comitato dei delegati.

**RENZO ANTONIAZZI, Relatore.** Avete ragione.

**DOMENICO PENNA, Direttore generale della Cassa ragionieri e periti commerciali.** Anche se imperfetta, è opportuno che la nuova normativa venga varata. Ci si consideri a disposizione a tutte le ore, purché sia risolto questo problema, che ci mette a disagio con tutti gli iscritti d'Italia.

**RENZO ANTONIAZZI, Relatore.** Questo è un argomento fuori sacco, però anche la nostra Commissione può esprimere un auspicio in tal senso.

**PRESIDENTE.** La Commissione non ha poteri legislativi, tuttavia l'immagine d'insieme offerta attraverso queste audizioni permette anche ad ogni singolo componente di intervenire nelle Commissioni di appartenenza per cercare di perfezionare le leggi vigenti.

Poiché, dottor Savino, lei ha sollevato il problema della indennità di maternità (si tratta di una normativa nuova anche per l'Europa), sarebbe utile che la Commissione ottenesse i dati relativi a coloro che hanno usufruito della legge e, eventualmente, anche alla sperequazione tra minimo e massimo che si può verificare. La ringrazio.

#### **Audizione del presidente della Cassa dottori commercialisti.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della Cassa dottori commercialisti, dottor Tul-

lio Turri, che è accompagnato dal direttore generale, dottor Antonio Selvaggi.

TULLIO TURRI, *Presidente della Cassa dottori commercialisti*. Signor presidente, mi rimetto alla relazione scritta inviata alla Commissione.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. Mi limiterò a porre poche domande, poiché la relazione è ponderosa e contiene molti dati.

In primo luogo, vorrei un chiarimento sulle novità intervenute rispetto al precedente anno di gestione della Cassa a seguito dell'emanazione della legge di disciplina dell'attività dei dottori commercialisti. Le sarei grato, dottor Turri, se volesse sinteticamente indicare quali siano stati i cambiamenti, soprattutto con riferimento al livello delle prestazioni.

Un secondo chiarimento riguarda le difficoltà incontrate nell'applicazione delle norme relative agli investimenti immobiliari. Vorrei sapere, inoltre, se la Cassa di previdenza dei dottori commercialisti abbia trovato un ostacolo alla propria attività nel fatto che i piani relativi non sono stati approvati dal Ministero del bilancio. In quale modo pensate di dare attuazione alla norma prevista dalla legge n.151 del 1991, che prevede l'acquisto di immobili per la pubblica amministrazione, al fine di consentire la mobilità del personale? Quali sono i criteri che utilizzate per l'assegnazione degli alloggi?

In terzo luogo, vorrei sapere quale sia il rendimento degli immobili e poi — questo quarto punto è quello dolente — quali siano gli ostacoli incontrati dalla Cassa nello svolgimento delle sue funzioni con riferimento alla legge sul parastato n.70 del 1975 che stabilisce criteri per il riconoscimento di alcune qualifiche professionali di alto livello.

Infine, chiedo a quale punto sia l'applicazione della legge concernente il ri-congiungimento dei periodi assicurativi e che tipo di problemi questa abbia concretamente comportato.

Desidero poi chiedere, rispetto alla situazione finanziaria attuale, per quanti

anni si ritenga (sulla base di un calcolo attuariale) di poter mantenere l'equilibrio di gestione, pur con l'applicazione del recente provvedimento legislativo in favore dei dottori commercialisti.

TULLIO TURRI, *Presidente della Cassa dottori commercialisti*. Cercherò di rispondere alle domande nell'ordine in cui sono state poste.

Le novità che si sono inserite in una situazione già di per sé abbastanza difficoltosa per l'ente — non vorrei ricordarlo, essendo stato già fatto presente più volte — sono dovute al fatto che abbiamo dovuto gestire una legge nuova avvalendoci di un organismo vecchio e non ancora adeguato a fronteggiare i vari ostacoli che si pongono relativamente alle assunzioni, alla mobilità ed a quelle remore che ancora oggi non ci hanno consentito di completare l'organico di 80 unità previsto dalla precedente disciplina, meno complessa di quella attuale. È in questo contesto che abbiamo gestito le novità, relative soprattutto all'erogazione delle indennità di maternità, in base alla legge n.379 del 1990, nonché alla ricongiunzione dei periodi assicurativi, con tutti i calcoli che essa comporterà. Ci è « piovuto addosso » anche il condono previdenziale, che noi in un primo tempo pensavamo riguardasse non le casse di previdenza autonome ma soltanto l'INPS; successivamente la legge n. 166 del 1° giugno 1991, che ha convertito un decreto-legge, ha interessato anche le nostre casse, quindi abbiamo dovuto provvedere...

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. Avete incassato alcuni miliardi.

TULLIO TURRI, *Presidente della Cassa dottori commercialisti*. Due miliardi, per ora. Però abbiamo dovuto provvedere, nel giro di quindici giorni o di un mese al massimo, ad emanare le circolari e a predisporre il tutto.

Un'altra legge è quella concernente il prelievo del contributo a favore del servizio sanitario nazionale; anche questo è

un adempimento cui devono provvedere gli uffici della Cassa.

Queste novità non hanno fatto che aggravare i compiti dei nostri uffici. Posso tuttavia affermare con orgoglio che, ciò nonostante, siamo riusciti a portare avanti, anche con una certa regolarità, gli adempimenti istituzionali dell'ente. Aggiungo che ho avuto da parte del personale — che è stressato nello svolgere questo compito — la massima collaborazione, di cui, però, non posso abusare.

Per quanto riguarda le difficoltà di applicazione delle norme relative agli investimenti immobiliari, la prima è ovviamente quella già ricordata dal senatore Antoniazzi: praticamente ancora oggi non si è proceduto all'approvazione del piano di investimenti e ciò non si verifica solo quest'anno, ma sempre. Ormai costantemente il piano di investimenti viene approvato verso novembre...

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. È sempre il Ministero del bilancio ad approvarlo?

ANTONIO SELVAGGI, *Direttore generale della Cassa dottori commercialisti*. Non potrei dire che sia esclusivamente il Ministero del bilancio; noi presentiamo il piano al Ministero del lavoro, che è il nostro ministero vigilante.

TULLIO TURRI, *Presidente della Cassa dottori commercialisti*. Ciò comporta ovviamente che noi iniziamo le trattative per gli acquisti immobiliari subito, all'inizio dell'anno, ma per la maggior parte le dobbiamo abbandonare, perché ovviamente il venditore non aspetta dodici mesi. Abbiamo riscontrato che questo si verifica soprattutto quando si tratta di un buon acquisto, mentre nel caso di acquisto scadente il venditore magari ha tutto l'interesse ad attendere, perché tanto non riuscirebbe a vendere l'immobile. Quando invece l'acquisto è valido vi sono difficoltà; noi adottiamo taluni accorgimenti, facciamo rilasciare opzioni, però tutto ha un limite. Oggi siamo in trattative per acquisti immobiliari, abbiamo già predi-

sposto le perizie, saremmo anche a buon punto, ma tutto è bloccato per la mancata approvazione del piano di investimenti.

In ordine alle regole che abbiamo definito negli acquisti immobiliari, non posso che rifarmi innanzitutto alla legge, che prevede già una determinata ripartizione: la quota riservata agli immobili per il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e la quota ulteriore del 30 per cento (che però dovrebbe entrare in vigore l'anno prossimo) riservata agli impiegati statali. Siamo in attesa del regolamento, comunque già in bilancio abbiamo inserito la previsione di accantonamento della somma, in modo che quando sarà emanato il regolamento provvederemo senz'altro.

Per quanto riguarda la quota destinata al Ministero del lavoro, anche a tale proposito dobbiamo dire che spesso si tratta di una quota di investimento che perdiamo, perché il Ministero del lavoro non ci segnala gli immobili di interesse; nei casi in cui, come si è verificato quest'anno, ci ha fatto pervenire talune segnalazioni noi abbiamo acquistato immediatamente — ovviamente con il piano di investimenti dello scorso anno — l'immobile che il dicastero sembrava gradire. Ancora oggi il Ministero del lavoro non ci ha reso noto il proprio gradimento, per cui abbiamo un immobile sfitto, che ovviamente ora affitteremo anche a privati.

In merito alla quota che siamo liberi di investire (finalmente!), ci atteniamo alle direttive del nostro comitato dei delegati, cioè privilegiamo gli investimenti nel terziario, che sono quelli che ovviamente assicurano un rendimento maggiore. Infatti, come avrete avuto modo di verificare nelle nostre tabelle, non possiamo certo affermare che il comparto immobiliare dia un rendimento basso, perché mediamente, sia se lo riportiamo al valore storico (in questo caso siamo addirittura a valori superiori, vicini all'8 per cento) sia se lo riportiamo al valore di mercato, gli indici sono abbastanza significativi.

Per ciò che concerne gli ostacoli dei dipendenti, anche a tale riguardo vorrei evitare di tediare la Commissione, perché forse altri già si sono lamentati, ma questa è una nostra richiesta specifica. Siamo un ente di una certa importanza, che gestisce una legge abbastanza difficile e rilevante, e purtroppo siamo ancora classificati al terzo livello. I ragionieri, che hanno una gestione ben diversa dalla nostra, sono già passati al secondo livello. Si tratta di una circostanza che non riusciamo a spiegarci; la nostra domanda di riclassificazione dell'ente pende da circa due anni.

PRESIDENTE. Ma la classificazione dell'ente non è fissata per legge.

ANTONIO SELVAGGI, *Direttore generale della Cassa dottori commercialisti*. Al riguardo, vorrei precisare che abbiamo chiesto l'allineamento fin dal settembre 1989, basandoci su un decreto di riclassificazione di una Cassa « gemella », quella dei ragionieri, che aveva avuto il riconoscimento del livello superiore fin dal luglio 1989, ma che non era stata ancora coinvolta nella gestione della più articolata e complessa normativa che fondava le basi del sistema a ripartizione e, quindi, rapportava il contributo al reddito e le pensioni ai contributi versati. Debbo dire che il processo di classificazione degli enti è qualcosa di molto misterioso, anche perché i criteri non sono stati resi trasparenti e sono state effettuate forzature; infatti, non sono stati considerati i rapporti degli enti ciascuno in relazione agli altri, ma i vari enti sono stati aggregati in categorie omogenee, penalizzando così quelli appartenenti a categorie in cui primeggiavano gli enti maggiori, come l'INPS.

Inoltre, è stato strano riscontrare come, una volta avuta tardiva conoscenza dei criteri che presiedevano la classificazione degli enti, quei criteri avrebbero dato titolo agli enti ad ottenere la classificazione, per cui non soltanto con forze personali, ma anche con interventi autorevoli si è riusciti a far breccia su una

mentalità burocratica, perché credo che l'ostacolo sia di carattere più burocratico che politico.

Non è assolutamente giusto gettare sempre in alto il sasso, che talvolta deve fermarsi a livelli intermedi. Ho trovato un certo ostracismo a « digerire » un precetto di uguaglianza — che certamente noi pretendevamo per esigenze funzionali — a livello burocratico; fin dall'inizio il dipartimento della funzione pubblica è stato sensibile, ha chiesto il concerto del Ministero del lavoro, il quale ha tardato fino a ieri, addirittura trincerandosi dietro sedicenti esigenze politiche che non capisco cosa abbiano a vedere con questo criterio perequativo. Finalmente, dopo due anni di resistenza, anche il Ministero del lavoro dovrebbe aver assunto una decisione in tal senso, per cui attendiamo ora il pronunciamento definitivo da parte del Ministero del tesoro.

Siamo interessati alla riclassificazione per avere un livello di dirigenza superiore, che consenta un'assimilazione di una quota parte dello *staff* dirigenziale, un po' più libero e sciolto dagli impegni operativi, che possa guardare ad obiettivi di programmazione e di organizzazione ed essere veramente solidale con la direzione generale. Altrimenti il direttore generale finisce per diventare un elemento di disturbo perché i dirigenti, che sono soltanto quattro rispetto ad un organico di cinquantatre dipendenti, rischiano di diventare degli incursori che, individuando nuovi obiettivi ed un miglior modo di lavorare, vanno ad intralciare il lavoro altrui, che si misura con tempi strettissimi e con adempimenti complessivi. La vigilanza dei ministeri deve essere effettiva. Fin dall'entrata in vigore della legge abbiamo rivolto al Ministero del lavoro una richiesta di chiarimento in ordine al panorama normativo di riferimento per l'applicazione delle sanzioni.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. Mi scusi per l'interruzione, ma vorrei comprendere se vi sia una domanda di riclassificazione per il vostro ente pen-

dente presso il Ministero del tesoro, sulla quale sono stati già espressi i pareri dei Ministeri della funzione pubblica e del lavoro.

ANTONIO SELVAGGI, *Direttore generale della Cassa dottori commercialisti*. Dagli interna corporis mi è stato riferito che il Ministero del lavoro avrebbe finalmente licenziato la richiesta di concerto per il Ministero del tesoro; tuttavia, non ne ho notizia ufficiale.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. L'ultima parola in materia spetta al Ministero del tesoro?

ANTONIO SELVAGGI, *Direttore generale della Cassa dottori commercialisti*. Sì. Però, non ho visto materialmente la richiesta di concerto, ho ricevuto una notizia ufficiosa.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. Vorrei capire cosa comporti concretamente la riclassificazione dell'ente a livello superiore: vi consentirebbe di ristrutturare l'ente in un modo diverso avendo livelli di dirigenza superiore?

ANTONIO SELVAGGI, *Direttore generale della Cassa dottori commercialisti*. Sì.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. L'ostacolo allo sviluppo dell'ente, quindi, viene dalla sua classificazione?

ANTONIO SELVAGGI, *Direttore generale della Cassa dottori commercialisti*. Esattamente.

PRESIDENTE. La legge n. 70 che aveva classificato gli enti in previdenziali, economici e così via, quindi, non c'entra, in quanto la divisione in livelli è successiva.

ANTONIO SELVAGGI, *Direttore generale della Cassa dottori commercialisti*. La legge n. 70 ha previsto una classificazione

sulla base di criteri predeterminati. Il nostro ente, attualmente, è collocato al terzo livello.

PRESIDENTE. In base alla legge la riclassificazione compete al Ministero del tesoro?

ANTONIO SELVAGGI, *Direttore generale della Cassa dottori commercialisti*. Essa avviene sulla base di un decreto concertato tra i Ministeri del tesoro, del lavoro e della funzione pubblica; quest'ultimo è stato sensibilissimo, mentre il Ministero del lavoro ha impiegato due anni e, a quanto mi risulta, avrebbe finalmente concesso il proprio concerto in questi giorni. Ripeto, però, che di ciò non ho prova certa.

TULLIO TURRI, *Presidente della Cassa dottori commercialisti*. Per quanto riguarda la ricongiunzione, il nostro ente ha provveduto immediatamente agli adempimenti necessari; è stata diramata una circolare a tutti gli iscritti per spiegare i modi per ottenerla ed è stata predisposta una tabella per il calcolo della riserva matematica che è alla base della ricongiunzione. Abbiamo anche invitato gli interessati a presentare le domande, senza alcun obbligo di chiedere poi effettivamente la ricongiunzione, per dar modo alla Cassa di effettuare i relativi conteggi e mettere i colleghi nella condizione di valutare se chiederla o meno. Siamo, però, bloccati in attesa che il Ministero del lavoro approvi le tabelle relative al calcolo della riserva matematica predisposte dal nostro attuario.

Personalmente ritengo che la legge abbia penalizzato eccessivamente i professionisti; da colloqui, interviste e conferenze tenute in varie zone d'Italia ho potuto registrare un quasi unanime rigetto di questa normativa poiché la ricongiunzione da essa prevista sarebbe talmente onerosa che credo ben pochi potrebbero considerarla un'ipotesi interessante. Come sapete, considerato che le tabelle sono elaborate in base al reddito ed all'anzianità — più alti sono questi

parametri, maggiore è la riserva matematica — essa potrebbe interessare marginalmente solo chi abbia un reddito basso e sia da poco iscritto alla Cassa. Per gli anziani come me non vi sarebbe convenienza a causa dell'eccessiva onerosità.

Per quanto riguarda l'equilibrio della Cassa, in anticipo rispetto a quanto consentito dalla legge, che prevede una verifica tecnica ogni quattro anni, dopo tre anni abbiamo predisposto una verifica che ci ha dimostrato come la Cassa in sostanza goda di buona salute perché il suo equilibrio è assicurato fino al 2020-2025. Una rottura dell'equilibrio si può verificare in tempi talmente lontani che si può arrivare a considerare la legge come un sistema a capitalizzazione piuttosto che a ripartizione. In questa prospettiva, il comitato dei delegati ci ha chiesto la riduzione della contribuzione perché attualmente siamo quelli che pagano la percentuale più elevata, circa il 10 per cento. Abbiamo una proiezione secondo cui pur riducendo il nostro contributo al 7 per cento...

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. Avete l'1,75.

TULLIO TURRI, *Presidente della Cassa dottori commercialisti*. Abbiamo mantenuto l'1,75 perché, d'accordo con il comitato dei delegati, abbiamo ritenuto opportuno non ritoccare le pensioni se non in una visione globale. Aumentare la percentuale al 2 per cento comporterebbe un'agevolazione notevole solo per i futuri pensionati e porterebbe alla creazione di pensioni d'annata. Ciò a cui dobbiamo mirare, invece, è l'aumento delle pensioni minime, aumento per il quale però è necessaria una riforma della legge.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. L'abbiamo approvata da un anno.

TULLIO TURRI, *Presidente della Cassa dottori commercialisti*. La legge che ci riguarda, la n. 21, è entrata in vigore nel 1987.

Ci siamo resi conto che un'eventuale riforma dovrebbe toccare tutte le pensioni e non solo quelle future, perché riteniamo ingiusto privilegiare i nuovi pensionati, che otterrebbero pensioni maggiori pagando un contributo minore, rispetto a quelli già collocati a riposo che hanno pagato un contributo elevato e le cui pensioni non possono essere rivalutate.

Non abbiamo, quindi, accantonato il progetto pensioni perché riteniamo si tratti di un problema molto importante che deve essere affrontato. Per il momento ci siamo limitati ad utilizzare la leva della riduzione della contribuzione che comunque, secondo le previsioni del nostro attuario, ci consentirebbe di restare in equilibrio fino ad oltre il 2020. Per tre o quattro generazioni, quindi, a meno che non capitino eventi imprevedibili in questo momento, possiamo stare tranquilli.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore se intenda porre ulteriori domande o formulare richieste di chiarimento.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. No, signor presidente. La relazione consegnata alla Commissione e gli interventi dei rappresentanti della Cassa di previdenza dei dottori commercialisti mi hanno consentito di acquisire una informazione dettagliata e completa sui problemi alla nostra attenzione.

ANTONIO SELVAGGI, *Direttore generale della Cassa dottori commercialisti*. Vorrei richiamare l'attenzione della Commissione su una serie di preoccupazioni che, sia pure *in nuce*, si sono chiaramente delineate.

Il presidente Turri ha fornito i dati relativi ai calcoli attuariali. Questi ultimi, tuttavia, sono stati predisposti sulla base di presupposti che abbiamo l'impressione vengano progressivamente «erosi» da fatti sopravvenuti. Mi riferisco, per esempio, all'impossibilità di recuperare il rendimento previsto, sia in funzione di alcuni investimenti finalizzati (penso, in

particolare, alla nuova disposizione concernente gli investimenti nel settore abitativo, sebbene ci rendiamo conto delle esigenze sociali), sia in ordine alla norma sul deposito vincolato, che prevede per il nostro ente un importo pari a 15 miliardi. Ciò determina una minore redditività rispetto a quella che sarebbe stata assicurata dalle entrate per titoli.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. In sostanza, alla luce delle situazioni da lei indicate, la prospettiva temporale sarebbe riferibile al 2024 invece che al 2025.

ANTONIO SELVAGGI, *Direttore generale della Cassa dottori commercialisti*. Ritengo che i fatti sopravvenuti, che ho richiamato in precedenza, potranno comportare l'effetto di sensibili variazioni di ordine temporale, anche perchè il discorso del « tecnico » è stato affrontato a « bocce ferme », a fronte di evoluzioni sopravvenute nelle dinamiche degli andamenti, che indubbiamente pongono una serie di interrogativi.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. Dottor Selvaggi, su questo punto non sarei tanto preoccupato, anche se capisco che lei fa bene ad esserlo in considerazione della sua posizione di dirigente dell'ente. Mi pare, tuttavia, che vi siano altri fatti da considerare.

ANTONIO SELVAGGI, *Direttore generale della Cassa dottori commercialisti*. Se il presidente lo consente, potremo lasciare agli atti della Commissione un decalogo, anche se mi rendo conto che i decaloghi talvolta possono essere considerati pregiudiziali, giacché si potrebbe ritenere che i dieci punti sottoposti alla vostra attenzione siano stati premeditati.

In particolare, avvertiamo l'esigenza di una maggiore autonomia gestionale dell'ente, sia per quanto riguarda l'aspetto organizzativo sia sotto il profilo degli strumenti operativi. Da questo punto di vista, il regolamento di contabilità ha ormai fatto il suo tempo — come si suol dire — soprattutto per quanto

riguarda la gestione di branche disciplinate dalle disposizioni del codice civile. Mi riferisco, in particolare, alla gestione degli immobili, che non può essere burocratizzata, a meno che non si intenda perdere una serie di occasioni, facendo così venire meno i presupposti per soddisfare le esigenze di efficienza e di tempestività. Va considerato, infatti, che le pretese delle controparti, anche quelle dei conduttori, si misurano, purtroppo, con battute più veloci del codice civile.

Auspichiamo, inoltre, una politica in materia di retribuzioni idonea ad evitare che l'incremento dei costi venga affidato alla contrattazione decentrata. Ciò comporta, infatti, l'adozione di criteri arbitrari e la crescita di costi occulti rispetto a quelli previsti dai contratti.

Nel contempo, avvertiamo l'esigenza di una maggiore definizione del ruolo gerarchico dei dirigenti che dovrebbero essere chiamati a decidere, sulla base di criteri meritocratici, in ordine alle progressioni di carriera ed all'avanzamento retributivo. A tale riguardo, infatti, si registra un appiattimento che non consente di approdare ad una riforma organica in termini di efficienza e di produttività. Mi risulta, per esempio, che per l'INPS e l'INAIL siano state costituite gestioni per l'amministrazione degli immobili. Le forme per realizzare tale obiettivo potranno essere le più diverse, ma non possiamo comunque fare a meno di manifestare l'esigenza di un maggiore allineamento rispetto a criteri di stampo privatistico.

Per quanto riguarda la legge sulla maternità, considero un fatto anomalo la mancata individuazione (accanto al già previsto minimale per l'indennità a favore dei liberi professionisti) di uno specifico massimale. Infatti, a fronte di pensioni minime pari a 12 milioni di lire, trovo assolutamente fuori luogo che, dovendosi erogare indennità, rapportabili al reddito, pari a cinque dodicesimi, queste in alcuni casi ammontino ad 86 milioni. Si rende pertanto necessaria la previsione di un massimale, anche perché non è più sindacabile la posizione della professioni-

sta che voglia continuare o meno a svolgere la propria attività. In sostanza, quanto più è elevato il reddito, tanto più esso fa leva sull'organizzazione, cioè su meccanismi autonomi che non richiedono necessariamente la partecipazione della professionista. Si tratta, in definitiva, di soddisfare un'esigenza di equità.

A tale proposito, abbiamo già inviato una lettera al ministero vigilante, sollecitandolo ad affrontare il problema con particolare attenzione. Nel bilancio di quest'anno si registrerà un miliardo di spesa per indennità concesse alle libere professioniste, a fronte di 33 miliardi per prestazioni istituzionali. Tutto ciò, nonostante le donne impegnate nella libera professione rappresentino un decimo della popolazione iscritta al nostro ente.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. Nel settore si verificano « splafonamenti » di questo tipo.

ANTONIO SELVAGGI, *Direttore generale della Cassa dottori commercialisti*. Si tratta di un problema che va attentamente considerato, anche perché è previsto un contributo irrisorio, al quale abbiamo francamente deciso di rinunciare. Si tratta, infatti, di 18 mila lire che, a fronte di un miliardo di spesa, assicurano una copertura pari al 20 per cento. Indubbiamente, la solidarietà rappresenta un bel concetto, che tuttavia va « dosato » sulle possibilità di coloro che debbono farsi carico degli oneri.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. Qualche femminista potrebbe dire che, se le donne non avessero più figli, il mondo finirebbe ...

ANTONIO SELVAGGI, *Direttore generale della Cassa dottori commercialisti*. In verità, sto parlando di una cosa ben diversa.

TULLIO TURRI, *Presidente della Cassa dottori commercialisti*. Si tratta di un problema che ci angoscia. Recentemente, per esempio, abbiamo dovuto negare un

contributo ad una vedova che percepiva una pensione mensile di 500 mila lire, dal momento che non eravamo nella condizione di soddisfare le sue esigenze; nello stesso tempo, abbiamo regalato — perché proprio di regalo si tratta, avendo comportato un onere per l'acquirente di soli 86 milioni — un appartamento ad una nostra collega alla quale era nato un figlio.

PRESIDENTE. In realtà, si tratta di due prestazioni di tipo diverso. Dal momento che anche altre casse ci hanno sollevato analogo problema, sarebbe opportuno che forniste al relatore i dati relativi al numero delle donne in maternità, nonché informazioni concernenti le prestazioni erogate, in modo tale da consentirci di disporre di un quadro generale dettagliato.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. Sarebbe opportuno che integraste tali informative con uno specifico riferimento alle punte minime e massime riscontrabili nel settore.

TULLIO TURRI, *Presidente della Cassa dottori commercialisti*. Dichiariamo senz'altro la nostra disponibilità a far pervenire tale documentazione, che ci riserviamo di trasmettere alla Commissione nel più breve tempo possibile.

ANTONIO SELVAGGI, *Direttore generale della Cassa dottori commercialisti*. Un'ulteriore esigenza è quella di fare in modo che le leggi abbiano destinatari ben individuati. In riferimento alle sanzioni applicabili, per esempio, abbiamo chiesto un parere ad un luminare del diritto del lavoro, del quale sono orgoglioso di essere stato allievo universitario in età giovanile, e che è anche persona autorevole in ambito parlamentare.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. Dalla descrizione del dottor Selvaggi, desumo che l'esperto al quale l'ente è ricorso debba necessariamente essere ricompreso



in una rosa di due persone: il professor Giugni o l'onorevole Ghezzi.

ANTONIO SELVAGGI, *Direttore generale della Cassa dottori commercialisti*. Si tratta del professor Giugni. Il parere è stato espresso nel senso dell'applicabilità della nostra normativa in punto di prevalenza del principio di specialità. Invece, ci siamo trovati ad applicare immediatamente il condono, anche in seguito alle traversie che hanno caratterizzato l'iter dell'emendamento, che giustamente la Commissione lavoro intendeva introdurre, mirante ad estendere espressamente alle casse professionali l'applicazione del condono, in modo da non farlo discendere automaticamente da ciò che l'articolo 4 della legge n. 88 dispone in via generale per le sanzioni applicabili all'INPS. Ci siamo trovati — ripeto — nella condizione di dover attuare immediatamente il condono, il che ha comportato uno »sbandamento« in relazione ai riferimenti normativi.

Si tratta di un fatto grave perché il Ministero del lavoro era stato più volte sollecitato ad esprimere un avviso in merito alla normativa applicabile, mentre

in realtà siamo stati costretti a desumere il tutto da una legge poco chiara.

Chiediamo, pertanto, che sia dedicata particolare attenzione alle problematiche di collaborazione rispetto ai problemi degli enti ed auspichiamo che i tempi di decisione siano più solleciti.

Ci riserviamo, comunque, di tramettere alla Commissione il decalogo al quale ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. Sta bene, dottor Selvaggi, anche se, dalle esplicitazioni da lei fatte, si desume che i problemi sollevati riguardano solo in parte la Commissione ed in altra parte il Governo. È comunque importante acquisire tale documento agli atti in modo che possano prenderne visione gli enti ed i soggetti interessati.

Ringrazio i rappresentanti della Cassa di previdenza dei dottori commercialisti per il contributo fornito ai nostri lavori.

Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi martedì prossimo, 5 novembre 1991, alle ore 15, per proseguire il ciclo di audizioni.

**La seduta termina alle 12,30.**

PAGINA BIANCA

## **SEDUTA DI MARTEDÌ 5 NOVEMBRE 1991**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI**

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 15.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Avverto i commissari che della seduta odierna sarà redatto resoconto stenografico.

**Audizione del presidente dell'INADEL.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca, nell'ambito del ciclo di audizioni iniziato il 10 ottobre scorso, l'audizione del presidente dell'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (INADEL); trattandosi di un ente sottoposto a gestione commissariale, è qui presente il commissario straordinario, onorevole Nevio Querci, il quale è accompagnato dal vicedirettore generale dell'INADEL, dottor Gaetano Scelba, e dal capogabinetto del commissario, avvocato Sebastiano Capotorto.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 56 della legge n. 88 del 1989, i presidenti degli enti vigilati devono esporre alla Commissione la situazione complessiva, anche per permettere di correlare l'attività gestionale con le linee di tendenza degli interventi legislativi.

La relazione sull'attività dell'anno precedente è già stata inviata dall'INADEL alla Commissione, così come anche dagli altri enti; pertanto ritengo che possa senz'altro prendere la parola l'onorevole Carlo D'Amato, relatore sull'attività del-

l'INADEL, alle cui domande risponderanno successivamente i nostri ospiti.

**CARLO D'AMATO, Relatore.** Ritengo di dover esporre ai colleghi in maniera molto succinta i dati a mio giudizio più significativi che emergono dalla relazione dell'INADEL. Con riferimento ad alcuni passaggi di questa, rivolgerò anche qualche domanda ai nostri ospiti, affinché ci forniscano ulteriori chiarimenti, che potranno servire alla Commissione per una più meditata valutazione.

Gli iscritti al fondo di previdenza INADEL risultano essere, al 31 dicembre 1990, 1.381.070. I beneficiari dell'indennità di premio di servizio sono stati 112.193, dei quali 13.563 hanno riscosso nel gennaio 1991, giacché dall'11 dicembre fino alla fine dell'anno non vengono effettuati pagamenti.

Delle pratiche liquidate, 52 mila si riferiscono a prime liquidazioni e le rimanenti a liquidazioni suppletive. Il costo medio delle prime liquidazioni è stato di circa 22 milioni, mentre quello delle suppletive è di 6 milioni e mezzo. Complessivamente, quindi, il costo medio di una pratica di indennità premio di servizio è di 28 milioni e mezzo di lire.

L'indennità premio di servizio è una prestazione simile alla cosiddetta « buonuscita » ed è liquidata nella misura di un quindicesimo della retribuzione contributiva degli ultimi 12 mesi, considerata all'80 per cento, per ogni anno di servizio utile. Hanno diritto a tale indennità gli iscritti cessati dal servizio che abbiano maturato almeno un anno di iscrizione all'INADEL. Per quanto riguarda i tempi medi di liquidazione — argomento che è stato trattato a lungo dalla Commissione

nel corso delle passate audizioni —, fatta eccezione per alcune sedi fortemente carenti di personale — tema sul quale mi soffermerò successivamente — dalla relazione risulta che questi possono valutarsi in circa 90 giorni dall'insorgenza del diritto, cioè dalla cessazione dal servizio.

L'assegno vitalizio, che è una prestazione economica erogata agli iscritti cessati dal servizio senza aver maturato il diritto alla pensione e con almeno tre anni di iscrizione al fondo INADEL, è stato concesso a circa 110 iscritti. Il tempo medio dell'erogazione è di circa 12 mesi, mentre il costo medio della prestazione è di circa 369 mila lire annue.

Le borse di studio e le spese necessarie per il ricovero di circa 400 figli di iscritti nei quattro collegi di proprietà dell'Istituto hanno richiesto uno stanziamento di circa 10 miliardi. A tale riguardo, vorrei domandare quale sia l'ammontare medio delle borse di studio corrisposte, i cui beneficiari sono circa 11 mila.

Ai sensi della legge n. 440 del 1987, sono state concesse 40 rateizzazioni di morosità, per un ammontare di circa 16 miliardi.

Al 31 dicembre 1991, risultano in servizio 1.345 dipendenti, così suddivisi: 575 presso le 94 sedi provinciali, 474 presso la direzione generale e 296 presso i collegi di proprietà. A confronto dell'anno precedente, nel quale la consistenza numerica del personale era di 1.359 unità, la carenza di personale è ancora aumentata, mentre la dotazione organica prevista dal nuovo ordinamento dei servizi, approvato dal Ministero dell'interno il 2 agosto 1990, sarebbe di 1.800 unità. Il *deficit* complessivo di personale ammonta dunque a 455 unità, pari al 30 per cento del personale occorrente: questo è un dato particolarmente significativo, sul quale inviterei i colleghi della Commissione a fare una serie di considerazioni.

L'Ente ha proceduto, comunque, ad una razionalizzazione delle attività decentrate, il cui coordinamento è affidato ai dipartimenti interregionali di nuova istituzione. Ha quindi cercato di sopperire

ad una evidente difficoltà obiettiva con una ristrutturazione del servizio. Va peraltro dato atto al personale — desidero sottolinearlo — di aver operato in condizione precarie e con un impegno ed uno spirito di sacrificio notevoli, cosa non comune nel pubblico impiego in generale.

L'indice medio di produttività al 31 dicembre 1990 ha raggiunto il valore di 96 su 100, con un preciso incremento rispetto all'anno precedente, in cui era stato di 86 su 100 (ho enucleato questi dati poiché mi sono fatto carico delle considerazioni emerse nelle passate audizioni). Attraverso un criterio integrato di movimento delle pratiche e di missione degli operatori, è stato operato un riequilibrio dei carichi di lavoro, quindi un miglioramento di efficienza dei servizi.

Si è anche proceduto alla contrattazione decentrata in tema di organizzazione del lavoro. Ad avviso del relatore, va comunque sottolineata la necessità di procedere con maggiore decisione all'informaticizzazione delle procedure, per accelerare ulteriormente l'erogazione dell'indennità di premio di servizio, sembrando infatti troppo parziale l'utilizzazione dei sistemi informatici, oggi legati alla gestione del personale ed ai servizi di ragioneria, gestiti tramite un minielaboratore interno che è utilizzato per l'emissione dei mandati e il controllo delle pratiche di giro. Sono inoltre necessari il completamento dei procedimenti automatici per la riscossione dei canoni e l'evidenza delle morosità per quanto riguarda la gestione degli immobili.

La mancanza di poteri di vigilanza ha impedito all'INADEL di accertare le evasioni contributive, che potrebbero essere definite, anziché evasioni ed elusioni, morosità contributive, tenendo conto che quelli interessati sono soggetti pubblici.

Il tasso di differimento della dilazione rappresenta una remora, anche se non sempre sufficiente. Comunque, sarebbe importante conoscere l'entità del tasso praticato, poiché questo dato non risulta nella relazione.

Il contenzioso ha complessivamente subito una flessione molto leggera. Voglio

a questo punto sottolineare e ribadire un argomento di cui la Commissione dovrà tenere conto, anche perché riguarda tutto il sistema degli enti dei quali ci stiamo occupando. Mi riferisco alla discrasia che si sta verificando fra le norme in vigore e gli orientamenti giurisprudenziali rispetto al ritardo con cui vengono definite le pratiche di liquidazione dell'indennità di premio di primo servizio e per la valutazione dell'indennità integrativa speciale nella misura non congelata al 31 gennaio 1977, cioè in applicazione della legge n. 440 del 1987.

Come relatore, sottolineo pertanto la necessità, tra l'altro espressa anche dall'Ente, di un completo riordino legislativo, onde riportare ad unità la normativa e unificare i trattamenti delle varie categorie di pubblici dipendenti. Indubbiamente, questo è un obiettivo verso cui il lavoro della nostra Commissione deve tendere.

Lo « scongelamento » dell'indennità integrativa speciale, operato senza programmazione dalla legge n. 440 del 1987, ha dato luogo a tre tipi di controversie. Si tratta di una questione che mi è stata prospettata da colleghi, insieme con la richiesta di una serie di informazioni al riguardo, e quindi la sollevo in questa sede.

Il primo tipo di controversia riguarda la rivalutazione monetaria e gli interessi. Il secondo tipo di azione è esercitato da ex iscritti INADEL collocati a riposo anteriormente al 2 gennaio 1982, nei confronti dei quali la legge n. 297 del 1982 non ha disposto lo « scongelamento ». Il terzo tipo di controversia concerne un'azione attivata dal personale collocato a riposo nel periodo che va dal 2 giugno 1982 al 1° giugno 1983.

Per quanto riguarda il primo tipo di controversia, vale a dire quella relativa al pagamento degli interessi della rivalutazione monetaria, l'Istituto, con una deliberazione del dicembre 1990, si è adeguato agli orientamenti giurisprudenziali — ciò significa che sta per cessare la materia del contendere —, riconoscendo gli interessi moratori con decorrenza dal

centoventesimo giorno di maturazione del diritto alla prestazione.

Per quel che concerne la richiesta della rivalutazione monetaria, la giurisprudenza di merito è stata finora costante nel respingerne l'oggetto. Peraltro, a rendere più complessa la situazione, è intervenuta una sentenza della Corte costituzionale, che ha sancito l'illegittimità costituzionale dell'articolo 442 del codice di procedura civile nella parte in cui non prevede che il giudice, quando pronunci sentenza di condanna al pagamento di somme di denaro relative a prestazioni di previdenza sociale, debba, oltre che determinare gli interessi nella misura legale e il maggior danno eventualmente subito dal titolare per la diminuzione del valore del suo reddito, applicando l'indice dei prezzi calcolati dall'ISTAT per la scala mobile nel settore dell'industria, condannare anche al pagamento della relativa somma con decorrenza dal giorno in cui si sono verificate le condizioni di responsabilità di ritardo nell'adempimento.

A questo punto, occorre attendere che l'Ente adotti procedure che si adeguino all'orientamento espresso dalla Corte costituzionale. Si tratta di una sentenza che si riferisce ad una vicenda che riguarda l'INAIL, ma l'INADEL sta attendendo le reazioni e i comportamenti degli organi giudiziari, nel senso che maturi un orientamento abbastanza preciso da parte della magistratura ordinaria in ordine all'estensione o meno di tale pronuncia alle prestazioni da esso erogate, il che però non impedisce che vi sia l'attivazione di iniziative giudiziarie da parte dei soggetti interessati.

Le controversie del secondo tipo, quelle cioè che si riferiscono all'azione esercitata dagli iscritti collocati a riposo anteriormente al 1982, hanno, ripeto, un esito favorevole per l'Istituto. Sull'argomento infatti si è pronunciata favorevolmente la Corte costituzionale. Per quel che concerne le controversie del terzo tipo, vale a dire quelle degli ex iscritti collocati a riposo fino al giugno 1983, si è in attesa del pronunciamento della

suprema Corte di cassazione a sezioni riunite, già investita della questione.

La consistenza immobiliare dell'Istituto ha registrato un notevole incremento nell'esercizio 1990, pari a circa 665 miliardi, rispetto al 1989. Di essi, 251 si riferiscono a incrementi patrimoniali per lavori eseguiti in alcuni stabili, 364 all'acquisto di nuovi stabili destinati a reddito. Tale consistenza sarà ulteriormente aumentata per impegni regolarmente assunti, ma non ancora giunti alla fase di erogazione. Si tratta di 1.113 miliardi e 277 milioni, di cui 272 milioni per la ristrutturazione di alcuni stabili di proprietà e 1.112 miliardi 964 milioni per nuovi acquisti di edifici adibiti a reddito.

Con molta trasparenza, l'Ente fa presente che la gestione dell'ingente patrimonio è stata difficoltosa, non essendo purtroppo le strutture di cui è dotato sufficientemente predisposte a subire gli inevitabili contraccolpi conseguenti ad una materia pressoché nuova e ad un'immissione nel patrimonio di una mole così ingente di nuovi stabili. Occorre precisare che anche nel passato si sono registrate notevoli *querelle* sulla questione relativa alla gestione del patrimonio immobiliare.

Occorre innanzitutto chiarire che l'Ente è tenuto, quasi obbligato, all'acquisto degli immobili. Infatti, l'Istituto stesso è tenuto ad effettuare investimenti mobiliari o immobiliari nella misura dell'avanzo dell'amministrazione finanziaria di competenza, secondo le disposizioni di cui all'articolo 65 della legge n. 153 del 1969. Gli investimenti debbono essere ripartiti nel modo seguente: il 10 per cento per la costruzione di immobili ad uso uffici da assegnare in locazione al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, il 50 per cento per l'acquisto di immobili con destinazioni prevalentemente abitative, mentre il 20 per cento della disponibilità, a norma dell'articolo 5 della legge 18 ottobre 1986, n. 730, deve essere impegnato per la costruzione e l'acquisto di immobili a destinazione residenziale nelle zone colpite dal sisma del novembre 1980. La residua disponibilità è impegnata, secondo le norme previste

dalla legge istitutiva e dal regolamento dell'Istituto, nell'acquisto di titoli dello Stato o garantiti dallo Stato, come previsto dall'articolo 13 del regolamento di cui al regio decreto n. 3229 del 1928.

Debbo aggiungere che è stato possibile fronteggiare i maggiori problemi che si sono presentati e che questa fase di avvio di un'immissione così ingente di patrimonio immobiliare sta trovando una soluzione positiva, nel senso che si sta propendendo per la realizzazione di un sistema gestionale di massima razionalità e automatizzato, che consentirà di accelerare e snellire tutte le procedure.

Sarebbe interessante conoscere il parere del responsabile dell'Ente circa l'affidamento della gestione a società miste o esterne, verso la quale si stanno orientando altri enti proprietari di patrimoni immobiliari di consistenza analoga. In sostanza, vorrei sapere se l'INADEL abbia effettuato questo tipo di valutazione e se sotto il profilo economico sia più utile e conveniente una gestione diretta del patrimonio oppure un affidamento a terzi. Mi sembra che l'INAIL sia proteso verso questo tipo di soluzione, dando luogo alla costituzione di una società mista.

**PRESIDENTE.** Per quanto riguarda l'INAIL e l'INPS, ciò è previsto esplicitamente dalla legge, per gli altri enti no.

**CARLO D'AMATO, Relatore.** L'INADEL è obbligato a gestire direttamente il patrimonio?

**NEVOL QUERCI, Commissario straordinario dell'INADEL.** Sì, l'INADEL è un ente statale.

**CARLO D'AMATO, Relatore.** La redditività del patrimonio è passata da 0,116 nel 1986 a 1,715 nel 1990. Per quanto riguarda il reddito del 1991, l'Ente non sottace la circostanza che si è verificata una diminuzione nell'ammontare delle entrate rispetto a quanto preventivato. Infatti tale risultato è stato determinato dalla minore entrata per fitti reali a causa della difficoltà della messa a red-



dito di unità immobiliari di recente acquisizione. Per contro, l'Istituto ha realizzato maggiori interessi sulle elevate e non previste giacenze bancarie motivate dalla ritardata effettuazione degli investimenti programmati, a causa della lentezza burocratica nella realizzazione dei piani di impiego dei fondi disponibili.

Una valutazione certamente positiva può essere anche espressa in ordine alla diligenza che l'Istituto ha posto nell'acquisizione di queste maggiori entrate, che rappresentano senz'altro un dato apprezzabile in un quadro obiettivamente incerto e difficoltoso.

Queste sono le considerazioni più significative che mi permetto di sottoporre all'attenzione della Commissione, non tralasciando un elemento che la relazione dell'ente aveva indicato come premessa e che è stato oggetto anche di una valutazione da parte della Commissione. Mi riferisco al fatto che, in effetti, l'INADEL propone in maniera abbastanza sommessamente ma, dal mio punto di vista, condivisibile, la necessità che si definisca un rapporto più coeso con la Cassa pensioni dipendenti enti locali, tenuto conto che esiste una discrasia per cui, oggi, effettivamente gli stessi soggetti sono amministrati da due enti diversi e che in sede parlamentare è stata sollevata da più parti l'esigenza di convenzionare l'INADEL stesso con la Cassa pensioni dipendenti enti locali. Questa è una delle proposte sul tappeto per utilizzare le 92 sedi dell'Istituto che già esistono. Tale questione, tuttavia, è emersa in un momento del dibattito politico-parlamentare e poi non se n'è più parlato; comunque, il dato rimane e penso che la Commissione, quando lo riterrà necessario, dovrà esprimere valutazioni in merito. Se dovessimo manifestare un giudizio rispetto ai tempi non esaltanti, ma indubbiamente buoni, con cui l'INADEL provvede all'erogazione delle prestazioni, ai mesi che invece la Cassa pensioni dipendenti enti locali impiega per assolvere i propri compiti; e se dovesse prevalere una volta tanto l'interesse generale dei cittadini rispetto alla sopravvivenza degli apparati

burocratici, si determinerebbe un'occasione importante per poter finalmente fare un discorso chiaro in materia.

Per quanto concerne la possibile evoluzione dell'Istituto, vi è poi un'indicazione di lavoro circa le possibilità che ad esso potrebbero essere accordate nel quadro di una modifica della normativa vigente. Anche quest'argomento è stato discusso in sede di predisposizione della precedente relazione; probabilmente, quando — e se — la Commissione riterrà, anch'esso dovrà far parte di un discorso più complessivo sul quale ci dovremmo soffermare nei tempi e nel luogo opportuni.

**PASQUALE PERUGINI.** Desidero esprimere poche considerazioni, prendendo atto sia della relazione scritta, che è stata richiamata e commentata dal relatore, sia delle osservazioni di quest'ultimo, sulle quali vorrei soffermarmi proprio perché diventino incidenti.

Incidenti in che senso? Il discorso è di carattere generale, signor presidente, però, a mio avviso, anche attraverso queste audizioni e l'esame delle relazioni degli enti riferite al 1990, noi dovremmo perseguire una forma di coordinamento almeno fra gli enti maggiormente impegnati nell'investimento immobiliare, con tutto ciò che ne consegue, e quelli più direttamente interessati, anche quantitativamente, al rapido svolgimento del processo di liquidazione delle pensioni, ad evitare che in questa materia, che stiamo approfondendo da più di un anno, due ministri — desidero richiamarmi a ciò che sta avvenendo nel campo della lotta alla criminalità — si mettano d'accordo per costituire una struttura al di sopra dei soggetti interessati.

Ciò premesso, non v'è dubbio che anche nei riguardi dell'INADEL sia necessario esaminare il problema della morosità. Ve n'è molta? Viene portata avanti stancamente, di anno in anno? Vi sono state modifiche in positivo dallo scorso anno ad oggi? Cioè, si possono mettere in evidenza fatti che abbiano determinato un miglioramento della si-

tuazione e, quindi, maggiori entrate? La gestione immobiliare rende? In caso di risposta negativa, cosa occorre fare per trarne un rendimento maggiore? Quanto alla gestione del patrimonio immobiliare affidata a società miste o di altro tipo, due settimane fa, se non erro, il presidente dell'INPDAI ha auspicato che sia estesa anche a tale Istituto la previsione di cui all'articolo 20 della legge n. 88 del 1989, che ha riformato l'INPS e l'INAIL, perché vuole dar vita ad una società di gestione. Allora, anche voi avvertite questa necessità? Vi ponete il problema, sollecitate chi di competenza perché vi conferisca tale facoltà?

Inoltre, in relazione alla legge n. 274 del 1991, concernente gli istituti di previdenza — ed alla disputa in ordine al numero degli uffici periferici, per cui si pensava di definire un assetto diverso — se la normativa ha previsto una forma di coordinamento, a che punto siete? Qualcuno potrebbe dire: aspettiamo che gli istituti di previdenza si facciano vivi per stipulare la convenzione ma, a mio avviso, anche voi potreste farvi sentire, se è vero che esiste tale problema.

CARLO D'AMATO, *Relatore*. Anche voi ...

PASQUALE PERUGINI. Sì, ma noi non siamo il Governo. Signor presidente, quando in questa sede intervengono i rappresentanti degli istituti di previdenza, dovrebbe essere presente il sottosegretario competente, perché tali istituti gerarchicamente sono, per così dire, un « braccio » del Ministero del tesoro; se, al contrario, intervengono i rappresentanti di tutti gli altri enti e il Governo non è presente, lasciamo agli atti ciò che viene detto e non vi è un seguito. Non vi è chi recepisce quanto viene posto in evidenza per arrivare ad un'intesa tendente a definire opportune iniziative, che da un anno all'altro devono quanto meno avviare l'eliminazione delle difficoltà attualmente esistenti.

Il tutto afferisce al modo in cui viene gestito un ente, alla sua efficienza, alle

modalità con le quali viene effettuato il pensionamento, che rappresentano i parametri rilevanti per una valutazione, soprattutto con riferimento agli interessi del dipendente pubblico, che ha naturalmente diritti oltre che doveri.

DANILO POGGIOLINI. Personalmente, desidero richiamare considerazioni generali che svolgo spesso in occasioni come la presente. In seguito alla riforma sanitaria, l'INADEL ha perso le proprie competenze nel campo dell'assistenza sanitaria, mantenendo competenze residuali abbastanza limitate: in quella fase, diversi dirigenti e dipendenti dell'INADEL passarono alle regioni ed al servizio sanitario, ma il loro numero fu ben limitato se rapportato alla riduzione di compiti che si stava verificando. Di conseguenza, il numero di dipendenti dell'INADEL dovrebbe essere abbastanza elevato rispetto ai compiti rimasti in capo all'Istituto; trattandosi per altro di compiti residuali, rimane aperta la questione adombrata dal relatore D'Amato e dal senatore Perugini: determinati enti (per esempio, ve n'è uno ancora in piedi soltanto per l'assegno funerario) possono in qualche modo riunirsi per dar vita ad una gestione unificata dei compiti residuali loro assegnati?

Effettivamente, è difficile porre una simile domanda ai rappresentanti dell'INADEL, impegnati in una determinata gestione, ma si tratta di un problema che è necessario affrontare. Ogni tanto, infatti, poniamo a noi stessi la stessa domanda ora ricordata dal senatore Perugini: che compiti ha allora la nostra Commissione? Nel testo della legge istitutiva, la Commissione viene definita « per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale »: il nostro, quindi, deve essere un controllo generale, in ordine non tanto alla gestione (poiché non ve ne sono i presupposti) quanto all'attività degli enti gestori, alla loro pubblica utilità, all'impiego del personale. Di conseguenza, ritengo che la nostra Commissione debba in qualche

modo pronunciarsi chiaramente sulle questioni di propria competenza.

Per quanto concerne gli investimenti, avendo i rappresentanti dell'INADEL sostenuto di non poter utilizzare società di gestione private o miste, vorrei una precisazione: la legge prevede un esplicito divieto in proposito, stabilendo che l'INADEL deve provvedere ad una gestione diretta, oppure non si pronuncia in materia, lasciando aperte alcune possibilità?

Per quanto riguarda la morosità (cui altri colleghi hanno accennato) ed i ritardi nell'acquisizione dei redditi relativi agli ultimi acquisti, pongo la seguente domanda: i vostri investimenti sono per quanto possibile produttivi? Al riguardo riecheggia il contraddittorio che in altra occasione ho avuto con un collega parlamentare, il quale sollecitava un certo ente ad acquistare case popolari, mentre personalmente invitavo il medesimo ente a comperare case che assicurassero un alto reddito. A mio avviso, infatti, non spetta a quell'ente il compito di risolvere il problema della mancanza di alloggi: non si tratta di insensibilità sociale, ma di problemi di amministrazione. È inutile, altrimenti, richiamare la questione della morosità: se si obbliga un ente a comprare case popolari destinate a sfrattati senza soldi, è naturale che si presenti il problema della morosità.

Quelli cui ho accennato sono i problemi generali che, a prescindere dal caso specifico dell'INADEL, la nostra Commissione dovrà affrontare, se non vorrà diversamente ammettere la propria inutilità.

**PRESIDENTE.** Desidero preliminarmente svolgere una considerazione in ordine alla presenza di un rappresentante del Governo nelle sedute della nostra Commissione: tutte le volte che l'abbiamo chiesto, ha partecipato alle nostre sedute un rappresentante dei ministeri del tesoro, delle finanze, degli affari esteri e così via, a seconda dei casi e delle competenze, e tuttavia è evidente che, non dovendo la nostra Commissione ap-

provare provvedimenti legislativi, la presenza di un rappresentante del Governo non è obbligatoria.

Per quanto riguarda nostre eventuali proposte al Governo, la mia opinione personale è la seguente: dopo la presentazione della relazione generale dello scorso anno, nella quale abbiamo prospettato un quadro complessivo di tutti gli enti di cui abbiamo ascoltato i rappresentanti, dovremo probabilmente redigere quest'anno una relazione in qualche modo più incisiva. Si tratta, comunque, di un argomento sul quale dovremo discutere con il presidente Coloni e con tutti i membri della Commissione: oggi conosciamo meglio la situazione e quindi converrà forse focalizzare alcuni problemi per affrontare in maniera più incisiva le questioni attinenti agli enti di previdenza. Ciò potrà esser utile sia per il Parlamento sia per eventuali iniziative del Governo. Dopo la « carrellata » dello scorso anno, avvertiamo tutti la seguente esigenza: non possiamo presentare una relazione che sia la ripetizione di quella dell'anno scorso. Dopo aver ascoltato i rappresentanti di tutti gli enti, ognuno di noi dovrà quindi focalizzare alcuni punti.

Passando ad alcune domande specifiche, vorrei innanzitutto riferirmi alla carenza di personale rispetto alla pianta organica lamentata dai rappresentanti dell'INADEL. Tenendo presente che la nuova pianta organica è stata approvata dal Ministero dell'interno nell'agosto del 1990 sulla base dei nuovi compiti dell'Istituto, per avere un quadro più preciso della situazione sarebbe utile l'indicazione della consistenza della precedente pianta organica da confrontare con quella attuale (che conosciamo in base alla relazione presentata). Potremmo in tal modo renderci meglio conto del ridimensionamento previsto con l'approvazione della nuova pianta organica.

Un'altra domanda riguarda l'assegno vitalizio previsto per coloro che hanno cessato il servizio precedentemente al 1° gennaio 1976: al riguardo, nella relazione dell'INADEL, si riferisce che il tempo medio di tale prestazione è di circa dodici

mesi. Se si tratta, però, di coloro che sono andati in quiescenza precedentemente al 1° gennaio 1976, non vi dovrebbe essere ormai tempo per una erogazione di dodici mesi: vorrei un chiarimento in proposito.

Un'altra domanda è relativa alla resa patrimoniale, argomento di particolare interesse per la nostra Commissione: vorrei chiedere in proposito se il provvedimento legislativo relativo ai nuovi acquisti di abitazioni che devono essere assegnate al personale dello Stato trasferito da un ente all'altro è applicabile anche all'INADEL. Quali sono i problemi che si pongono per l'INADEL in relazione alla nuova normativa?

Infine, giudichiamo naturalmente in maniera positiva il fatto che la rendita patrimoniale registrata sia maggiore rispetto a quella dell'anno precedente, ma vorrei sapere specificatamente quali siano le nuove acquisizioni patrimoniali e se sia possibile prevedere una maggiore resa patrimoniale nel futuro collegata ad esse: se si tratta, infatti, di abitazioni popolari è un conto, se si tratta invece di uffici e negozi, è un'altro conto, con riferimento alle previsioni di resa patrimoniale.

NEVOL QUERCI, *Commissario straordinario dell'INADEL*. Farò soltanto alcune osservazioni in risposta alle domande che sono state formulate, in quanto nell'audizione svoltasi lo scorso anno abbiamo già esposto le considerazioni generali riguardanti l'esperienza compiuta in questi anni.

L'onorevole Poggiolini ho osservato che, come conseguenza della riforma, l'Istituto ha oggi compiti più limitati. Nella relazione dello scorso anno, noi abbiamo sottolineato questo aspetto, osservando che in considerazione di ciò occorre liberare l'Ente dai « lacci e laccioli » tra i quali si muove e consentirgli di esplorare nuove possibilità. Infatti, non ho alcun timore di affermare che, se le cose continuassero ad andare come ora, non si tratterebbe altro che di una stanca *routine*; mentre, attraverso una riforma analoga a quella che ha liberato l'INPS e l'INAIL da una serie di vincoli (la legge

n. 88 del 1989), si potrebbe, ad esempio, consentire all'INADEL di esplorare il campo della previdenza integrativa, campo nel quale potrebbero essere utilizzate le numerose energie di cui l'Istituto dispone, collegando altresì tale scelta al completamento dell'organico, al quale naturalmente si deve arrivare.

Lo scorso anno ci fu chiesto perché, avendo compiti minori, pretendessimo maggiore personale: noi sappiamo che per un impianto di *routine* il numero degli addetti resta uguale a quello che si avrebbe se invece che a compiti di *routine* si procedesse a compiti che richiedono la piena utilizzazione delle risorse.

Per quanto riguarda, poi, gli investimenti immobiliari, credo che sia abbastanza ambigua una distinzione tra produttivi e non produttivi. Lo dico con la massima franchezza, perché se gli enti non investissero nel campo degli appartamenti, nel quale la redditività è minima, in quanto regolata dalla legge sull'equo canone, in Italia non vi sarebbe un solo appartamento ad equo canone; se non vogliamo prenderci in giro, dobbiamo riconoscere con la massima franchezza che gli unici appartamenti affittati ad equo canone sono quelli di proprietà degli enti, tant'è che negli ultimi bandi noi abbiamo avuto richieste per trentamila alloggi, cifra che, tra l'altro, mette in crisi l'intera amministrazione, che si trova a dover gestire una tale mole di domande. Dunque, compiendo investimenti produttivi soprattutto nel campo delle abitazioni, cerchiamo di assolvere ad una funzione sociale e riteniamo di rispondere ad una sollecitazione del Governo che va tenuta nella debita considerazione, in quanto, pur non essendo azienda pubblica, dobbiamo in qualche modo comportarci come tale. In caso contrario, il nostro Istituto potrebbe anche essere soppresso ed i suoi compiti dati in appalto ad una qualsiasi ditta privata.

Naturalmente, cerchiamo di aumentare la redditività assai bassa che si ottiene nel campo abitativo con acquisti nel settore commerciale, nel quale abbiamo imposto per primi — ma mi sem-

bra che l'esempio sia stato largamente seguito dagli altri enti — che ci sia garantita una redditività minima del 6,50 per cento.

Con questa richiesta di garanzia si entra nel discorso della gestione immobiliare, che pure è stato sollevato. Noi non siamo in condizione di gestire il nostro patrimonio come potrebbe farlo un'azienda privata: non abbiamo la struttura, non abbiamo la capacità, non abbiamo la professionalità, poiché — non dimentichiamolo — l'Istituto non è certo nato allo scopo di investire e fare il gestore di un patrimonio immobiliare. Quindi, ponendo dei termini di sicurezza, cioè stabilendo che il venditore deve garantirci l'affittuario e l'affittuario deve, a sua volta, consentire una redditività del 6,50 per cento, cerchiamo di avere la sicurezza dell'investimento ed un alto reddito. Lo stesso non pretendiamo, come ho detto, nel settore delle abitazioni, perché non appena è pubblicato il bando la domanda è subito « surriscaldata ».

Per quanto riguarda la morosità, devo dire che il livello è in diminuzione poiché man mano che l'Ente — che opera in questo campo da cinque anni — affina la propria capacità di gestione, riesce a colmare alcune lacune. Inizialmente, dal rilevamento della morosità all'intervento dell'ufficio legale trascorrevano mesi e mesi; oggi, grazie all'introduzione del rapporto con le banche, che riscuotono per noi l'affitto e segnalano immediatamente i casi di morosità, il passaggio all'ufficio legale è immediato, per cui vi è stato una flessione della morosità. Infatti, poiché la legge ci consente, in caso di morosità, di intervenire ed ottenere lo sfratto, l'operaio che ha un reddito che gli consente di pagare l'affitto — reddito che pretendiamo di conoscere nel momento in cui entra in rapporto con noi — preferisce pagare, anche se con leggero ritardo, piuttosto che non pagare e dunque essere sfrattato.

Il problema se convenga o meno il ricorso a società di gestione esterne credo debba essere bene inquadrato. Nella precedente situazione degli enti, il ricorso ad

una società esterna appariva il toccasana; ma se gli enti — il nostro in particolare — fossero liberati dai « lacci e laccioli » che impediscono loro di agire come una vera e propria azienda, ci renderemmo conto che la gestione non deve necessariamente essere realizzata attraverso un'azienda *ad hoc*. Tale gestione consiste, in pratica, nella riscossione dell'affitto, che viene effettuata dalle banche con un costo minimo, e nella gestione dei condomini, alla quale potremmo provvedere con il coinvolgimento degli stessi inquilini, che oggi chiedono di essere interpellati e quindi sarebbero disposti a partecipare a tale gestione. Altri grossi problemi non sussistono.

CARLO D'AMATO, *Relatore*. C'è anche la manutenzione.

NEVOL QUERCI, *Commissario straordinario dell'INADEL*. Alla manutenzione si potrebbe provvedere con una società specifica, alla quale, del resto, ricorriamo anche adesso.

Il problema è che, con tutti i limiti che la legge fissa alla nostra possibilità d'intervento, il ricorso ad una società esterna appare un toccasana; mentre se quei limiti venissero rimossi, altre soluzioni potrebbero tranquillamente essere perseguite. Il problema non sarebbe così grave; la sua gravità deriva, lo ripeto, dal fatto che gli enti non possono gestire liberamente. Per fare un esempio semplicissimo, posso dire che oggi, sulla base dell'attuale legislazione, per pagare cinque lampadine occorrono sei mesi, mentre se la delegificazione ci consentisse di nominare un amministratore in grado di chiederci immediatamente, senza lungaggini burocratiche, il pagamento di quelle lampadine, la gestione sarebbe assai più semplice. Ricordo che a Roma tutti i condomini — salvo alcuni molto grandi, con caratteristiche particolari — sono gestiti in proprio, senza ricorrere a società.

Per quanto riguarda il problema del personale, vorrei riallacciarmi anche ad un discorso sugli investimenti affrontato con la Corte dei conti. Personalmente ritengo che gli enti, con i loro investi-

menti, diano luogo ad un comparto di economia che per molti versi appare assistita, per cui si pone la domanda se non sia più opportuno riciclare in altra direzione quegli investimenti. Naturalmente è un discorso che non voglio affrontare in questa sede.

DANILO POGGIOLINI. Invece è un discorso molto interessante, quindi vorrei che lo approfondisse.

NEVOL QUERCI, *Commissario straordinario dell'INADEL*. Ritengo che gli investimenti che facciamo, pure essendo abbastanza semplici, non siano di tipo moderno, rispondenti alla realtà del paese. Dico questo perché non abbiamo alcun rapporto con i comuni né con il Governo, ma procediamo sulla base di sollecitazioni, che a volte vengono da enti territoriali, a volte sono di altra natura, senza che si riesca a seguire un programma organico. In sostanza, acquistiamo immobili che sono già costruiti, poiché ove li comperassimo prima della costruzione si configurerebbe un appalto, cosa che non possiamo assolutamente fare. Questo significa che, essendo già costruito, l'immobile spesso dispone di negozi o altre cose che non ci interessano affatto; per di più, trattandosi di un manufatto finito, deve essere pagato a prezzo corrente, quindi senz'altro più alto di quello che pagheremmo se potessimo concordare con i comuni la cessione dei terreni e con gli imprenditori un sorta di edilizia convenzionata (del resto, in due o tre casi già abbiamo seguito questo sistema, pagando gli immobili il trenta per cento di meno).

In questo modo costruiremmo, in sostanza, comparti finalizzati a scelte ben precise. In più, potremmo concordare con i comuni principali una vera e propria politica di costruzione di case per rispondere a specifiche esigenze della popolazione, mentre ora ci limitiamo ad interpretare — né è detto che ci riusciamo sempre — le varie spinte che ci pervengono.

Quando ci è capitato di dover realizzare un piano che consideravamo troppo

ampio, essendo passati improvvisamente da un investimento medio di 600-700 miliardi ad uno di 1200, abbiamo considerato che, se tale comparto di economia avesse ricevuto una sollecitazione così forte e poi le risorse fossero diminuite, probabilmente l'anno successivo avremmo avuto una crisi, perché si sarebbe formata una domanda a cui non avremmo potuto rispondere con fondi ormai insufficienti. Offriamo allora al Governo di realizzare il piano degli uffici di collocamento: in sostanza, offriamo di investire circa 400 miliardi per costruire gli uffici di collocamento, la cui situazione logistica è conosciuta da tutti. In questa proposta abbiamo fatto riferimento agli uffici postali, che sono stati e sono costruiti attraverso una compartecipazione simile. Abbiamo proposto anche di realizzare un piano di costruzione di caserme nei piccoli centri, ma entrambe le proposte sono state respinte.

Quest'anno è accaduto qualcosa di peggio. Nel nostro piano di investimenti abbiamo introdotto una ripartizione dei fondi in base alla quale il 10 per cento di essi avrebbe dovuto essere destinato a fornire alloggi per le forze dell'ordine. Infatti, in un paese veramente moderno, le forze debbono essere mobili per poter essere spostate a seconda delle esigenze, ma gli agenti debbono avere la possibilità di trovare un alloggio in cui vivere. Questa vicenda, però, ha dato luogo ad un giudizio davanti alla Corte dei conti: alla fine per la verità abbiamo vinto, la sentenza è stata ottima, ma tutto si è bloccato per alcuni mesi.

Da ultimo, invito la Commissione a dedicare particolare attenzione all'*iter* del piano degli investimenti, che l'istituto predispone a gennaio ma che lo scorso anno è stato approvato a novembre. Questo è un assurdo, perché nel corso dell'anno la situazione non è rimasta statica. In particolare, i prezzi a Roma e nelle altre grandi città d'Italia sono aumentati del 30 per cento; conseguentemente, alla fine dell'anno abbiamo pagato il 30 per cento in più.

Questo modo di considerare l'ente pubblico a me sembra scriteriato. Proponiamo pertanto che il Governo venga sollecitato ad una riforma del settore, affinché gli enti siano considerati come un'azienda e debbano rispondere sulla base di un bilancio. Essi debbono esistere come aziende pubbliche, affinché rispondano alle esigenze sociali che il Governo indica, diversamente non capirei nemmeno l'esistenza di un'azienda pubblica, perché certe operazioni potrebbero benissimo essere portate avanti da un privato. Ricordo che in occasione dei primi dibattiti sull'opportunità o meno di affidare certi compiti alle aziende pubbliche si sostenne che queste ultime avrebbero dovuto esplorare terreni nei quali il privato non si addentra.

Oggi soltanto noi possiamo risolvere il problema dell'equo canone e, se si vuole mantenere questa possibilità, ci si deve porre nella condizione di lavorare per il meglio.

Da questo punto di vista, non si può pensare che le nuove acquisizioni ci diano una maggiore redditività. Debbo dire francamente che ci dobbiamo preparare ad una diminuzione ulteriore della redditività nazionale. Infatti, mentre si verifica un aumento continuo e consistente dei costi di acquisto degli immobili, l'equo canone si adegua con estremo ritardo ed in pratica rimane inalterato, per cui la nostra redditività diminuirà sempre di più.

Questo non è un problema che possiamo risolvere noi, perché si tratta di una questione di politica generale che esula dalle nostre possibilità e dalle nostre riflessioni, che possiamo fare in privato ma hanno scarsa rilevanza. Si deve però comprendere che l'equo canone è un vero e proprio macigno, che in qualche modo occorre rimuovere, anche se mi domando come. In proposito posso avere le mie idee, ma non spetta a me manifestarle; non è possibile, però, ipotizzare che, perdurando l'equo canone con le attuali norme e con l'aumento continuo dei prezzi, l'Istituto possa conseguire una redditività maggiore. È chiaro che questo

è impossibile, caso mai si registrerà un ulteriore affaticamento.

In conclusione, richiamo l'attenzione sulla necessità fondamentale di arrivare alla riforma degli enti, per porli nella condizione di sciogliere il dilemma: esistere o non esistere. Nel primo caso, essi debbono esistere bene.

**PRESIDENTE.** In problema del ritardo nell'approvazione del piano di investimenti è emerso anche nel corso delle audizioni svolte nei giorni scorsi. Si tratta dunque di un problema da porre nella relazione della Commissione e da sottoporre all'attenzione del Governo, anche se dobbiamo valutare quale sia il ministro a cui occorra rivolgersi per avere ascolto in questo campo.

Vorrei chiedere al dottor Scelba se intenda aggiungere qualche considerazione a quelle espresse dal commissario straordinario dell'INADEL.

**GAETANO SCELBA, Vicedirettore generale dell'INADEL.** Vorrei riprendere l'ultimo accenno che il presidente ha fatto all'annotazione del commissario straordinario circa il ritardo con il quale vengono approvati i piani di investimento.

Vorrei rilevare che le somme che l'Ente per legge è tenuto obbligatoriamente a depositare presso la Cassa depositi e prestiti danno un reddito di appena il 2 per cento, molto al di sotto del tasso inflattivo. Si tratta di qualche centinaio di miliardi. L'anno scorso si è trattato di una cifra ben più consistente, che è stata mantenuta in deposito presso la Cassa depositi e prestiti, sempre al 2 per cento. L'invocazione del commissario affinché il Governo sia sollecitato ad intervenire in questa materia mi sembra perciò più che opportuna.

Risponderò ad alcune domande, limitandomi agli aspetti che attengono al mio ruolo di responsabile amministrativo. Mi compiaccio con l'onorevole D'Amato per l'efficace sintesi che ha fatto di tutte le nostre problematiche, ponendo nel contempo alcuni quesiti.

L'ammontare delle borse di studio è indicato nella relazione dell'anno prece-

dente: si trattava di 900 mila lire, ma non sono in grado di dare precisazioni ulteriori. Mi riservo di farlo con una successiva comunicazione.

Per quanto riguarda l'informatizzazione, abbiamo già aggiudicato con apposita commissione l'appalto della informatizzazione delle procedure relative all'indennità premio di servizio nonché della gestione automatizzata del personale, che costituiscono due momenti essenziali per la vita della nostra organizzazione.

Per quanto riguarda l'indennità premi di servizio, la nostra ambizione è di poter corrisponderla al momento del collocamento a riposo del nostro iscritto. Questa aspirazione deriva non soltanto da una considerazione di giustizia sociale, ma anche dalla valutazione della circostanza che l'iscritto ha versato i suoi contributi attraverso trattenute sulle busta paga durante una lunga attività di servizio e sembra fin troppo doveroso che noi provvediamo a corrispondere questa indennità esattamente nel momento in cui l'iscritto ha maturato il suo diritto.

La procedura informatizzata è tesa a questo scopo e penso che nel volgere di alcuni mesi, comunque nel tempo strettamente necessario, raggiungeremo l'obiettivo.

L'informatizzazione della gestione del personale risponde all'ovvia ed evidente necessità di assicurarne un maggiore snellimento, in considerazione anche della circostanza che il riordinamento dell'ente, la definizione della nuova pianta organica e l'applicazione del contratto del parastato hanno comportato anche una serie di passaggi di categoria, una quantità di mutamenti. Si può affermare che non vi è dipendente dell'ente che non sia stato interessato al mutamento del proprio livello di carriera, in presenza di queste congiunte situazioni, cioè del riordinamento dei servizi e del contratto del parastato.

Il piano di informatizzazione è molto più ampio e, come ha ricordato il relatore, non riguarda soltanto i servizi di ragioneria. Poiché sosteniamo le nostre

spese per le prestazioni finalistiche attraverso 94 sedi, si pone il problema del controllo della contabilità delle sedi nonché dell'assegnazione del finanziamento alle stesse. Si tratta di una materia che attualmente nell'istituto è in fase di evoluzione; penso che anche a questo proposito molto presto dovremmo giungere al completamento dell'informatizzazione.

Nel settore del patrimonio immobiliare abbiamo già affidato a un ente bancario la riscossione dei canoni e il controllo delle morosità. Dal punto di vista della morosità dei nostri locatari, la situazione non è delle peggiori. Voglio correggere qualche battuta che ho ascoltato. Innanzitutto, la morosità di cui parliamo è quella degli enti ed è giusta la definizione di morosità e non di evasione. Questo concetto è stato opportunamente accolto dalla Commissione nella relazione. Noi non abbiamo alcun potere di intervento in questa materia, perché gli enti comunicano gli elenchi dei loro dipendenti e delle retribuzioni che corrispondono alle tesorerie provinciali, che poi accreditano alla Cassa depositi e prestiti tutto ciò che gli enti versano. Ciò non significa che l'Istituto non eserciti la vigilanza e il controllo. Mi fa piacere dire in questa sede che l'anno scorso, come conseguenza dell'attività degli uffici, abbiamo recuperato maggiori entrate per oltre 250 miliardi; il dato può essere inesatto per difetto e non per eccesso.

Non sono in grado in questo momento di dire quale sia il tasso da noi praticato per legge per le morosità degli enti; tuttavia, nella relazione predisposta dagli uffici viene definito elevato e quindi in un certo senso remunerativo per noi.

Il relatore D'Amato ha benevolmente accennato alla parificazione dei trattamenti; mi permetterei, presidente, di fare una piccola chiosa. Nella sfera pubblica l'ENPAS e l'INADEL sono gli enti che offrono questa prestazione di buonuscita, di trattamento di fine servizio. Gli iscritti al primo ente hanno ottenuto di recente o stanno per ottenere la corresponsione dell'indennità integrativa speciale nella misura intera, cosa che hanno ottenuto



per effetto di una sentenza della Corte costituzionale anche gli iscritti all'INADEL, i dipendenti degli enti locali. Ciò nonostante, non raggiungiamo la parificazione con questo solo provvedimento, perché, come l'onorevole D'Amato ha ricordato, l'ENPAS corrisponde la sua indennità in base a un dodicesimo dell'ultimo stipendio, mentre noi diamo un quindicesimo dello stipendio dell'ultimo anno. I dipendenti degli enti locali, che ammontano a circa un milione e 400 mila, percepiscono quindi un'indennità inferiore del 20 per cento. Mi augurerei che la Commissione, esercitando tutti i suoi poteri e sollecitando il Governo ad assumere alcune iniziative, ad adottare taluni provvedimenti, si adoperasse per arrivare ad un'effettiva equiparazione in questo campo.

Il commissario Querci ha già risposto sui problemi relativi al patrimonio immobiliare e in particolare anche al quesito posto dall'onorevole Poggiolini in ordine alla gestione (interna o eventualmente affidata a società miste esterne) del patrimonio.

Assumendo alcune iniziative doverose per noi, abbiamo sottolineato presso la Commissione lavoro della Camera l'opportunità di accelerare l'iter del provvedimento che dovrebbe estendere anche all'INADEL le norme della legge n. 88 del 1989, in particolare quelle riguardanti la delegificazione. Come più volte il commissario Querci ha evidenziato nei suoi rapporti politici, nelle conferenze programmatiche da lui promosse all'INADEL e nelle stesse relazioni inviate alla Commissione, riteniamo che debba essere riconosciuta all'Ente questa capacità potestativa nell'intento di offrire all'utenza una risposta più adeguata. Quando potessimo effettivamente ottenere l'estensione di alcune norme della legge n. 88 del 1989 — ripeto quanto è stato già detto dall'onorevole Querci — sarebbe vero interesse dell'Ente affidare ad organismi snelli ed agili l'amministrazione dell'ingente capitale dell'INADEL.

Mi permetto di rettificare una piccola imprecisione contenuta nella relazione

dell'onorevole D'Amato, il quale, in merito ai tempi di erogazione della prestazione della Cassa pensioni dipendenti enti locali parlava di mesi, mentre purtroppo si tratta di 5 o 6 anni.

Il senatore Perugini esprimeva una considerazione sulla possibilità di rendere immediatamente efficace con opportune iniziative le norme della legge di riforma della Cassa pensioni dipendenti enti locali. Non si tratta di assumere iniziative da parte dell'INADEL o della Cassa pensioni dipendenti enti locali per rendere efficace la normativa. Noi siamo pronti, abbiamo dichiarato questa disponibilità, la nostra struttura territoriale è adeguata ad attenuare i disagi derivanti dal lungo periodo necessario alla corresponsione delle pensioni. Per parte nostra, dobbiamo tener presente soltanto una cosa: la Cassa pensioni dipendenti enti locali dispone di un sistema certamente centralizzato, ma informatizzato, per cui dovremo adeguare il nostro meccanismo informativo, che è in via di approntamento. Quindi, a tal fine sarebbe anche opportuno giungere rapidamente ad un qualche accordo con la Cassa pensioni dipendenti enti locali.

Il senatore Perugini accennava alla necessità di promuovere un coordinamento anche per rendere più incidenti i lavori della Commissione, le sue indicazioni, le sue osservazioni e i suoi suggerimenti; anche noi avvertiamo quest'esigenza. Naturalmente, abbiamo organi governativi di vigilanza che, come afferma il commissario Querci, pur esercitando uno spietato controllo, non considerano la gestione complessiva. In realtà, al di fuori di tale potere di vigilanza, non abbiamo come Ente un raccordo con l'autorità di Governo, con quella politica e quando questa viene sollecitata dagli organi di amministrazione dell'Ente, non sempre si riceve immediata risposta. Certamente esiste un'esigenza di coordinamento, che tanto più risulterebbe evidente se andassimo all'attuazione di una convenzione con la Cassa pensioni dipendenti enti locali, di cui ravvisiamo l'utilità.

L'onorevole Poggiolini ricordava che la nostra è una gestione residuale, secondo quanto risulta dalla legge di riforma dell'assistenza sanitaria: gli enti che avevano la doppia gestione venivano definiti « residuali ».

Il numero dei dipendenti è stato a suo tempo rilevato dai commissari liquidatori, che erano funzionari del Ministero del tesoro inviati appunto a liquidare la gestione dell'assistenza sanitaria. Il trasferimento del personale alle regioni per essere utilizzato nelle USL è stato da loro considerato sulla base degli impieghi amministrativi e sanitari che avevamo in sede centrale e nelle strutture periferiche; pertanto, la residua dotazione organica di 1.800 persone risponde alla necessità dell'INADEL. Oggi, tale dotazione difetta di circa il 30 per cento. Dico questo perché gli sforzi che l'Ente compie per tenere testa a tutti i suoi impegni sono veramente notevoli; essi vengono vissuti soprattutto dai funzionari che vivono a contatto con le sedi periferiche appassionatamente, con grande senso drammatico. In alcune sedi operano ormai solo un direttore « reggente » che svolge i propri compiti altrove e un commesso. A causa di questa situazione, se non si seguisse la strada della mobilità delle pratiche e dell'invio di personale in missione, ci troveremmo quasi nella necessità di chiudere alcune strutture periferiche.

Peraltro, in ossequio a quanto previsto dalle leggi finanziarie che si sono succedute, non abbiamo neanche potuto praticare il *turn over*, assumendo il 25 per cento del personale collocato a riposo; è dal 1975 che ci troviamo nell'impossibilità di assumere personale. Auspichiamo quindi che da questa Commissione venga rivolto al Governo l'invito a valutare la nostra condizione più da vicino ed a constatare che l'ente che rappresento non può morire, ma non è messo nemmeno nella condizione di vivere.

Il commissario Querci ha risposto in ordine alla produttività dei nostri investimenti e sull'argomento non ho motivo di aggiungere altro. Voglio però ricordare che la nostra dotazione organica prima

della riforma sanitaria superava le 3 mila unità (credo che i dipendenti fossero più di 3.600): vi è stato quindi un taglio di più di mille unità.

Non sono in grado di spiegare come mai si impieghino da parte nostra 12 mesi per liquidare un assegno vitalizio.

PRESIDENTE. È scritto nella relazione che è necessario questo periodo di tempo.

GAETANO SCELBA, *Vicedirettore generale dell'INADEL*. Ho letto anch'io questo dato.

CARLO D'AMATO, *Relatore*. In un anno avete liquidato 212 pratiche.

PRESIDENTE. Si deve tenere conto inoltre dei soggetti che sono andati in pensione prima del 1976.

CARLO D'AMATO, *Relatore*. Si tratta di 115 pratiche.

GAETANO SCELBA, *Vicedirettore generale dell'INADEL*. Tutte le pratiche relative agli assegni vitalizi sono state trasferite all'INPS ed è quindi quest'ultimo Ente che oggi corrisponde le pensioni agli aventi diritto. L'INADEL, però, mantiene — se mi si consente il gioco di parole — una gestione residua nella gestione residua per quanto concerne gli assegni vitalizi.

Mi riservo comunque di essere più preciso in materia perché il dato che leggevo nella relazione nel momento in cui ne parlava il relatore ha meravigliato anche me.

PRESIDENTE. Questo aspetto va chiarito perché può sembrare che le pratiche siano solo 212 in quanto si impiega un anno per liquidarle.

GAETANO SCELBA, *Vicedirettore generale dell'INADEL*. Ritengo di non avere nulla da aggiungere a quanto ho già detto, se non ribadire la mia disponibilità a rispondere a eventuali altri quesiti.

**PRESIDENTE.** Vorrei ricordare che gli enti di previdenza presentano bilanci di enorme rilevanza. In questo ambito si rende quindi assolutamente necessario un coordinamento, non essendo possibile che lo Stato intervenga solo con l'introduzione di divieti o di misure restrittive; in particolare, ritengo si debba sottolineare l'urgenza di affrontare il problema della programmazione.

**CARLO D'AMATO, Relatore.** Questo problema è già stato sollevato lo scorso anno.

**PRESIDENTE.** Sì, ma tale questione è diventata più pregnante anche perché, come ha ricordato l'onorevole Poggiolini, nel frattempo sono state emanate norme restrittive, con cui si stabilisce che gli enti di previdenza possono acquistare, per esempio, titoli di Stato od abitazioni in una determinata misura. Non si possono imporre agli enti in questione solo obblighi o divieti; quello della programmazione, perciò, è, a mio parere, un tema assolutamente da affrontare.

Ringrazio i rappresentanti dell'INA-DEL per il loro contributo.

#### **Audizione del presidente dell'Istituto previdenza magistrati.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il presidente dell'Istituto magistrati italiani non può essere presente alla seduta odierna per ragioni di salute ed è sostituito dal vicesegretario economo, dottor Gaetano Fiduccia.

Seguiremo anche in questo caso la prassi usuale, che è quella di acquisire agli atti la relazione scritta concernente l'Istituto magistrati, demandando al relatore, senatore Iannone, il compito di porre specifiche domande, alle quali verranno fornite risposte e sulla cui base potranno intervenire ulteriori approfondimenti.

**GIUSEPPE IANNONE, Relatore.** Come risulta dalla relazione presentata nello

scorso luglio, l'Istituto magistrati italiani ha caratteristiche diverse rispetto agli altri enti che abbiamo interpellato perché non eroga pensioni ma assolve un altro ruolo, concedendo sussidi ai magistrati, a vedove di magistrati ed a giovani per agevolarne la frequenza agli studi, ossia presta aiuto a famiglie che si trovano in condizioni disagiate.

**PRESIDENTE.** L'Istituto ha connotati più di mutualità che di previdenza.

**GIUSEPPE IANNONE, Relatore.** Essendo questa la funzione istituzionale dell'Ente, la riscossione di una quota dello stipendio dei magistrati pari allo 0,3 per cento è dovuta proprio al fatto che l'Ente non affronta il problema delle pensioni, ma prende in esame altri aspetti. Da questo punto di vista, non avrei da porre alcuna domanda. Dalla relazione si evince che i residui attivi vengono destinati alla sottoscrizione dei buoni ordinari del tesoro, il cui rendimento è conosciuto.

Mi permetto, tuttavia, di avanzare al dottor Fiduccia una richiesta, ossia di allegare alla documentazione trasmessa alla Commissione le tabelle relative agli assistiti, analogamente a quanto è stato fatto l'anno scorso, al fine di consentire il raffronto dei dati.

**GAETANO FIDUCCIA, Vicesegretario economo dell'Istituto di previdenza magistrati.** L'Istituto magistrati italiani è caratterizzato dalla mutualità — è sorto addirittura come una fondazione privata — e si prefigge gli scopi ricordati dal senatore Iannone. In questo ambito quindi abbiamo cercato e cerchiamo di essere in diretto collegamento con i nostri utenti.

In ordine alla trasparenza del bilancio, posso affermare che eroghiamo quanto riscuotiamo: anzi, le donazioni di qualche magistrato celibe (com'è accaduto tre anni fa) ci aiutano all'assolvimento dei compiti istituzionali posto che il contributo pari allo 0,3 per cento risulta insufficiente. Nonostante questo, il consi-

glio centrale dell'Istituto non ha ritenuto opportuno procedere ad un suo aumento.

In verità, eroghiamo una percentuale che non va mai oltre la metà della somma documentata delle spese mediche, in particolare delle gravissime malattie che colpiscono i magistrati, e le loro mogli, vedove o gli orfani. Più volte abbiamo tentato di elevare il contributo, ma a seguito delle difficoltà incontrate abbiamo rinunciato.

I beneficiari sono a conoscenza dei limiti che incontriamo com'è testimoniato dal fatto che non abbiamo avuto contestazioni o contenziosi da fronteggiare. Al di là del formalismo dei presidenti delle corti giudiziarie romane (dalla Corte di cassazione alle Corti d'appello ai tribunali), si registra una partecipazione generale all'attività di controllo sulla gestione delle spese; in sostanza, vengono delegati i presidenti di sezione affinché sia la base a verificarne direttamente l'erogazione rispetto alla quale, finora, non si sono manifestati rilevanti problemi.

**PRESIDENTE.** La Commissione rimane in attesa delle note di bilancio con l'indicazione dei fruitori dei servizi.

**GAETANO FIDUCCIA, Vicesegretario economo dell'Istituto di previdenza magistrati.** Sarà mia cura farlo pervenire alla Commissione.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Fiduccia per il contributo fornito ai nostri lavori.

#### **Audizione del presidente dell'ENPAS.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'ENPAS; l'Ente è rappresentato dal dottor Franco Libanori, commissario straordinario, e dalla dottoressa Lucia Mezzacapo, direttore generale, ai quali rivolgo il nostro benvenuto.

È la prima volta che il dottor Libanori viene ascoltato dalla Commissione, dal

momento che l'anno scorso il commissario straordinario era il dottor Meucci.

Se i commissari sono d'accordo, cederei la parola al relatore, senatore Zàngara, il quale porrà talune domande alle quali risponderanno il commissario straordinario e il direttore generale, ferma restando la possibilità per i nostri ospiti di formulare le considerazioni che riterranno opportune.

**ANDREA ZÀNGARA, Relatore.** Mi associo al benvenuto rivolto dal nostro presidente al dottor Libanori, commissario straordinario dell'ENPAS — al quale auguro un buon lavoro — e alla dottoressa Mezzacapo, direttore generale.

**PRESIDENTE.** Mi permetto di sottolineare che la dottoressa Mezzacapo è il primo direttore generale donna che la Commissione ascolta.

**ANDREA ZÀNGARA, Relatore.** Ho letto la relazione pervenutaci che, sebbene sia firmata dal precedente commissario, dottor Meucci, credo sia stata fatta propria dall'attuale commissario straordinario dell'ente.

Non sto qui a ripetere l'elenco delle prestazioni erogate dal vostro Ente, che sono di tre tipi: previdenziali (indennità di buona uscita); creditizie (prestiti annuali, quinquennali e decennali); sociali, che vanno dall'assistenza agli anziani e ai minori ai centri vacanze in Italia e all'estero. Si tratta comunque di dati significativi considerato che i titolari di posizione assicurativa al 1° gennaio 1990 erano 2.027.792 e per il 1991 è previsto un incremento di circa 13 mila assicurati.

Un elemento rilevante è costituito dal fatto che — secondo quanto si evince dalla relazione — le prestazioni previdenziali vengono erogate nei termini previsti; a tale proposito chiedo ai rappresentanti dell'Ente se possono fornirci i dati relativi.

Nel settore delle prestazioni creditizie si registrano risultati notevoli, in particolare nel campo dei prestiti per l'acquisto e la ristrutturazione della prima casa,

argomento questo già trattato nella audizione dei rappresentanti dell'ENPAS dello scorso anno.

Nell'ambito delle prestazioni sociali viene erogato un servizio di assistenza agli anziani che per il momento consiste nell'ospitalità offerta presso la casa di soggiorno di Monteporzio Catone, che registra una presenza media di 136 persone, in attesa di ristrutturare altri locali al fine di garantire questo servizio a 250 anziani. In proposito vorrei capire se questi assistiti contribuiscano con il pagamento di una quota o se, invece, siano a totale carico dell'Ente. Desidero, altresì, comprendere se vi sia una rotazione tra gli assistiti e sulla base di quali criteri.

Appare piuttosto insufficiente l'assistenza scolastica per i minori poiché, a fronte di un numero complessivo rilevante di borse di studio, le quote medie individuali sono irrisorie. Ritengo, inoltre, che si dovrebbe prestare maggiore attenzione all'attività convittuale per la quale, con una presenza media di 61 unità, si spendono complessivamente 47.411.400 lire che corrispondono a 3.950.000 lire mensili per ciascuno studente. Mi auguro che in futuro il numero dei beneficiari di questa prestazione possa aumentare in modo da rendere meno elevata l'incidenza delle spese complessive sulle singole quote che attualmente, a mio parere, appaiono decisamente eccessive. Un dato molto positivo, invece, è offerto dai centri vacanze all'estero.

Per quanto riguarda i problemi del personale, va ricordato che su un organico previsto di 2.250 unità, ne sono disponibili solo 1.662 che, in seguito ad ulteriori processi di mobilità in corso di espletamento, saranno aumentate di altre 34. È prevista, inoltre, l'assunzione di ulteriore personale con concorsi esterni. Vorrei capire, però, se attraverso l'immissione di nuovo personale si intende colmare la pianta organica prevista (considerato che grazie all'introduzione delle nuove tecnologie già previste dall'ente si potrebbe forse sopperire alle esigenze con un organico ridotto) o se, invece, le nuove

assunzioni vadano a coprire i posti lasciati vacanti per quiescenze o altro.

Importante mi sembra anche il problema del decentramento, che sarà certamente agevolato dal fatto che l'Ente dispone di un centro elaborazione dati dotato di moderne apparecchiature per il trattamento automatico delle informazioni.

I problemi del contenzioso non sono particolarmente gravi, ma nella relazione si afferma che ormai la giurisprudenza consolidata è nel senso di condannare l'ENPAS al pagamento anche quando il ritardo non sia imputabile all'Ente stesso; i ministeri competenti, pertanto, dovrebbero guardare con più attenzione a tale problema per cercare di evitare di dar corso ad un contenzioso che poi finisce per gravare sul bilancio dell'Ente.

Vorrei sapere quale politica intende adottare l'ENPAS nel settore del patrimonio immobiliare, la cui consistenza in un quinquennio è aumentata di oltre quindici volte. La relazione illustra analiticamente i dati relativi, specificando quanta superficie è occupata dall'ente, quali e quante aree sono abitate da categorie protette, quanta parte è destinata ai dipendenti dell'Ente e quali aree sono state cedute in affitto ad altri.

Mentre, relativamente ai terreni edificabili di proprietà, viene fornita una relazione analitica sulla situazione esistente nelle varie province e regioni, non si evince la collocazione del nucleo degli edifici e non emerge se è concentrato nelle grandi città o se è sparso nell'intero territorio. Si consideri che in ordine agli immobili l'articolo 5 della legge n. 730 del 1986 — se non ricordo male — obbligava l'Ente a concentrare il 20 per cento degli investimenti nelle zone disagiate e terremotate. Oltretutto, la relazione si riferisce agli investimenti realizzati nel 1990, per cui non incide il fatto che quella normativa rimane in vigore fino al 1991.

Vorrei sapere se l'Ente abbia investito nelle zone disagiate previste da quella legge, e se, pur non essendo più vigente quel provvedimento, la politica dell'EN-

PAS si muova lungo la linea dell'acquisto di immobili nei grandi insediamenti urbani e nelle zone disagiate cui facevo riferimento.

Dal minuzioso elenco in cui sono analiticamente indicati gli immobili si evince che l'Ente, per così dire, gode di ottima salute. In considerazione di tale situazione, a mio avviso, dovremmo orientarci verso un riordino amministrativo delle competenze dei vari enti; andrebbe altresì considerata l'opportunità di procedere ad un coordinamento tra enti omogenei. Mi chiedo se l'ENPAS, sulla base di suoi studi, preveda in futuro un miglioramento economico sul piano delle entrate, una resa patrimoniale più elevata di quella attuale.

L'Ente farebbe bene a rivalutare il tema della disponibilità di liquidità. Pur dovendo sottostare a taluni vincoli ed impegnare parte di quella liquidità in una certa direzione, il Governo, il Parlamento, gli enti stessi dovrebbero verificare l'opportunità di impegnarla in maniera più puntuale e rapida, rendendo un servizio non solo agli enti medesimi; di anno in anno, in effetti, la situazione muta, gravando in misura sempre maggiore sulle loro risorse.

Mi sembra che la relazione sia ricca e puntuale; gradiremmo solo venire a conoscenza della dislocazione di questi investimenti, visto che nel quinquennio sono stati enormemente differenziati e sono complessivamente aumentati, come risulta dalla relazione, di ben quindici volte. Gradirei ricevere in proposito una risposta, per poter elaborare in seguito ulteriori valutazioni.

**PRESIDENTE.** Desidero rivolgere anch'io qualche domanda; eventualmente, le risposte potranno essere date direttamente in questa sede o trasmesse per iscritto al relatore, in modo che la Commissione possa utilizzare i relativi dati durante l'elaborazione della relazione.

Vorrei conoscere l'incidenza delle prestazioni che l'Ente deve svolgere istituzionalmente — mi riferisco in modo particolare all'indennità di buonuscita —, di

quelle sociali e delle spese per prestiti sul bilancio; mi interessa sapere se la spesa relativa alla buonuscita incida in misura maggiore delle altre o meno.

Prima della riforma sanitaria e di quella delle autonomie regionali l'ENPAS svolgeva diverse funzioni: quelle sanitarie, quelle previdenziali e quelle riguardanti l'assistenza sociale. Le prime sono state sottratte in seguito alla riforma dell'assistenza sanitaria, le ultime con la normativa sul decentramento regionale, sebbene alcune di queste siano rimaste. Per esempio, su due milioni di iscritti, 594 ragazzi si avvalgono dei centri di vacanza all'estero. È vero che esistono ora varie forme di vacanze-studio, ma tenendo conto del fatto che avete previsto non solo nella sede centrale, ma in tutte le strutture periferiche varie forme di informazione per gli utenti, mi chiedo se la domanda così ridotta di queste prestazioni non vi abbia fatto riflettere sull'esigenza di abbandonare o ridurre attività di tal genere, che forse sarebbe meglio sviluppare a livello locale, pur conoscendo tutte le difficoltà esistenti in tale ambito, piuttosto che centrale.

Analoga domanda desidero porre relativamente all'utilizzo dei finanziamenti dell'ente per le case di riposo destinate agli anziani. Poiché ormai la sociologia moderna esclude il trasferimento da una zona all'altra del paese per essere ospitati in case di riposo, senza dubbio sia quella di Monteporzio Catone sia quelle previste a Pescara e a Spoleto saranno inevitabilmente destinate agli anziani che abitano in quelle zone. Mi sembra abbastanza difficile pensare ad un trasferimento da Como a Spoleto di persone che in questo modo verrebbero sradicate dal loro ambiente. Chiedo se vi sia stato un ripensamento su queste forme di assistenza sociale.

**FRANCO LIBANORI, Commissario straordinario dell'ENPAS.** In qualità di nuovo commissario straordinario ringrazio il presidente e il senatore Zàngara per l'augurio rivoltomi.

Le domande che sono state avanzate le ho rivolte a me stesso nel momento in cui ho assunto la responsabilità di dirigere l'ente. Non affronto la questione dell'incidenza dell'indennità di buonuscita perché non conosco la materia. Per quanto riguarda però il dato relativo ai 594 ragazzi che hanno usufruito di vacanze all'estero, debbo rilevare che si è trattato di una sperimentazione che ci ha consentito nel 1990 di far compiere a soggetti compresi in un primo tempo fra i 7 e i 12 anni e poi fra i 12 e i 15, un'esperienza a livello europeo concernente lo studio delle lingue. Ci siamo chiesti; infatti, perché i figli dei dipendenti statali non dovessero trascorrere vacanze di studio all'estero.

Come dicevo, nel 1990, abbiamo posto in essere una sperimentazione che ha coinvolto 594 ragazzi, ma già nella proposta di bilancio che ho presentato nei termini dovuti — ossia entro il 31 ottobre — si ipotizza di estendere la possibilità di vacanze all'estero a 4 mila giovani. Dalle relazioni che ci sono pervenute, è emerso infatti che l'esperienza maturata si è rilevata estremamente positiva.

Il presidente ha sottolineato un altro aspetto, quello dell'informazione, con il quale mi sono misurato io stesso nello svolgimento della mia attività professionale. In qualità di preside di un istituto d'arte, ho ribadito in tutte le riunioni di comitato che nell'ambito scolastico, in cui l'ENPAS ha circa un milione di assistiti, difetta l'informazione in ordine al ruolo dell'ente.

Ho incontrato io stesso grosse difficoltà in quanto il personale ausiliario, per esempio, o gli applicati di segreteria ignoravano che l'ENPAS eroga, nel giro di 35, 40, 60 giorni contributi in grado di alleviare realmente alcuni problemi di carattere familiare ed potuto quindi rilevare una carenza per quanto riguarda l'informazione.

Il 19 gennaio 1992 l'ENPAS compirà 50 anni di attività essendo stato istituito nel 1942. Uno dei problemi che ci siamo posti è proprio quello di informare gli utenti e, per così dire, di portare l'ENPAS

all'esterno. L'Istituto che rappresento concede prestiti pluriennali, il 75 per cento dei quali si è tradotto in un contributo *una tantum* per la prima casa. Chiediamo quindi — ci siamo già rivolti ai Ministeri del lavoro e del tesoro — che ci venga data la possibilità di erogare congrui mutui edilizi ipotecari, anche perché come fondo di competenza per le liquidazioni ai dipendenti dello Stato abbiamo la possibilità di un rientro economico: il tasso di interesse che ci forniscono i beni mobili, immobili o i titoli di Stato possiamo infatti recuperarlo concedendo mutui ipotecari ai nostri dipendenti ad un tasso accessibile, diverso da quello — molto elevato — praticato dalle banche.

Il senatore Zàngara ha affermato che il convitto di Spoleto ha una grossa incidenza in termini di spesa e ciò risponde a verità. Debbo però dire — non so se anche in questo caso sia mancata una giusta informazione — che abbiamo una struttura formidabile (che forse potrà essere descritta meglio di me dal direttore generale, dottoressa Mezzacapo, la quale ha avuto proprio l'altro ieri un incontro con il sindaco di Spoleto) dove però i giovani non vogliono andare.

È molto bella anche la casa di riposo di Monteporzio Catone. Il presidente ha giustamente obiettato che, alla luce delle nuove teorie sociologiche, dovremmo ipotizzare l'esistenza di un istituto per anziani in ogni regione, ma ciò comporterebbe costi notevoli. Ciononostante, l'impegno dell'ENPAS è quello di attuare un decentramento, addirittura a livello provinciale, in cui crediamo anche in vista di una riqualificazione dell'ente.

Il senatore Zàngara ha chiesto in quali aree si siano indirizzati gli investimenti dell'ENPAS. Per quanto riguarda gli acquisti immobiliari abbiamo scelto le zone dove la richiesta abitativa è maggiore, ossia, per esempio, Roma e Milano. I beni immobili ad uso commerciale situati in questa seconda città — penso agli uffici — forniscono un reddito maggiore, mentre a Roma è più difficile collocarli.

Si è anche scelto di allocare risorse — faccio totalmente mia la relazione dell'o-

norevole Meucci — in alcune aree dove venivano praticati costi inferiori. Parlando di Roma, abbiamo acquistato circa 200 appartamenti a Pomezia, prendendo in considerazione il fatto che il tempo necessario per recarsi a lavorare a Roma, sia pure al centro, è forse inferiore a quello che occorre a chi abita in periferia. Nonostante infatti Pomezia disti 20 chilometri da Roma, questa distanza viene coperta sulla via Pontina lungo la quale il transito è scorrevole.

Riteniamo comunque che in futuro il maggior numero degli investimenti dell'ente dovrà indirizzarsi verso i centri capoluoghi di provincia.

Passando ad un'altra questione, debbo dire che fino al 1990 abbiamo fatto acquisti nelle zone terremotate per la percentuale di competenza dell'ente. I residui rimasti non sono dovuti alla nostra negligenza, ma al fatto che sono state rivolte all'ENPAS offerte che non soddisfacevano i requisiti burocratici o che difettavano delle necessarie autorizzazioni. Abbiamo quindi un residuo di alcuni miliardi che avremmo voluto investire nel 1991, ma non possiamo farlo perché in base alla legge potevamo operare fino al 1990. Impiegheremo dunque le risorse residue in altro modo.

Sotto il profilo del personale siamo carenti anche in vista di un decentramento a livello periferico dell'Ente, sia pur prescindendo dall'ammodernamento che stiamo attuando ai fini dell'informaticizzazione.

Non sono in grado di rispondere in questo momento alla domanda rivolta dal presidente sulla ripartizione percentuale delle spese, ma penso di essere stato abbastanza esauriente. Ribadisco che la nostra intenzione è quella di rilanciare l'ente e di informare l'utenza del ruolo che l'ENPAS svolge.

Prima di concludere voglio però fare una battuta politica, ricordando al relatore Zàngara e ai membri di questa Commissione che l'ENPAS ha in giacenza presso il Ministero del tesoro circa 1.300

miliardi che potremmo investire nelle direzioni indicate ma che non riusciamo a sbloccare.

PRESIDENTE. Bisognerebbe rivolgere questa sollecitazione al Governo, perché vi sono funzioni che competono ad una Commissione parlamentare ed altre che rientrano nei compiti dell'esecutivo.

FRANCO LIBANORI, *Commissario straordinario dell'ENPAS*. Comprendo che il nostro paese attraversa un particolare momento economico, ma, se riuscissimo a risolvere la situazione che ricordavo, potremmo realizzare ulteriori investimenti. Non insisto tuttavia sulla questione perché conosciamo, lo ripeto, quali difficoltà a livello economico stiamo attraversando.

LUCIA MEZZACAPO, *Direttore generale dell'ENPAS*. Ringrazio a mia volta il presidente per l'augurio rivoltoci e, in qualità di presidente della commissione per le pari opportunità dell'ENPAS, auspico che il numero delle donne che assumeranno la carica di direttore generale cresca sempre più.

Mi limiterò alle risposte più specificatamente tecniche. Per quanto riguarda la questione del convitto di Spoleto, debbo dire che indubbiamente le spese sostenute per ciascun bambino sono enormi. Ciò deriva dall'incidenza delle spese generali che prescindono dal numero dei ragazzi. È anche vero che, per la nuova cultura della famiglia, vi è la tendenza ad evitare, appena ciò è possibile, di mandare i propri figli in convitto.

Tenendo conto dell'incidenza delle spese generali, è stato proposto al commissario, deliberato e poi approvato dai ministeri vigilanti, di aprire i convitti dell'Ente oltre che agli orfani dei dipendenti dello Stato anche ai figli dei dipendenti. Poiché l'approvazione di tale scelta è intervenuta solo di recente in effetti l'informazione è stata limitata e quest'anno deve essere considerato un po' come un periodo-campione. Dovremo vedere, pertanto, i risultati del prossimo. Contemporaneamente, nell'ultimo incon-



tro che abbiamo avuto con il sindaco di Spoleto, dove è situato il nostro convitto, abbiamo saputo che dovrebbe essere istituito in quella città un corso parauniversitario: una delle condizioni per consentire l'avvio di corsi di questo tipo è che la struttura urbana sia in grado di accogliere gli studenti. Il sindaco ci ha chiesto se il nostro convitto fosse in grado di alloggiare parte dei giovani interessati, che dovrebbero essere al massimo una cinquantina. Il commissario ha dato incarico agli architetti ed ingegneri dell'Ente di compiere uno studio per verificare se una parte del convitto possa essere utilizzata per accogliere questi studenti: in caso di risposta positiva e quindi di stipulazione di una convenzione con l'Università o con il comune, le spese generali diminuirebbero sensibilmente, cioè diminuirebbe sensibilmente il costo per bambino.

Per quanto riguarda il personale, faccio presente che l'organico ammonta a 2250 unità e che ci apprestiamo a proporre al commissario un aumento. Sono dieci anni che non si bandiscono concorsi, l'Ente non ha acquisito personale giovane, mentre ha perso quello andato in quiescenza e non è possibile procedere al decentramento delle prestazioni se non vi è sufficiente personale distribuito su tutta la rete nazionale.

La prima forma di decentramento necessaria riguarda la prima liquidazione della buonuscita; in un secondo tempo dovremo effettuare in periferia anche il pagamento della riliquidazione della buonuscita. Quindi, nel momento in cui sia la prima liquidazione sia la riliquidazione saranno effettuate in periferia, sicuramente i tempi di erogazione della prestazione diminuiranno notevolmente e fine dell'ENPAS è proprio quello della riduzione dei tempi di erogazione, affinché l'assistito, al termine della sua attività di lavoro, sia gratificato dall'immediata erogazione dell'indennità di buonuscita.

Non abbiamo potuto assumere prima iniziative in materia di decentramento poiché la legge prevedeva che fosse la Banca d'Italia, attraverso la tesoreria di

Roma, a provvedere al pagamento. Successivamente, abbiamo raggiunto un accordo con la Banca d'Italia ed abbiamo avuto l'autorizzazione da parte dei ministeri vigilanti, per cui siamo riusciti ad attuare finalmente il pagamento della buonuscita in periferia.

Per quanto riguarda il contenzioso relativo alla riliquidazione ed agli interessi per il ritardo dell'erogazione della buonuscita, in relazione alla legge n. 241 del 1990 è allo studio presso l'ente un regolamento che consenta di ridurre maggiormente i tempi: il termine previsto dalla legge è di 90 giorni, noi speriamo di ridurlo ulteriormente in modo che il contenzioso venga ridotto al minimo, anche perché la maggior parte di questo non è dovuto all'ENPAS, ma al fatto che i progetti di liquidazione arrivano dai ministeri con notevole ritardo. Credo di poter affermare che i maggiori ritardi sono da attribuire al provveditorato dello Stato, mentre, in genere, i progetti relativi ai militari vengono predisposti in tempo debito.

A proposito del patrimonio immobiliare, il senatore Zàngara ha giustamente rilevato che dal 1985 in poi questo è aumentato notevolmente. Non va dimenticato che prima di quella data l'ENPAS erogava anche l'assistenza sanitaria; dal momento in cui questa gli è stata tolta il suo bilancio, che era « in rosso », è passato in attivo. Ecco perché abbiamo potuto fare investimenti immobiliari solo dal 1985.

Va altresì precisato che nel procedere a tali investimenti ci si è orientati sia verso il settore abitativo sia verso gli immobili ad uso ufficio, che danno un reddito maggiore. Da una parte, infatti, si vuole tener conto del problema sociale della casa, dall'altra si devono tener presenti le esigenze del bilancio tecnico. Il collegio sindacale ci ha sempre richiamato alla necessità dell'equilibrio del bilancio tecnico e il 4,50 per cento ci consente di conseguirlo: tale percentuale si ottiene dalla media del rendimento delle abitazioni, che non è del 3,85 per cento previsto per l'equo canone, ma

inferiore al 2 per cento ed il reddito del 6 per cento che deriva dagli altri immobili.

Gli investimenti sono stati effettuati soprattutto nei centri ad alta tensione abitativa. Come ha già ricordato il commissario, le abitazioni sono state acquistate soprattutto a Roma, ma anche a Milano, a Bologna, a Genova, a Taranto ed a Napoli, dove, per la verità non è stato possibile compiere tutti gli acquisti che avremmo voluto effettuare, poiché gli immobili che ci venivano offerti dai costruttori erano veramente fatiscenti oppure non in regola dal punto di vista documentale.

Abbiamo tenuto conto della legge, scaduta nel 1990, che prevedeva una riserva del 20 per cento degli alloggi da affittare a favore dei terremotati ed abbiamo compiuto acquisti ad Avellino e soprattutto a Caserta, dove è stato possibile acquistare molti appartamenti, anche in fase di costruzione, e quindi vi sono ancora case da dare in locazione. Da tali acquisti sono residuati soltanto alcuni miliardi e questi, con una delibera del precedente commissario, sottoposta all'approvazione dei ministeri vigilanti, sono stati per così dire dirottati verso l'acquisto di altre case a Roma. Ciò perché dalle domande di abitazione che l'Ente riceve risulta evidente la gravità del problema della ricerca della casa in questa città. Con molta sorpresa, peraltro, abbiamo notato che il problema della casa è grande anche a Bologna, dove abbiamo ricevuto 2 mila domande di locazione. Sarà pertanto cura del commissario prevedere nel prossimo piano, se riusciremo ad attuarlo, un maggior numero di acquisti in quella città.

Per quanto riguarda, infine, il miglioramento delle entrate in futuro, devo dire che questo dipenderà da molti fattori. Innanzitutto dall'attuazione o meno dei nuovi contratti di lavoro, poiché il miglioramento delle entrate dell'Ente consegue all'attuazione dei contratti degli statali e dunque all'aumento del contributo versato. Se, poi, verrà approvato l'inserimento dell'indennità integrativa nella

buonuscita, anche questo contribuirà ad un incremento delle entrate, ma non so se il Parlamento intenda muoversi in questa direzione.

**PRESIDENTE.** Il Senato ha rinviato l'esame del provvedimento di accompagnamento alla legge finanziaria.

**LUCIA MEZZACAPO, Direttore generale dell'ENPAS.** Comunque, noi avevamo studiato insieme al ragioniere generale dello Stato un'ipotesi in base alla quale l'Ente si sarebbe accollato per un certo periodo di tempo l'onere di anticipare la « buonuscita », per due anni addirittura a fondo perduto, mentre il Tesoro ci avrebbe restituito i contributi di sua competenza a partire dal 1993. Tale ipotesi non compare più nella legge finanziaria e non ci resta che aspettare per vedere se qualche parlamentare di buona volontà la riproporrà.

I mutui ipotecari facevano parte del progetto collegato alla legge finanziaria. Noi eroghiamo mutui pluriennali, ma, in effetti, dato l'elevato costo delle abitazioni questi non riescono assolutamente a coprire il costo di una casa, mentre il mutuo ipotecario costituirebbe di sicuro una buona agevolazione per l'assistito.

Con riferimento ai dati richiesti dal presidente, trattandosi di dati matematici ritengo anch'io, come il commissario, che sia più opportuno fornirli per iscritto in un momento successivo.

Per quanto riguarda le colonie, disponiamo di cinque strutture e di alcune convenzioni alberghiere per i figli di dipendenti statali. È stata avanzata una richiesta di colonie all'estero che, indubbiamente, sono più interessanti sia sotto il profilo dello studio delle lingue, sia per l'opportunità di fare conoscenze che esse consentono. Noi dobbiamo andare incontro all'Europa unita ed anche questo è un modo che l'ENPAS ha tenuto presente per conseguire tale fine. Per noi si tratta di spese facoltative; vorremmo accontentare tutti e, pertanto, avremmo l'intenzione di proporre il versamento di un piccolo

contribuito da parte dell'assistito, ma l'organo deliberante deve ancora studiare questa possibilità.

Quanto ai finanziamenti delle case di riposo per anziani, abbiamo Oricevuto i complimenti del NAS. Gli utenti di queste strutture corrispondono la somma di un milione lire al mese: al riguardo, è prevista una sorta di aiuto sociale da parte dell'ENPAS per i non abbienti, aiuto sociale, al quale, però, coloro che possono di più si stanno ribellando. Ogni anno, comunque, queste rette vengono riviste e si fa il punto della situazione. La casa di riposo di Spoleto — che non è grande — sarà aperta anche agli anziani di quella città, affinché si possa verificare uno scambio di esperienze tra i residenti e coloro che sono ospitati nella struttura, i quali non vengono certamente abbandonati: saranno aperte la biblioteca, la sala da pranzo, e così via. La casa di riposo di Pescara è composta di tre sezioni: noi abbiamo ipotizzato di riservare una di queste ad un esperimento di apertura ai giovani, stipulando una convenzione con l'università di Pescara, perché cerchiamo sempre di individuare qualche spunto diverso e di non fossilizzarci.

Spero di aver risposto a tutte le domande; eventualmente, potremmo inviare per iscritto ulteriori chiarimenti.

ANDREA ZÀNGARA, *Relatore*. Complessivamente, lei ritiene che l'ente abbia l'esigenza di ricoprire più di 2.200 posti: prima dell'emanazione della legge n. 833 del 1978, a quanto ammontava la pianta organica complessiva?

FRANCO LIBANORI, *Commissario straordinario dell'ENPAS*. A 9 mila unità circa.

ANDREA ZÀNGARA, *Relatore*. Ringrazio il commissario Libanori ed il direttore Mezzacapo, che sono stati puntuali nelle risposte. Per quanto mi riguarda, mi ritengo soddisfatto.

PRESIDENTE. Ringraziamo il direttore generale ed il commissario straordinario dell'ENPAS.

La Commissione è convocata per domani, mercoledì 6 novembre, alle ore 9, per proseguire il ciclo di audizioni.

**La seduta termina alle 17,15.**

PAGINA BIANCA

**43.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 NOVEMBRE 1991**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE ROTIROTI**

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 9.**

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto i commissari che della seduta odierna sarà redatto il resoconto stenografico.

**Audizione del presidente della Sportass.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della Sportass.

Ricordo che nelle audizioni, iniziate il 10 ottobre scorso, i presidenti degli enti vigilati devono esporre alla Commissione la situazione complessiva, anche per permettere di correlare l'attività gestionale con le linee di tendenza degli interventi legislativi; nel corso delle audizioni vengono illustrate, fra l'altro, le relazioni sull'attività dell'anno precedente già inviate nei mesi scorsi alla Commissione ai sensi dell'articolo 56 della legge 9 marzo 1989, n. 88. Ringrazio il presidente Tuccimei e il direttore generale Polidori per aver aderito al nostro invito. Do senz'altro la parola al presidente della Sportass.

GUSTAVO TUCCIMEI, *Presidente della Sportass*. Rispetto al nostro precedente incontro, presidente, sono intervenute significative novità. Allora, il bilancio dell'ente recava un passivo che si aggirava intorno ai 28 miliardi e si collegava all'attività di quattro federazioni, le quali avevano de-

terminato quella situazione (mi riferisco a quelle operanti nel ciclismo, nel motociclismo, nella caccia e soprattutto nel calcio). Nella passata gestione della Sportass, infatti, in base ad una convenzione stipulata con la Federcalcio, era pagata una diaria di 30 mila lire al giorno alla società dell'atleta infortunato, per cui viene da pensare che le società abbiano approfittato di questa possibilità.

Dopo avere assunto la presidenza, mi sono immediatamente messo in contatto con il CONI, per evidenziare la situazione ed insieme abbiamo deciso di assumere una serie di iniziative che sembrano aver portato un netto miglioramento. In primo luogo, sono state immediatamente abolite le diarie, che avevano fatto precipitare i conti economici; in secondo luogo, il CONI nel terzultimo consiglio nazionale del maggio ha assunto una delibera, facendo recuperare alla Sportass, attraverso le federazioni nazionali, una somma pari a 12 miliardi. Pertanto, quest'anno avremo un consuntivo relativo al 1991 che potrebbe andare da un passivo di un miliardo e mezzo addirittura ad una situazione di parità; inoltre, il preventivo riguardante il 1992 registrerà un attivo di circa 600 milioni.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. Esprimo soddisfazione per le rilevanti novità di segno positivo intervenute di recente nella Sportass, che peraltro risultano in parte dalla relazione presentata.

Nel corso della precedente audizione, eravamo tutti preoccupati per la situazione che si stava determinando al suo interno; poiché essa è mutata e sono stati realizzati alcuni obiettivi — penso, per esempio, all'intervento del CONI e delle

federazioni — questo aspetto non può non essere considerato positivamente. Riteniamo infatti che, ai fini dello svolgimento della loro funzione sociale, queste Casse debbano contare su un minimo di tornaconto economico, individuando le fonti di finanziamento.

Rimane il problema — questa è la prima questione che desidero affrontare —, che certamente non dipende da voi dal momento che fate riferimento ad una nuova legge, della liquidazione delle prestazioni per infortuni permanenti, che rimangono — ho visto l'entità delle pensioni — a livelli insoddisfacenti rispetto al mercato generale della previdenza.

Ci auguriamo che gli obiettivi relativi al 1992 si realizzino, perché ciò varrebbe a tranquillizzare in ordine alla gestione dell'ente e molto probabilmente consentirebbe di intervenire con maggiore facilità. Tuttavia, nella relazione viene ipotizzata la vendita di una parte del patrimonio immobiliare; non so se la formulazione di talune ipotesi dipenda dal rendimento molto modesto (in base ai valori storici arriviamo ad una percentuale del 18 per cento, ma secondo quelli reali di mercato ci attestiamo intorno al 2,5-3,6 per cento). In tutti gli enti di previdenza il patrimonio ad uso abitativo dà un rendimento piuttosto basso rispetto a quello derivante dal patrimonio commerciale; nel vostro caso, viceversa, i due dati si equiparano. Sarei grato se voleste darci un'informazione su questo punto, specificando eventualmente come intendete realizzare l'alienazione del patrimonio.

Poiché in un certo punto della relazione esprimete la necessità che venga approvata una nuova legge per disciplinare la materia, vorrei ricevere specifiche indicazioni in proposito; gradirei sapere se il provvedimento dovrebbe riguardare l'organizzazione interna, il personale o la liquidazione delle prestazioni, soprattutto relativamente ai 2.500 assicurati che ricevono pensioni di anzianità o di infortunio piuttosto basse rispetto alla situazione che oggi caratterizza l'assicurazione generale obbligatoria.

Vi sarei grato se voleste darmi una risposta e confermare l'ipotesi, a mio avviso soddisfacente, circa il raggiungimento di un equilibrio finanziario nel bilancio del 1992.

GUSTAVO TUCCIMEI, *Presidente della Sportass*. In questo momento siamo convinti di poterla assicurare sul raggiungimento dell'equilibrio finanziario nel 1992. Bisogna poi aggiungere che, essendo un ente assicurativo, l'imponderabile può sempre accadere; facendo i debiti scongiuri, la caduta di un aereo che trasporti una squadra di atleti riporterebbe la Sportass ad una situazione precaria.

Nella mia brevissima premessa avevo dimenticato di evidenziare un aspetto molto importante. Per cercare di risanare la situazione, in accordo con il presidente ed il segretario generale del CONI, tutte le federazioni sono state obbligate ad accettare forme assicurative che prevedano, come minimo, un indennizzo di 50 milioni per morte e per invalidità permanente, il che ha comportato ovviamente un aumento dei premi. Si è trattato di un intervento di carattere morale, essendomi accorto che nella maggior parte delle federazioni gli atleti erano assicurati per 15 milioni in caso di morte e di invalidità totale; si trattava di una situazione scandalosa. Desidero precisare che, così come la Federcalcio ci aveva messo nei « pasticci » negli anni passati, ha voluto poi raddoppiare i premi, portando a 100 milioni la somma erogata in caso di morte o di invalidità permanente.

Spesso ci rammarichiamo con il direttore generale del fatto — probabilmente la questione investe lo statuto, per cui non possiamo intervenire — che, pur essendo un ente pubblico, non abbiamo alle spalle nessuno che ci protegga; la magnanima elargizione da parte del CONI è stata un fatto sporadico dovuto alla buona volontà del presidente Gattai e del segretario generale Pescante, ma se i loro successori dovessero cambiare opinione, la situazione muterebbe radicalmente. Il CONI ci potrebbe abbandonare in qualsiasi mo-



mento ed in qualsiasi maniera; non lo farà finché l'impostazione politica è quella che ho indicato, ma sostanzialmente le cose stanno come ho detto.

Per quanto riguarda l'aspetto normativo, preferisco cedere la parola al direttore generale, che in questo campo è molto più competente di me, che sono medico.

CARLO POLIDORI, *Direttore generale della Sportass*. Ricollegandomi a quanto detto dal presidente, desidero sottolineare che benché il nostro ente sia stato inserito nella categoria 1 degli enti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza, manca ancora la legge impositiva. Mentre enti pubblici quali INAIL e INPS si avvalgono di una legge impositiva, la Sportass è in concorrenza con il mercato privato: si tratta di una contraddizione in termini. Noi invitiamo le federazioni ad elevare i massimali, ma se queste non accolgono l'invito non abbiamo strumenti legislativi che ci consentano di imporre l'aumento (come avviene, invece, per l'INPS che può stabilire, ad esempio, il passaggio del contributo dallo 0,5 per cento allo 0,7 per cento ottenendo un ripianamento). Ciò non toglie che finora abbiamo fatto del nostro meglio, grazie anche alla sensibilità dimostrata dal CONI.

Il fondo di previdenza del nostro ente, pur gestendo per legge forme obbligatorie di previdenza, è costituito in massima parte da una prestazione, anche se sociale, di tipo assicurativo. Gli otto o nove milioni di tesserati di tutte le federazioni nazionali riconosciute dal CONI ricevono da noi una prestazione relativa ai casi di morte e di invalidità permanente — in passato relativa anche alla diaria, cosa che ora è stata abolita — che è tipica del mercato privato assicurativo, anche se noi svolgiamo la nostra attività in funzione sociale, dal momento che la Sportass è un ente pubblico senza finalità di lucro.

Al nostro fondo previdenziale, inoltre, si iscrivono sportivi professionisti che svolgono una attività professionale — ad esempio maestri di sci o tecnici sportivi —

per un totale di poco più 2 mila persone. La pensione è facoltativa, aggiuntiva a qualsiasi pensione sociale, quindi non sostitutiva di quella percepita in relazione all'attività lavorativa svolta; si tratta, dunque, di un qualcosa in più e se aumentassimo le quote, che il senatore Antoniazzi ha giustamente sottolineato essere basse, quasi di tipo mutualistico, gli sportivi non si iscriverebbero più. Quindi è tutto calibrato in relazione al fatto che l'iscrizione non è obbligatoria ma facoltativa; inoltre, come la Commissione avrà potuto constatare, il fondo mantiene riserve matematiche per circa sette miliardi e mezzo in modo da garantire agli iscritti di percepire la pensione quando raggiungeranno i 55 o 60 anni.

Passo ora alle domande relative agli immobili. Come il relatore avrà potuto rilevare, il nostro patrimonio immobiliare non è molto grande: i due immobili posseduti dall'ente hanno un valore complessivo di circa sei miliardi al costo storico e di circa 26 miliardi secondo le rivalutazioni presuntive effettuate di recente; d'altra parte l'INVIM straordinaria, che rivaluta gli immobili, obbliga anche a pagare all'erario circa 2.200 milioni, per cui vi è un'esigenza di liquidità immediata che ci mette in difficoltà, mentre non è certo facile alienare il patrimonio per pagare le tasse. In pratica dovremmo andare in pareggio rivalutando gli immobili.

È anche vero che gli immobili rendono poco: uno, situato a Latina, era fino a poco tempo fa occupato dall'Intendenza di finanza, l'altro, a Roma in zona Ponte Milvio, è destinato a caserma dei carabinieri. Poiché sono soliti non pagare l'affitto per quattro o cinque anni, dobbiamo aprire una vertenza per ottenere quanto ci spetta; inoltre, poiché l'amministrazione statale paga gli interessi soltanto dal momento in cui emette il mandato, perdiamo ulteriormente denaro. I fitti, poi, non possono che essere ad equo canone ed è inutile che io spieghi cose che la Commissione conosce meglio di me: il privato piuttosto che affittare una casa ad equo canone, che non rende nulla, la

tiene sfitta, un ente pubblico, invece, affitta gli immobili ad equo canone; per motivi storici, inoltre, i nostri immobili furono dati ad altri enti pubblici e quindi il rendimento non può che essere assai modesto.

Ora stiamo cercando di alienare l'immobile di Latina per supplire, almeno in parte, alle carenze di liquidità. Ma ci troveremo di fronte ad una situazione determinata dalla rivalutazione dell'INVIM straordinaria, che raggiunge quasi il valore commerciale dell'immobile: al momento della vendita o dell'asta non si trova il compratore se il prezzo non è allettante, ma per fare questo si rischia di scendere al di sotto del valore dell'INVIM. La conseguenza è che diventa un problema vendere l'immobile perché averlo è un conto, valutarlo ai fini fiscali è un altro e trovare l'acquirente è la risoluzione dell'equazione che ci troviamo di fronte.

**GUSTAVO TUCCIMEI, Presidente della Sportass.** Desidero sottolineare la questione riguardante l'immobile di Latina, fino a poco tempo fa affittato all'Intendenza di finanza ed oggi completamente sfitto. Dal momento che un immobile sfitto inevitabilmente decade ed ha bisogno di lavori di manutenzione, era nostra intenzione venderlo ma, come ha esposto il direttore generale, in quanto ente pubblico dobbiamo accettare la valutazione dell'INVIM e quindi saremo costretti a bandire un'asta ad un prezzo che assolutamente nessuno ci potrà pagare. Se l'asta andrà deserta si potrà passare alla trattativa privata, ma il nostro revisore dei conti afferma — e su questo vorrei un chiarimento — che come ente pubblico anche in una trattativa privata non possiamo andare al di sotto del valore dell'INVIM. Cinque o sei mesi fa, quando di INVIM ancora non si parlava, il valore di questo immobile era stato stimato intorno ai due miliardi 300 milioni; adesso, con l'INVIM, tale valore è stimato intorno ai tre miliardi 300 milioni: poiché nessuno ci farà una simile offerta, nella

mia ignoranza in questo campo pensavo che nella trattativa privata si potesse ridurre il prezzo, mentre il revisore dei conti ha affermato che ciò non è possibile, essendo la Sportass un ente pubblico.

**PRESIDENTE.** Mi sembra che le considerazioni svolte con riferimento alla Sportass corrispondano alla situazione descritta anche per altri enti pubblici. Per quanto riguarda la trattativa privata, se non erro, la situazione è quella indicata dal revisore dei conti, cioè non si può andare al di sotto della valutazione ricordata: la trattativa privata presuppone un innalzamento, non un abbassamento del prezzo.

A conclusione di questa audizione ringrazio il presidente ed il direttore generale della Sportass per essere intervenuti e per i chiarimenti forniti.

#### **Audizione del presidente del Fondo assistenza finanziari.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente del Fondo di assistenza per i finanziari. Poiché il presidente è impossibilitato a partecipare alla seduta, il Fondo è rappresentato dal vicepresidente, generale Luciano Luciani, e dal capufficio della segreteria, tenente colonnello Stefano Cupelli.

Generale Luciani, abbiamo ritenuto di svolgere questa breve audizione per avere notizie sugli aggiornamenti intercorsi dalla precedente audizione e per dare la possibilità al relatore Perugini, se necessario, di rivolgere quesiti per ottenere chiarimenti e approfondimenti.

**LUCIANO LUCIANI, Vicepresidente del Fondo assistenza finanziari.** Nell'ultimo anno non si sono registrate novità di rilievo, almeno dal punto di vista normativo. Sono intervenute soltanto alcune variazioni nella gestione, che però possiamo considerare ordinarie. È variato il numero degli assistiti (questo è un dato fisiologico): nel 1990 abbiamo avuto 57.964 assistiti potenziali.

Le principali prestazioni riguardano le indennità di buonuscita, corrisposta agli iscritti che abbiano prestato almeno nove anni di servizio. Quest'anno abbiamo corrisposto buonuscite per una quota annua di 665.025 lire, quindi con un aumento rispetto all'anno scorso; abbiamo continuato a corrispondere la buonuscita in termini temporali molto brevi, in sostanza entro due, tre o al massimo quattro mesi dal collocamento in congedo degli interessati.

Per quanto riguarda i sussidi, ricordo che si tratta degli stessi concessi negli anni scorsi (per un totale di 1.086), cioè quelli straordinari per stato di bisogno (concessi per un importo massimo teorico di 50 milioni, mentre in pratica nessun sussidio ha mai superato i 23 milioni), i sussidi di sostentamento degli orfani (al massimo 4 milioni), quelli ai figli e agli orfani disabili (che possono ammontare a 2 milioni e mezzo); nel 1990 sono state concesse inoltre 1.112 borse di studio, ad importi variabili fino a un massimo di 500 mila lire. Per quanto riguarda le colonie estive marine e montane, abbiamo concesso un contributo a 268 bambini, per un importo di 24 mila lire al giorno. Abbiamo inoltre dato contributi finanziari per lo svolgimento di attività fisico-sportiva di massa e per l'arredamento delle sale convegno e dei circoli istituiti presso i comandi della Guardia di finanza. Infine, abbiamo finanziato attività culturali e ricreative.

Per quanto riguarda la composizione degli organi di gestione, nulla è cambiato: esistono il presidente, il consiglio di amministrazione e il collegio dei revisori dei conti. Il controllo dell'ente è sempre affidato al ministro delle finanze e alla Corte dei conti.

Il numero dei militari addetto agli uffici è rimasto invariato: si tratta di trenta persone. I compiti dell'ufficio sono anch'essi immutati, così come invariati sono i mezzi tecnici a sua disposizione.

Il contenzioso è pressoché inesistente, a riprova della fiducia che gli assistiti nutrono nell'ente.

Per quanto riguarda l'amministrazione immobiliare, il Fondo dispone di un piccolo patrimonio, in parte adibito ad alloggi per i militari della Guardia di finanza, locati ad equo canone, in parte ceduto ad attività commerciali, quindi con fini di investimento. Comunque, anche il patrimonio immobiliare è rimasto invariato. Esso ha reso 5 miliardi e 835 milioni di lire.

La situazione finanziaria complessiva consente di far fronte a tutte le esigenze programmate, anche a seguito della costituzione di un fondo di riserva a norma delle variazioni statutarie del 1980.

Per quanto riguarda il piano di investimenti, la Corte dei conti ci aveva suggerito, in modo abbastanza deciso, di non aumentare il patrimonio immobiliare, non ritenendo che ciò corrispondesse agli interessi del Fondo. Ci siamo attenuti a questa indicazione e quindi non abbiamo aumentato il patrimonio immobiliare.

PASQUALE PERUGINI, *Relatore*. Non avrei nulla da aggiungere all'esposizione del generale Luciani e al contenuto delle due relazioni trasmesse dal Fondo di assistenza finanziari. Le iniziative richiamate sono la prova di come il Fondo viene curato nel migliore dei modi. Siete soddisfatti del ricorso ai *personal computers* ?

LUCIANO LUCIANI, *Vicepresidente del Fondo assistenza finanziari*. Certamente.

PASQUALE PERUGINI, *Relatore*. Questi strumenti consentono una gestione snella e sicura, come voi affermate.

Per quanto riguarda il contenzioso — definito pressoché inesistente — ritengo sia da collegarsi all'eventuale morosità o a controversie che possono insorgere con i fruitori del Fondo. Questo è un motivo di tranquillità, perché credo di poter affermare che non esiste morosità per gli 82 appartamenti affittati ad uso abitativo. Allo stesso modo, se tutto questo rientra nella normalità, non avete neppure bisogno che con provvedimento legislativo — come si sta tentando di fare per altri enti

di previdenza e di assistenza — si istituisca un eventuale ente di gestione del patrimonio immobiliare, dal momento che l'attuale andamento è positivo.

In ordine al suggerimento della Corte dei conti di non operare investimenti immobiliari — allora, si dovrebbe investire solo in titoli! —, non so se questa direttiva debba essere consistentemente rispettata o se non sia il caso di considerare che un eventuale piano di investimenti nel settore immobiliare, se tutto procede bene, faciliterebbe le assegnazioni e darebbe la possibilità di offrire alloggi oggi non facilmente reperibili sul mercato.

Avete poi indicato nella relazione investimenti in titoli di Stato pari ad un valore nominale di 48 miliardi e ad un valore di borsa di 46 miliardi 972 milioni, introducendo quel richiamo alla rendita che è stato riproposto nel corso della relazione.

Non mi sembra di dover formulare ulteriori osservazioni.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola al generale Luciani, vorrei aggiungere una considerazione che forse abbiamo già espresso nella precedente audizione.

Suscita una certa meraviglia il tempo impiegato per l'erogazione delle prestazioni, visto il numero piuttosto esiguo degli aventi diritto. Anche questo aspetto, infatti, interessa l'attività della nostra Commissione, anche se quest'anno stiamo considerando in modo particolare la gestione patrimoniale. Del resto, tutte le relazioni saranno sottoposte alla Commissione in seduta plenaria per valutare considerazioni e correttivi da suggerire al legislatore.

**LUCIANO LUCIANI, Vicepresidente del Fondo assistenza finanziari.** I nostri tempi di erogazione potrebbero essere ridotti ad un solo giorno, quello immediatamente successivo al congedo. Tuttavia, per motivi fiscali, dobbiamo conoscere l'aliquota IRPEF da applicare sulla buonuscita, che è identica a quella dell'ENPAS. Dovendo attendere che l'ente esegua i relativi cal-

coli, siamo legati ai suoi tempi tecnici; una volta ricevuta tale indicazione, nel giro di dieci giorni facciamo pervenire l'assegno all'avente diritto.

Rispondendo al senatore Perugini, dirò che il contenzioso con gli inquilini è insistente perché si tratta di militari della Guardia di finanza: quindi, se fosse necessario, avremmo i mezzi per recuperare quanto è dovuto. L'unico caso si riferisce ad un nostro sottufficiale che, dopo essere andato in congedo e avendo avuto la liquidazione nei termini previsti, è stato richiamato ed ha prestato servizio per altri due o tre anni nella posizione di richiamato. Al termine di questo periodo, come previsto dallo statuto, gli è stata corrisposta un'ulteriore rata di liquidazione relativa al periodo di richiamo. Il sottufficiale ha impugnato questo atto, pretendendo di avere la riliquidazione della buonuscita sull'ultimo importo, cosa che non è prevista dallo statuto; abbiamo avuto un contenzioso, che mi pare abbiamo vinto dinanzi al TAR.

**STEFANO CUPELLI, Capo ufficio della segreteria del Fondo assistenza finanziari.** Per quanto riguarda l'indennità di buonuscita, paghiamo nei tempi massimi di sette-dieci giorni. Com'è noto, per legge dobbiamo applicare alla nostra indennità l'aliquota determinata dall'ENPAS, che dispone per il pagamento da novanta giorni dalla data del congedo e generalmente utilizza per intero il periodo di tempo disponibile; non appena perviene la comunicazione, nell'arco di una settimana paghiamo con assegno circolare.

In ordine all'unico caso di contenzioso, il TAR ha dato in parte ragione al sottufficiale che aveva prestato servizio nella posizione di richiamato anche in data anteriore alla modifica statutaria, che è entrata in vigore il 1° dicembre 1984. Il giudice amministrativo ha affermato che ai militari in servizio a quella data deve essere corrisposta un'indennità di buonuscita anche per il periodo trascorso nella posizione precedente. Il Consiglio di Stato, da noi consultato, aveva affermato che, trattandosi di nuova norma, valeva

soltanto per l'avvenire; quindi, avevamo dato al sottufficiale l'indennità di buonuscita soltanto per il periodo di servizio reso dopo il 1° dicembre 1984. Il TAR, viceversa, ha affermato che deve essere considerato anche quello precedente prestato nella stessa posizione. Poiché vi era un parere del Consiglio di Stato a noi favorevole, abbiamo appellato questa sentenza, che è l'unica esistente in questa materia.

LUCIANO LUCIANI, *Vicepresidente del Fondo assistenza finanziari*. Relativamente all'osservazione espressa dal senatore Perugini sull'opportunità di operare una politica di maggiori investimenti immobiliari, posso dire a titolo personale — rivesto l'incarico da pochissimo tempo — che si tratta di una giusta considerazione; possiamo raccogliere l'invito della Commissione ad operare in questo senso e a superare le difficoltà poste dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Ringraziamo il generale Luciani ed il tenente colonnello Cupelli per aver accolto il nostro invito.

#### **Audizione del presidente del Fondo del personale del Ministero delle finanze.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente del Fondo del personale del Ministero delle finanze, ingegner Carlo Maraffi.

Ricordo anche all'ingegner Maraffi che la Commissione ha ritenuto opportuno procedere a questo secondo ciclo di audizioni per essere aggiornata sulle eventuali novità che possono essersi determinate nel corso dell'ultimo anno e per avere un quadro globale su cui basare le considerazioni che farà al termine di tali audizioni.

Do pertanto la parola al presidente Maraffi affinché svolga una succinta esposizione sulla situazione del Fondo da lui presieduto.

CARLO MARAFFI, *Presidente del Fondo del personale del Ministero delle finanze*. La

prima novità è costituita dal cambio del presidente, dal momento che la mia nomina risale al luglio scorso. Nonostante il breve periodo intercorso, sono già riuscito a farmi un'idea, anche se non eccessivamente approfondita, sulla situazione del Fondo, e posso dunque fare una serie di considerazioni.

La prima cosa che ho verificato è la mancanza di una contabilità informatizzata. La contabilità è infatti affidata, se così si può dire, alla buona volontà del personale e non segue certo le regole della contabilità ortodossa. La prima iniziativa che ho assunto è stata dunque quella di attivare un discorso di informatizzazione, in modo di avere un quadro della situazione momento per momento, cosa che mi sembra molto importante. Ho commissionato uno studio e credo di poter procedere ad una licitazione privata, più che ad una trattativa privata, con ditte di importanza nazionale. Per lo studio mi sono rivolto alla Digital in quanto è la ditta che ha proceduto alla informatizzazione del Catasto — del quale sono direttore generale — con risultati che mi sembrano ottimi; tuttavia penso di interpellare anche altre ditte. Avrei voluto procedere ad una trattativa privata ma questa è sempre un po' rischiosa, se così si può dire, e dunque farò una licitazione privata, dato che quello del bilancio è secondo me un aspetto fondamentale.

Altra cosa emersa in sede di consiglio d'amministrazione è l'esistenza di dubbi sulla possibilità o meno che alcune malattie siano soggette a sovvenzione. Conseguentemente, ho dato incarico al professor Chirico di redigere un elenco aggiornato delle singole patologie. Per inciso osservo che egli mi ha già fornito un elenco delle malattie polmonari, che mi ha molto impressionato, essendo composto da ben dieci pagine dattiloscritte.

Ho chiesto al professor Chirico la redazione di un elenco completo per evitare discussioni in sede di consiglio d'amministrazione. Come la Commissione sa, infatti, il consiglio d'amministrazione è costituito anche da rappresentanti sindacali, che io spero di far spogliare dalla loro

« etichetta » in modo di poter fare un discorso sereno e di poter esaminare tutte le esigenze dei nostri iscritti indipendentemente dalla loro sigla di appartenenza; tutto questo nel rispetto esatto dell'ordine cronologico, perché è importante che nessuna pratica passi avanti alle altre per favoritismi o altro. In questo contesto, ho vietato l'accesso di estranei all'esame preliminare delle pratiche — abitudine che ho trovato, ma che non mi piace — per cui ora tale esame è riservato ai soli consiglieri, ai quali io personalmente assegno le pratiche di volta in volta.

Nella relazione che è stata trasmessa alla Commissione si parla di vari reparti. Una commissione ha infatti compiuto un grosso studio sulla ristrutturazione del personale. Faccio presente che il Fondo ha in tutto trenta dipendenti e che quello studio prevedeva addirittura l'istituzione di cinque reparti, con cinque capi reparto; dividendo trenta per cinque ne deriva una suddivisione del personale che a me non è sembrata molto logica. Mi sono dunque permesso di vanificare il lavoro di quella commissione e di ristrutturare il personale in un modo molto più semplice, per non dire a livello familiare. Ho distinto soltanto due gruppi: uno destinato alla contabilità generale, l'altro a tutto il reparto convenzioni. In passato si erano creati compartimenti stagni e poteva accadere che il settore relativo alle convenzioni malattie andasse bene e quello relativo alle liquidazioni no; conseguentemente, chi prima si occupava soltanto di una cosa, ora farà anche l'altra.

Nella relazione redatta prima della mia nomina si afferma anche che si sarebbe proceduto rapidamente alla variazione del regolamento, ma io ho frenato anche questo discorso. Il motivo principale che richiederebbe tale variazione — alla quale si potrà comunque procedere in un secondo momento — è che l'interesse legale, previsto per l'anticipazione delle liquidazioni, è passato dal 5 al 10 per cento e sembra dunque troppo oneroso. Si tratta, comunque, di anticipazioni sulla liquidazione ed io sono molto favorevole a concederle anche se non vi è

una documentazione eccessivamente probante, dal momento che la disponibilità di cassa è depositata presso una banca all'interesse del 2 per cento. Se dunque con le anticipazioni delle liquidazioni il Fondo ottiene il 10 per cento, perseguire questa politica non può che essere conveniente. Infine, ho notato subito che esiste una certa disponibilità di cassa maturata negli anni e abbandonata in una banca con un rendimento del 2 per cento soltanto. Fino ad ora, non si è parlato di investimenti immobiliari o di altro tipo. Affronterò questa situazione appena disporrò della contabilità, perché reputo sciocco non conseguire guadagni che invece potrebbero essere raggiunti.

Per quanto riguarda i consuntivi, mi richiamo alla relazione scritta.

PASQUALE PERUGINI, *Relatore*. L'ingegner Maraffi ha già richiamato le novità intercorse. È stata avviata una certa ripresa tendente a far sì che il fondo sia meglio amministrato. Mi riferisco all'informaticizzazione della contabilità, di cui prendo atto, e al tipo di assistenza erogata. Il presidente Maraffi ha anche parlato dei programmi di investimento, che si pensa di avviare in qualche misura. Mi pare che la banca citata dall'ingegnere non curi molto i depositi del Fondo. Anche in questo caso, prendo atto dei propositi dichiarati. Per il prossimo anno, ci attendiamo che gli interventi annunciati possano sortire effetti ancora migliori.

In ordine al richiamo ai casi di malattia e al ricorso allo specialista, suggerisco di tener presente l'elencazione di casi prevista per fondi di previdenza come per esempio quello dei senatori o quello dei deputati. Poiché si tratta di elenchi pubblici, potrebbero essere utilizzati come esempi, dato che contengono le singole voci previste per l'assistenza integrativa e le percentuali di rimborso cui si ha diritto. Credo che nella redazione di questi elenchi ci si sia richiamati agli esempi delle vecchie casse mutue e delle successive USL.

Per quanto riguarda gli investimenti immobiliari, mi pare che l'Ente sia pro-

prietario soltanto dello stabile destinato ad uffici, quindi non ho nulla da osservare.

CARLO MARAFFI, *Presidente del Fondo del personale del Ministero delle finanze*. Ribadisco il mio impegno per rispondere sempre meglio alle aspettative degli iscritti.

PRESIDENTE. L'audizione dell'ingegner Maraffi è risultata utile perché ci ha dato indicazioni diverse da quelle contenute nella relazione.

A mano a mano che procediamo nel nostro ciclo di audizioni, rilevo sempre più la necessità, da parte della Commissione, di esprimere un giudizio globale sull'opportunità o meno dell'esistenza di tutti questi fondi o casse, che sono tanti e comportano un dispendio di energie, economiche oltre che umane, che potrebbero essere meglio utilizzate se si compisse una seria riflessione sulle proposte che potremmo avanzare al Parlamento circa la fusione o l'abolizione di enti non rispondenti alla realtà dei fatti.

Le considerazioni dell'ingegner Maraffi sono state intelligenti. È chiaro che di fronte ad un apparato esiguo come quello citato, non era necessario prevedere una struttura sovradimensionata. Ancora di più mi convince la seria riflessione che dovremmo effettuare per valutare in modo globale la permanenza dei fondi e delle casse. Oggi, per esempio, ci siamo occupati del Fondo di assistenza dei finanziari e di quello di previdenza del personale del Ministero delle finanze. Il cittadino comune si domanderebbe: perché non se ne prevede uno unificato? Credo che questa Commissione abbia l'obbligo, al termine del ciclo di audizioni, di compiere una seria riflessione sull'utilità o meno del mantenimento di questi enti. La mia è stata una considerazione di carattere generale che vale per i fondi ed anche per alcuni enti che già abbiamo ritenuto superflui.

Nell'augurarle buon lavoro, ingegner Maraffi, la ringrazio della sua partecipazione.

#### **Audizione del presidente della Cassa marittima meridionale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del senatore Salvatore Frasca, presidente della Cassa marittima meridionale, il quale è accompagnato dal vicepresidente, avvocato Giuseppe Perrasso, dal direttore generale, dottor Pietro Mastranzo e dal dirigente del servizio assicurazioni, dottor Aurelio Cesaro.

La presente audizione ha la finalità di conoscere eventuali aggiornamenti intervenuti rispetto al nostro precedente incontro, per cui gradiremmo una sintetica esposizione delle innovazioni e delle considerazioni che intende esprimere.

SALVATORE FRASCA, *Presidente della Cassa marittima meridionale*. Ritengo che rispetto allo scorso anno non siano intervenute modifiche sostanziali, anche relativamente ad alcune considerazioni riguardanti le esigenze delle casse marittime.

Dissi allora — lo ripeto oggi — che se tali enti devono esistere, si pone il problema della loro unificazione e della ridefinizione dei rispettivi compiti; altrimenti, è preferibile scioglierli e demandare le loro competenze ad altri.

PRESIDENTE. Mi sembra che la sua sottolineatura collimi con quanto sostenevo poc'anzi.

Compito di questa Commissione è sviluppare tutte le considerazioni utili ai fini della diminuzione o della fusione di questa miriade di presenze. Nella sola giornata di oggi, ci siamo trovati in presenza dei rappresentanti del Fondo assistenza finanziari, del Fondo previdenza del personale del Ministero delle finanze e della Cassa marittima. Concordo quindi pienamente con l'osservazione espressa dal senatore Frasca.

SALVATORE FRASCA, *Presidente della Cassa marittima meridionale*. Credo che la Cassa marittima meridionale associ il 70-75 per cento dell'armamento italiano, per cui gli altri due enti esistenti nel

settore rappresentano ben poca cosa. Si prospetta quindi un problema di costi che dovrebbe essere valutato ipotizzando un'eventuale unificazione, anche in considerazione del risparmio che lo Stato intende realizzare in questo settore.

L'anno scorso, ebbi modo di prospettare un'ulteriore questione, sollecitando l'intervento di questa Commissione. È in corso una contesa tra la Cassa e il Ministero della sanità, in quanto dopo l'approvazione della legge n. 883 quest'ultimo ha ritenuto che ad esso dovessero essere trasferiti non solo le competenze, ma anche il patrimonio immobiliare; conseguentemente, dall'entrata in vigore della riforma sanitaria, quel dicastero sta usufruendo di un patrimonio che riteniamo non appartenergli, per cui non paga il canone, creando evidenti problemi finanziari. Pare che il ministro della sanità, onorevole De Lorenzo, si accinga a riconoscere la proprietà delle casse e vada alla ricerca di una soluzione compromissoria per il pagamento degli arretrati. Se il Parlamento potesse esercitare una pressione per accelerare la soluzione del problema, farebbe cosa estremamente utile; diversamente, saremmo costretti a chiedere ulteriori interventi agli armatori, sul cui contributo viviamo, aggravando in questo modo una situazione difficile dell'armamento italiano, sia pubblico sia privato.

PASQUALE PERUGINI, *Relatore*. A che cosa si richiama il Ministero della sanità?

SALVATORE FRASCA, *Presidente della Cassa marittima meridionale*. Alla legge di riforma sanitaria.

PASQUALE PERUGINI, *Relatore*. Prendo atto della relazione molto corposa predisposta dalla Cassa marittima meridionale e delle previsioni in essa riportate sul suo futuro andamento con richiami all'afflusso di naviglio registrato negli ultimi anni, nonché alla riforma operata con la legge n. 88 del 1989; in proposito, si auspica che il legislatore possa operare

un'estensione rispetto ai compiti ed alle funzioni attribuite all'INPS e all'INAIL. Credo che questo aspetto sia ormai generalmente sollecitato anche dagli altri enti. Certamente, la legge n. 88 nel momento della sua elaborazione rispondeva a specifiche finalità riguardanti l'INAIL e l'INPS; in ogni caso, successivamente alla costituzione di questa Commissione, è intervenuto un ampliamento di conoscenze tanto che, nella prima relazione annuale, abbiamo richiamato ben 53 istituzioni operanti nel settore della previdenza e dell'assistenza.

Nel corso di questa mattinata, il presidente Rotiroti ha già richiamato l'esigenza, direi la necessità, di evidenziare in modo particolare, nell'ambito della relazione che la Commissione dovrà presentare per il secondo anno al Parlamento e al Governo, questo problema, che sta diventando urgente.

Non possiamo assistere passivamente e incontrarci anno dopo anno mantendendo in vita queste casse. Occorre intervenire — proprio ieri facevo questo richiamo — per evitare un domani la costituzione di una sorta di « supercassa », assimilabile alle superprocure di oggi. Due ministri, accorgendosi dell'assenza di coordinamento, arrivano a concepire la superprocura o la superpolizia di Stato; ciò si potrebbe verificare ad opera dei ministri vigilanti anche in questo settore, per cui vi è bisogno di procedere a questo tipo di aggiornamento.

Nella relazione si evidenzia come, a fronte di una pianta organica che prevede 188 unità, ne siano in servizio 159; anche a questo occorrerà provvedere per adempiere i compiti previsti. Emerge infine come dato positivo il pareggio dei conti economici.

Ritengo che la Commissione debba non solo farsi carico di riportare l'esigenza dell'unificazione e di una eventuale redistribuzione dei compiti tra le casse, ma anche, come è avvenuto in altri casi, dopo avere sentito la Cassa stessa, interessare il ministro della sanità, affinché si stabilisca che il patrimonio immobiliare resta di proprietà dell'ente e non può



essere trasferito sulla base della legge di riforma dell'assistenza sanitaria. Poiché faccio parte della Commissione sanità del Senato, dichiaro che se avessi conosciuto questa situazione — lo scorso anno un altro collega ha svolto il ruolo di relatore per la Cassa marittima meridionale — in sede di riforma della riforma avrei proposto un articolo o un comma che dessero un'interpretazione al riguardo. Ciò potrà comunque avvenire durante l'esame alla Camera se, come mi giunge notizia, questa apporterà qualche modifica al testo attuale. Credo che questo sia il modo migliore per sciogliere il nodo che avete evidenziato.

In ultimo, prendo atto che il presidente e gli organi direttivi della Cassa marittima meridionale con lettera del 31 ottobre hanno fornito alcune risposte alle nostre richieste di aggiornamento e ci hanno inviato il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1992, il che significa — visto che siamo ancora nel 1991 — che sono molto attivi e precisi, cosa di cui va dato loro atto. Peraltro, credo — anche se la sua modestia è tale da non fargli fare simili considerazioni — che la presenza del senatore Frasca, che ha un passato politico ed amministrativo, abbia dato l'impulso per fornire alla Cassa un volto più consistente e meglio riconosciuto. Credo che ciò sia importante e sento il bisogno di sottolinearlo.

PIETRO MASTRANZO, *Direttore generale della Cassa marittima meridionale*. Mi permetto di richiamare brevemente l'attenzione della Commissione su alcuni argomenti. Un punto importante è che questa Cassa, a differenza di altri istituti previdenziali, come emerge dalla relazione, ha un bilancio in pareggio, il che significa che il nostro sistema di gestire la previdenza è positivo, anche se suscettibile di perfezionamento in futuro. Se dunque riuscissimo ad estendere l'applicazione della legge n. 234 del 1989 anche alle Casse marittime, potremmo sperimentare un sistema nuovo. Invece di pensare all'assorbimento di tali casse da parte di altri istituti di previdenza, po-

tremmo indirizzarci in senso opposto e sperimentare una forma privato-pubblico che sicuramente potrebbe portare vantaggi.

Stiamo infatti constatando, benché il fenomeno non sia molto rilevante, che alcuni equipaggi stanno abbandonando le Casse marittime per accedere alla disciplina prevista dagli articoli 28 e 29 della legge n. 234 del 1989, che consentono agli armatori di navi locate a scafo nudo a società straniere di assumere equipaggi composti solo per metà da personale italiano e di assicurare gli stessi contro gli infortuni e le malattie con enti pubblici o privati, nazionali o stranieri. Questo in futuro potrebbe creare dei problemi. Come Cassa marittima meridionale stiamo dunque lavorando per realizzare in via sperimentale il sistema previsto dalla legge n. 234.

Si pone inoltre il problema dell'estensione di alcune disposizioni della legge n. 88 del 1989 anche alle Casse marittime. L'attuale situazione determina un grosso disagio per i funzionari e per l'ente in genere, poiché a parità di prestazioni si ha un trattamento differenziato per gli amministratori ed i dirigenti appartenenti ad enti diversi.

Concludendo il mio intervento, desidero ribadire che stiamo sperimentando nuovi sistemi approntati proprio sull'efficacia e sull'efficienza. Sono, cioè, *in itinere* progetti con i quali stiamo rivendendo tutte le procedure lavorative, che dovrebbero essere riformulate nell'arco di un anno. Credo che potremo conseguire risultati positivi tali da poter essere « esportati » anche in altri enti, anche più grossi, ma che proprio per le loro dimensioni non sono in grado di condurre sperimentazioni.

AURELIO CESARO, *Dirigente dei servizi assicurazioni della Cassa marittima meridionale*. La legge n. 234 del 1989 ha dato agli armatori la possibilità di iscrivere le proprie navi nel cosiddetto doppio registro, che consente alle navi di battere bandiera estera per un determinato periodo di tempo — due anni al massimo —,

che dopo un periodo di passaggio alla bandiera italiana può anche essere rinnovato. Questo perché le norme italiane, fiscali in particolare, ma anche previdenziali e contributive, gravano molto l'armamento, soprattutto in questo periodo ed in previsione del futuro.

**PRESIDENTE.** Non vi è anche una norma che preveda agevolazioni per le navi registrate nel meridione? I rappresentanti della Cassa adriatica lamentavano proprio l'esistenza di questa agevolazione. Oltre ad essa ve ne sarebbe una ulteriore per le navi battenti bandiera straniera?

**AURELIO CESARO, Dirigente del servizio assicurazioni della Cassa marittima meridionale.** Sì, poiché queste agevolazioni sono esclusivamente contributive.

**GIUSEPPE PERASSO, Vicepresidente della Cassa marittima meridionale.** Desidero precisare che i due benefici non si cumulano: gli sgravi per il Mezzogiorno non si cumulano con il regime particolare previsto dalla legge n. 234.

**AURELIO CESARO, Dirigente del servizio assicurazioni della Cassa marittima meridionale.** I benefici della fiscalizzazione e gli sgravi degli oneri sociali interessano esclusivamente le navi italiane. Nel momento in cui si ha il passaggio al registro estero si beneficia di notevoli agevolazioni, soprattutto dal punto di vista fiscale, che assorbono completamente la fiscalizzazione degli oneri anche se non ne sono un duplicato. Sono, cioè, assai maggiori e dunque l'armamento italiano — parlo del grosso armamento, non della pesca o del traffico locale — ha convenienza a passare ai registri stranieri. Questo rappresenta un grave pericolo non solo per le Casse marittime, che vedono diminuire i loro iscritti, ma anche per tutto il sistema dei trasporti italiano.

Con riferimento alla legge n. 88 del 1989 desidero precisare che gli amministratori e i dirigenti delle Casse marittime svolgono gli stessi compiti che ven-

gono svolti dai dirigenti dei grandi istituti previdenziali, INPS ed INAIL, pur non godendo dell'autonomia che la legge n. 88 ha attribuito loro.

**GIUSEPPE PERASSO, Vicepresidente della Cassa marittima meridionale.** Vorrei aggiungere qualche dettaglio, per maggiore chiarimento. Mi è sembrato che queste ...

**PRESIDENTE.** No, abbiamo compreso. Era una considerazione che facevo io: vi sono agevolazioni per le navi che si iscrivono nei registri del meridione e ve n'è una maggiore, che però non è cumulabile.

**GIUSEPPE PERASSO, Vicepresidente della Cassa marittima meridionale.** Si tratta di una sorta di « extraterritorialità parziale » concessa a questo settore.

Mi associo alle dichiarazioni del presidente Frasca, perché anch'io ritengo che la presenza di tre casse non sia giustificata dall'attuale situazione. Sono quindi favorevole all'unificazione delle casse, che costituirebbe una forma di razionalizzazione, più che ad un accentramento sull'INAIL, non perché abbiamo qualche prevenzione nei confronti di questo istituto, bensì perché l'assistenza e l'infortunistica marittima sono estremamente peculiari, hanno una ramificazione nel mondo che è difficile conciliare con il sistema generale di assistenza e previdenza dei lavoratori italiani, ben curato dall'INPS. Dovendosi operare una razionalizzazione, perciò, suggerirei di valutare un intervento interno, nel settore.

Il secondo aspetto sollevato dai funzionari della Cassa, che giustamente si preoccupano che sfugga all'attività della Cassa un settore, costituisce purtroppo la punta di un iceberg. Il vero pericolo non è tanto la fuga dell'armamento italiano sotto l'egida della legge che consente una provvisoria *deregulation*, quanto addirittura il trasferimento all'estero delle attività. A fronte di una o due navi sotto l'egida della legge che consente questa forma di « provvisoria extraterritorialità », disciplinata rigorosamente sotto il

controllo del Ministero e del sindacato (che deve esprimere un parere), sotto il profilo fiscale e lavoristico, ve ne sono otto vendite all'estero e gestite fuori dal nostro paese. I famosi trasferimenti dell'Olivetti a Singapore minacciati da De Benedetti costituiscono un esempio. Ma nel settore delle navi, la situazione è ancora più semplice: anziché trasferire uno stabilimento, è sufficiente redigere un documento, definito *bill of sale*, di vendita internazionale e la nave viene gestita all'estero. Quindi, è un problema di politica marittima.

Noi (parlo anche come rappresentante della confederazione degli armatori, in questo momento, più che come vicepresidente della Cassa marittima meridionale, ma mi corre l'obbligo di farlo, perché altrimenti non si comprende il fenomeno) stiamo insistendo, e lo faremo ancora di più in futuro, per una politica che conservi alla bandiera italiana la flotta, che altrimenti rischia di essere perduta in una progressione elevatissima, causando crisi non solo alle casse marittime, ma anche all'intero settore dell'economia

delle nostre città portuali, che non sono poche. Pertanto, se questa Commissione dovesse registrare questo segnale di allarme, suggerirei di prevedere un'estensione ad un settore più ampio, e cioè che la politica marittima sia attentamente vagliata per evitare che una carenza legislativa causi un esodo della flotta più grave di quello che deriva, tutto sommato in misura modesta, dall'applicazione della legge n. 234.

**PRESIDENTE.** Anche questa audizione è risultata assai utile, perché la Commissione è venuta a conoscenza di un meccanismo preoccupante non solo in funzione dell'attività delle casse, ma anche con riguardo ad una politica più generale. Assicuro un intervento della Commissione affinché siano soddisfatte le richieste formulate poc'anzi.

Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi martedì prossimo, 12 novembre 1991, alle ore 9, per proseguire il ciclo di audizioni.

**La seduta termina alle 10,30.**

PAGINA BIANCA

## **SEDUTA DI MARTEDÌ 12 NOVEMBRE 1991**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SERGIO COLONI**

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 9.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto i commissari che della seduta odierna sarà redatto un resoconto stenografico.

**Audizione del presidente dell'Opera nazionale assistenza orfani sanitari italiani (ONAO SI).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca al primo punto l'audizione del presidente dell'Opera nazionale assistenza orfani sanitari italiani (ONAO SI), dottor Aristide Paci, il quale è accompagnato dal direttore generale, dottor Michele Modugno, e dal vicedirettore generale ragioniere capo, dottor Rosario Ruta.

Ai nostri ospiti, rappresentanti dell'ONAO SI, che per la prima volta si presentano davanti a questa Commissione sulla base di quanto disposto dall'articolo 56, comma 3, della legge 9 marzo 1989, n. 88, faccio presente che nel 1990 la Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale ha già presentato al Parlamento una prima relazione sulla situazione degli enti di gestione. Il lavoro compiuto in quell'occasione può essere definito come un primo censimento degli enti esistenti.

La relazione che presenteremo quest'anno sarà sicuramente più tematica, tenendo conto che per l'ONAO SI e l'ENAM, che sono i due enti i cui presidenti incon-

triamo quest'anno per la prima volta, sarà necessario dare maggiore contezza. Non va, peraltro, dimenticato che il resoconto stenografico delle audizioni sarà richiamato nella relazione, in modo che tutti i parlamentari potranno avere il quadro completo dell'esposizione che i responsabili degli enti fanno per legge a questa Commissione.

Fatta questa precisazione, do il benvenuto al presidente Paci ed ai suoi accompagnatori, che ringrazio di essere venuti, e lascio loro la parola. Interverrà successivamente il senatore Angeloni, relatore per l'ONAO SI, per porre le domande che riterrà necessarie.

ARISTIDE PACI, *Presidente dell'ONAO SI*. Ringrazio il presidente Coloni ed il senatore Angeloni per l'invito che ci è stato rivolto. Come ci era stato gentilmente richiesto, l'8 ottobre scorso abbiamo inviato alla Commissione una relazione dettagliata sull'ONAO SI, cercando di porre in evidenza quali siano i compiti istituzionali dell'Opera, quale cammino essa abbia percorso dalla sua fondazione ad oggi, nonché le difficoltà in cui si è dibattuta a partire dal 1977, quando sembrava dovesse essere assoggettata alla disciplina prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616, che ne prevedeva la soppressione ed il trasferimento del patrimonio alle regioni.

Va peraltro ricordato che, dopo aver compiuto una accurata analisi delle funzioni svolte dal nostro Ente, il tribunale amministrativo del Lazio, con la sentenza n. 1221 del 1973, era giunto alla conclusione che esse fossero attinenti a regimi di previdenza integrativa e quindi non riconducibili all'area assistenziale, se-

condo la distinzione introdotta dall'articolo 38 della Costituzione.

Sulla base di tali precedenti, il senatore Saporito ed altri presentarono un progetto di legge tendente ad escludere l'ONAOSI dalla tabella B allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, progetto che, dopo un iter parlamentare abbastanza lungo, è stato approvato in via definitiva soltanto nel maggio scorso. L'approvazione della legge 27 maggio 1991, n. 167, ha ridato tranquillità ad un Ente che nei quattordici anni intercorsi tra il 1977 ad oggi ha avuto una gestione abbastanza travagliata e sofferta. Basti citare, per tutte, la difficoltà di gestione conseguente alla carenza di organico: solo recentemente, dopo lunga pressione, abbiamo ottenuto la deroga per l'assunzione di 18 unità lavorative, ma, come si evince chiaramente dalla relazione stessa, l'organico dell'Ente è sottodimensionato, cosa che ha comportato un grosso impegno del personale presente, il quale ha fatto fronte con grande dedizione — devo riconoscerlo — alle esigenze dell'Opera, che sono cresciute in questi ultimi tempi in maniera significativa.

La legge n. 167 del 1991, dunque, ha riportato una certa tranquillità sia all'interno dell'Opera sia tra gli orfani che essa assiste, poiché per quattordici anni si era vissuto in una situazione di precariato e di incertezza.

Il consiglio d'amministrazione ha altresì ritenuto che l'approvazione di quella legge costituisse anche un punto di riferimento per intraprendere un cammino nuovo. Proprio per tale motivo si è proceduto recentemente alla nomina di un collegio di esperti ai quali è stato assegnato il compito di definire un nuovo statuto, che dovrebbe sviluppare in maniera più significativa le finalità previdenziali già individuate dalla legge del 1901 e gettare le basi per una più precisa individuazione dei compiti istituzionali dell'Opera, in modo di adeguare ad essi l'ordinamento interno e la struttura organizzativa dell'Ente stesso.

L'ultima parte della relazione riguarda i dati relativi ai servizi ed indica la con-

sistenza degli iscritti che, al 31 dicembre 1990, ammontano a circa 100 mila contribuenti obbligatori e mille volontari. Nel 1990 l'ONAOSI ha assistito 4 mila orfani dei quali ciascuno, in termini di media aritmetica, fruisce di una prestazione economica pari a circa 6.168.000 lire. Le prestazioni e gli interventi che l'Opera svolge consistono in servizi per prestazioni dirette agli orfani mediante l'ammissione negli istituti maschili e femminili e presso i centri studi universitari dell'Opera, nonché in interventi economici a carattere ordinario e straordinario agli orfani presso il loro domicilio o presso convitti non dell'Opera; per la verità, questo aspetto relativo ad interventi economici presso convitti non appartenenti all'Opera è del tutto marginale, in quanto la maggior parte dei soggetti interessati viene assistita all'interno dei nostri convitti. Vi sono poi servizi di sostegno sociale alle famiglie dei giovani, servizi per le vacanze e attività integrative tendenti a favorire la formazione personale e professionale degli aventi diritto.

Per quanto riguarda i rapporti con l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, che formano oggetto di uno specifico quesito rivoltoci, l'ONAOSI è intestataria di un conto corrente postale, attraverso il quale gli utenti hanno la possibilità di versare il contributo, che registra un movimento annuale di circa 27 miliardi 500 milioni.

Il nostro Ente, inoltre, si trova ad uno stadio soddisfacente per quanto riguarda l'informatizzazione dei servizi relativi alle buste paga dei dipendenti, alla liquidazione delle spese di gestione, al conto consuntivo, al servizio di riscossione dei contributi degli utenti e all'erogazione delle prestazioni pecuniarie in favore dei beneficiari.

Quanto ai dati relativi al patrimonio mobiliare ed immobiliare, quest'ultimo (della cui gestione si occupano tre dipendenti) ammonta, secondo lo stato patrimoniale risultante dall'ultimo conto consuntivo (in proposito abbiamo un dettaglio aggiornato all'aprile di quest'anno), a 66 miliardi 373 milioni, dei quali (si



tratta di un dato a mio avviso significativo) 64 miliardi 990 milioni riferiti ad immobili utilizzati per fini istituzionali, che rappresentano quindi il 98 per cento dell'intero patrimonio immobiliare, mentre solo il restante due per cento è concesso in locazione.

Abbiamo, inoltre, terreni agricoli di nostra proprietà per un valore di 483 milioni. Stiamo lavorando, tra l'altro, per un ampliamento del settore immobiliare, in particolare per i centri studio di Padova e Pavia, mentre sul piano delle alienazioni si sta attivando la procedura per la cessione di un immobile sito in Castelforte Suio Terme proveniente da una donazione effettuata molti anni fa.

Il patrimonio mobiliare, invece, con riferimento al 31 dicembre 1990, è costituito da 75 miliardi investiti in titoli di debito pubblico dello Stato, 10 miliardi 100 milioni in certificati di deposito e 7 miliardi 523 milioni in fondo cassa presso un istituto bancario per svolgere il servizio di tesoreria dell'Ente.

In conclusione, ricordo che nella relazione scritta vi sono altri elementi di conoscenza che, per brevità, non ho riferito.

Ritengo quindi di non avere altro da aggiungere, se non un ringraziamento alla Commissione per l'invito che ci è stato rivolto.

ALCIDE ANGELONI, *Relatore*. Desidero innanzitutto associarmi al saluto rivolto dal presidente ai nostri ospiti, i quali rappresentano un organismo che entra per la prima volta nel novero degli enti previdenziali. Essi ci hanno inviato una relazione esauriente, che comunque in futuro potrà essere integrata con gli elementi che verranno richiesti dalla Commissione.

Alla stessa relazione è allegata l'elencazione di tutti i beni patrimoniali con le relative stime aggiornate, nonché il prospetto riferito al consuntivo del 1990 in ordine a tutti gli interventi effettuati. Si tratta di due documenti che arricchiscono la medesima relazione, la quale è stata riassunta dal presidente Paci senza tutta-

via tralasciare nessuna delle questioni importanti che ci interessano.

Tra l'altro, la maggior parte della relazione tende a ricordare come l'organismo in questione abbia dovuto sostenere una grossa battaglia per essere considerato un ente previdenziale e non meramente assistenziale. Il presidente ha ricordato lo svolgersi degli avvenimenti che si sono conclusi positivamente per l'ONAOSI con l'approvazione, da parte del Parlamento, della legge n. 167 del 27 maggio 1991.

In realtà, non mi meraviglia il fatto che l'ONAOSI abbia dovuto sostenere una battaglia procedurale onde pervenire al riconoscimento della propria natura di ente previdenziale: infatti, nella sua attività i connotati dell'attività assistenziale possono sembrare prevalenti se non si tiene conto di alcune considerazioni, come quelle fatte proprio dal legislatore. In particolare, vi sono circa 100 mila iscritti che versano obbligatoriamente un contributo, oltre ai mille che effettuano versamenti volontari, ma che possono comunque entrare nel novero di coloro che usufruiscono dei benefici, in presenza di determinate condizioni fissate dallo statuto.

Indubbiamente, il versamento di contributi obbligatori e la finalizzazione dell'attività a favore degli orfani o di coloro che versano contributi ha indotto il legislatore a considerare l'attività stessa come un intervento di natura previdenziale, magari inquadrabile nel settore della previdenza integrativa, come si rileva in qualche punto della relazione, secondo un'impostazione che personalmente condivido in quanto siamo in presenza di una connotazione diversa rispetto ad altre situazioni. Siamo abituati, infatti, a parlare di enti previdenziali in riferimento all'erogazione di provvidenze a favore degli iscritti. Quella di cui ci stiamo occupando può essere considerata come una forma integrativa in quanto configura un vantaggio per gli orfani dei sanitari.

Sempre in ordine all'attività svolta dall'Ente, i dati illustrati dal presidente sono puntualmente esposti nella relazione

scritta, alla quale sono allegati i due documenti che ho richiamato in precedenza, nei quali viene specificata la consistenza del patrimonio immobiliare, facendo riferimento alla consistenza espressa in metri cubi ed al valore immobiliare aggiornato; vi sono poi alcune annotazioni molto interessanti in quanto specificano quali siano i beni destinati all'uso proprio dell'ONAOSI e quali invece, vengano finalizzati ad altri usi (per esempio, abitativo o commerciale). Da questi ultimi, tuttavia, deriva un reddito pressoché insignificante rispetto alla mole del patrimonio, valutabile nell'ordine di circa 67 miliardi.

L'altro documento che ci è stato trasmesso riguarda il consuntivo ed elenca tutte le spese sostenute per i convitti, i collegi ed i centri studi universitari, le case di vacanza, i servizi sociali, il corso di formazione aziendale. Nel complesso, le spese ammontano a 9 miliardi 786 milioni. Vi sono inoltre i contributi ordinari domiciliari, che costituiscono una delle forme di intervento dell'ONAOSI per una cifra complessiva di 10 miliardi 619 milioni, nonché i contributi straordinari *una tantum* agli orfani degli scritti, per un ammontare di 4 miliardi 267 milioni. Ne risulta quindi un totale di 14 miliardi 886 milioni per la parte relativa ai contributi.

Vi sono poi le spese per l'amministrazione centrale, gli oneri patrimoniali e non ripartibili e le altre spese straordinarie per lavori e provviste, per un totale complessivo di 32 miliardi 635 milioni.

Questa è la situazione dell'Ente dal punto di vista della consistenza del patrimonio immobiliare e delle spese proprie, istituzionali e di amministrazione.

Il presidente ha anche ricordato la consistenza dei beni mobiliari ed in particolare i titoli di debito pubblico dello Stato che ammontano a 75 miliardi; i certificati di deposito per 10 miliardi e 100 milioni di lire ed infine il fondo cassa (7 miliardi e 523 milioni) presso l'Istituto bancario che svolge il servizio di tesoreria per l'Ente.

Il fatto — di per sé positivo — che l'ONAOSI abbia acquisito una chiara

identità sotto il profilo legislativo dovrebbe consentire all'Ente di guardare al proprio futuro con più serenità e quindi di porre in essere quelle azioni, alle quali accennava il presidente, volte ad attuare una gestione che miri, anche in prospettiva, al potenziamento delle strutture.

Per quanto riguarda il personale, avete denunciato una carenza rispetto all'organico che dovrebbe essere composto di 129 elementi, mentre in realtà ne conta 98. Si parla anche di ulteriori 18 unità che, se non ho capito male, dovrebbero aggiungersi alle 98.

ARISTIDE PACI, *Presidente dell'ONAOSI*. Le 18 unità di cui parla devono essere assunte e si aggiungeranno alle 98 già in servizio.

ALCIDE ANGELONI, *Relatore*. Questo è un dato importante perché, anche in presenza dell'automazione dei servizi, che in qualche misura sicuramente supplisce alla carenza di personale, il divario appare alquanto marcato. L'acquisizione di nuove 18 unità nell'ambito delle 129 previste, dovrebbe alleggerire un po' la situazione.

A proposito del numero degli assistiti, la sua relazione riporta il dato di 4 mila soggetti che godono complessivamente dei benefici. Vorrei però alcune informazioni a proposito degli studenti dei collegi di Perugia, figli di sanitari che contribuiscono in proprio. Quanti sono e quanto pagano?

Oltre ai centri di Perugia, so che avete sei centri e che pagate i contributi per giovani ospiti in convitti non vostri. Vorrei in proposito alcune notizie a completamento di quelle che ci avete già fornito. Inoltre, vorrei conoscere la capienza dei centri studio ed il numero degli studenti in altri collegi per i quali voi intervenite.

A proposito del personale dipendente, che non ci interessa sotto il profilo previdenziale, vorremmo conoscere le modalità e la tipologia dell'inquadramento. Vi rife-

rite al settore pubblico o a quello privato?

Per il resto mi pare che la relazione che ci avete fornito sia esauriente, almeno per questo primo approccio tra la Commissione e l'ONAOISI.

ARISTIDE PACI, *Presidente dell'ONAOISI*. Premetto che i dati che vi fornirò sono riferiti al 1991.

Gli assistiti presso gli istituti di Perugia sono suddivisi come segue: convitto maschile 46, di cui 9 paganti; collegio universitario maschile 168, di cui 84 paganti; convitto femminile 48, di cui 7 paganti; collegio universitario femminile 145, di cui 65 paganti. Vi sono poi altri istituti: centro di studi universitari di Padova 38 assistiti, di cui 8 paganti; Torino 25, di cui 10 paganti; Bari 39, di cui 32 paganti (qui si registra lo scarto più significativo tra paganti e assistiti); Pavia 38, di cui 1 pagante; centro studi universitari di Padova maschile 48 assistiti, di cui 15 paganti; centro studi universitari di Messina 22, di cui 5 paganti. Per quanto riguarda l'ospitalità in altri collegi, gli assistiti sono 26; mentre a proposito dell'assistenza a domicilio i dati sono i seguenti: sussidi per le scuole elementari 157; sussidi per le scuole medie inferiori 207; sussidi per le scuole medie superiori 835; sussidi per corsi universitari 1400.

Come ho già precisato, si tratta di dati di previsione relativi al 1991. Se la Commissione lo ritenesse opportuno, potrei inviare i dati relativi all'esercizio 1990.

Per quanto riguarda il personale, abbiamo adottato il contratto degli enti locali.

La quota versata dai paganti dovrebbe aggirarsi intorno ai 4 milioni 600 mila lire.

PRESIDENTE. Vi saremo grati se ci invierete una memoria scritta con ulteriori dati.

Ringrazio il presidente Paci ed i suoi collaboratori.

#### **Audizione del presidente dell'Ente nazionale previdenza e assistenza consulenti del lavoro (ENPACL).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei consulenti del lavoro.

Saluto, a nome della Commissione, il vicepresidente, onorevole Vincenzo Miceli, e il direttore generale vicario, dottor Nicola Giuliani, qui presenti per illustrare, secondo quanto disposto dall'articolo 56 della legge 9 marzo 1989, n. 88, la relazione annuale dell'ENPACL, relazione che risulta impostata con grande serietà e chiarezza.

Informo che il senatore Angeloni è relatore per questo Ente e do senz'altro la parola all'onorevole Miceli.

VINCENZO MICELI, *Vicepresidente dell'ENPACL*. Rivolgo alla Commissione le scuse e il saluto del presidente e del direttore generale dell'Ente, impossibilitati ad essere presenti a causa di un precedente impegno.

Mi permetterò di illustrare alcuni degli elementi principali relativi alla situazione dell'ente. Sono comunque a disposizione della Commissione per tutte le domande che riterrà opportuno rivolgermi.

Allo stato attuale, ci troviamo in una situazione abbastanza delicata, che ritengo sia il presidente Coloni sia il senatore Angeloni conoscano bene, in quanto sono stati tra gli autorevolissimi parlamentari che hanno contribuito alla stesura e all'approvazione dell'ultima legge in materia di previdenza.

Ciò premesso, vorrei svolgere una breve introduzione a proposito della situazione dell'Ente riferita all'anno 1990, cioè al periodo che a voi interessa ai fini di questa audizione, essendo quello in cui era in vigore la precedente normativa. Vorrei anche, se il presidente Coloni me lo consente, affrontare due argomenti che riguardano il nostro presente e, conseguentemente, il nostro futuro.

In base alla legge 23 novembre 1971, n. 1100, l'ENPACL provvedeva al trattamento previdenziale a favore degli iscritti all'albo dei consulenti del lavoro garantendo pensioni di vecchiaia, pensioni di invalidità e pensioni ai superstiti. In particolare, ha erogato: 1350 pensioni di vecchiaia; 200 nuove pensioni di invalidità, 1278 pensioni ai superstiti.

L'ENPACL, inoltre, può erogare, su domanda degli aventi diritto e in base a quanto disposto dall'articolo 26 della legge n. 1100, provvidenze a favore degli iscritti, pensionati e loro familiari che versino in condizioni di particolare bisogno determinate da circostanze o situazioni di eccezionale gravità. Per altro, le erogazioni relative agli ultimi cinque anni sono state, complessivamente, di importo non significativo. Esse, infatti, hanno comportato le seguenti uscite: 10 milioni nel 1988, 3 milioni nel 1989, 2 milioni 890 mila lire nel 1990. Sempre al 1990, il totale degli iscritti assommava a 16.313, con un incremento di 140 unità rispetto al 1989 e di 563 unità rispetto al 1988. Come si evince da questi dati, si tratta di una categoria in aumento, per cui ci auguriamo che continui questo *trend* positivo, anche tramite un nostro impegno in fase di attuazione della normativa che ha modificato la legge istitutiva.

In merito al nostro ruolo circa i tempi di erogazione delle prestazioni, possiamo dire, senza enfaticizzare troppo, che i tempi tecnici per l'erogazione delle pensioni di vecchiaia e ai superstiti mediamente non superano il mese, in quanto delineiamo in anticipo tutte le procedure necessarie. Per le pensioni di invalidità, invece, i tempi di erogazione salgono a 4 o 5 mesi, e ciò è dovuto al fatto che per tale tipo di pensione necessita una attività istruttoria più complessa.

Per quanto riguarda l'attuazione della legge di ricongiunzione dei periodi assicurativi, la n. 45 del 5 marzo 1990, devo dire che allo stato attuale il Ministero del lavoro e della previdenza sociale non ha ancora approvato i coefficienti tabellari appositamente costruiti per la categoria, nonché i criteri di calcolo della riserva

matematica. Solo per conoscenza, voglio dire che una richiesta in tal senso è stata da noi inviata al ministero in data 23 novembre 1990 con nota n. 14.150. Restiamo quindi in attesa di una risposta da parte del dicastero per poter dare attuazione alla suddetta legge n. 45.

A proposito dell'equilibrio economico, grazie alla nuova legge possiamo contare su una garanzia attuariale per il prossimo quindicennio. Con riferimento agli immobili, allo stato attuale il valore reale assomma a 58 miliardi (parlo di valore reale, perché trattandosi di un Ente di recente istituzione non vi è una rilevante differenza tra il prezzo di acquisto ed il valore attuale), ed il rendimento degli stessi, pari al 5,5 per cento, può considerarsi senz'altro soddisfacente al valore attuale. Per quanto riguarda i titoli di proprietà (CCT, BTP, BOT, obbligazioni e cartelle fondiariae), al valore attuale, cioè riferito al 31 dicembre 1990 — da poco, infatti, abbiamo ottenuto l'autorizzazione del ministero per ulteriori investimenti — essi assommano a 45 miliardi ed il loro rendimento supera il 10 per cento.

Ritengo, signor presidente, che in merito ai compiti dell'Ente siano stati onorati gli impegni di cui alla legge n. 202 del 12 luglio 1991, la quale prevede che gli enti di previdenza debbano erogare allo Stato il 15 per cento delle somme rilevate dai contributi di iscrizione all'albo; infatti, entro il 31 luglio, in base a quanto previsto dalla suddetta legge, abbiamo versato il 40 per cento del 15 per cento dei contributi riscossi nel 1990 ed entro il mese di novembre provvederemo a versare il saldo, sempre nel rispetto della normativa suddetta, sul conto corrente della tesoreria provinciale. Aggiungo, anche se sono ben cosciente del ruolo di solidarietà complessiva che il nostro Ente e quelli ad esso analoghi devono svolgere, che il rendimento di questo prestito allo Stato per cinque anni è dell'8,50 per cento lordo, mentre il rendimento dei titoli di Stato è del 10,30 per cento.

Una riflessione che desidero sottoporre velocemente alla vostra attenzione ri-

guarda due argomenti particolari, l'uno relativo allo stato di maternità per chi svolge libere professioni, l'altro attinente alla nuova legge.

Per quanto riguarda la maternità, il nostro Ente è tra i pochi ad aver attuato la legge n. 379 del 1990. A tutt'oggi, abbiamo erogato 650 milioni su uno stanziamento di bilancio di 670 milioni. Contrariamente a quanto accaduto presso altri enti, che non hanno ancora dato attuazione alla suddetta legge n. 379, noi ci siamo invece mossi nel rispetto di quest'ultima.

Ci teniamo però a precisare che dinanzi ad una cifra che al 31 dicembre si aggirerà intorno al miliardo, avremo per il 1991 un introito — che sarà riscosso nel 1992 — pari a 288 milioni; questo perché — lo ricordo a me stesso — la norma stabilisce un contributo di 18 mila lire per ogni iscritto. È vero che la legge prevede che tale contributo possa essere adeguato, ma è pur vero che questo riguarda il futuro.

Una riflessione che vorrei sottoporre all'attenzione del presidente e del relatore, che so essere molto attenti, e quindi del Parlamento, che ovviamente è sovrano, è che dall'esperienza compiuta per quanto riguarda l'indennità per maternità ricaviamo la constatazione che la legge attuale, così com'è, porta a rilevanti discriminazioni; abbiamo infatti constatato che si sono verificate differenze anche di 70 milioni tra un caso e l'altro. Considerando la maternità un fatto sociale importantissimo, ritengo che questa, oltre a ricevere solidarietà e riconoscimento sociale, non possa tradursi in alcuni casi in un investimento (come ho detto, infatti, alcune colleghe hanno percepito anche 70-75 milioni lordi, mentre altre ne hanno ricevuti poco più di 5). Poiché la legge prevede un minimo ma non un massimo, teoricamente una collega potrebbe ricevere 200 milioni per ogni maternità, il che significa che con una media di tre maternità farebbe proprio un buon investimento! Al di là della battuta, ritengo, avendone discusso anche all'interno dell'Ente, che così come ha previsto

un minimo, la legge dovrebbe prevedere anche un tetto, per evitare che questa solidarietà si trasformi in qualcosa di diverso. Ripeto che questa è soltanto una nostra riflessione e che, essendo noi esecutori di norme, continueremo a dare attuazione alla legge.

Desidero anche fare una breve riflessione rispetto alla legge di riforma dell'ENPACL, la legge 5 agosto 1991, n. 249, tornando a ringraziare il presidente Coloni ed il senatore Angeloni per il contributo che hanno dato affinché venisse approvata una normativa che fosse moderna ed adeguata alla realtà stessa che l'Ente deve affrontare. Grazie a tale legge l'ENPACL compie indubbiamente un salto di qualità, tuttavia — come spesso avviene in questi casi — essa comporta una serie di difficoltà dal punto di vista organizzativo. Ricordo, sempre a me stesso, ma anche a questa autorevole Commissione, che non gestiremo più tre forme di pensione — come ho detto all'inizio — bensì cinque, poiché giustamente la legge n. 249 del 1991 prevede pensioni di vecchiaia, invalidità, inabilità, anzianità e reversibilità; questo sconvolge tutto il vecchio assetto dell'Ente, che deve cambiare completamente sia dal punto di vista dell'organizzazione del personale, sia dal punto di vista informatico. Infatti la nostra attuale struttura informatica, che pure è una buona struttura e ci ha consentito di ottenere i tempi ai quali ho accennato poco fa, non è in grado di reggere alla nuova impostazione, perché se vi è un aumento delle prestazioni vi è anche una differenziazione nella riscossione dei contributi, che oggi non sono più soltanto fissi, ma anche in percentuale.

Come ogni legge, è logico che anche la legge di riforma dell'ENPACL produca quelle che io definisco slealtà marginali e che rientrano nella normalità: ci sarà qualche collega che da questa legge non trarrà benefici, ma si tratta di una percentuale molto limitata, della quale, come ho detto, è normale prevedere l'esistenza.

Inoltre, con grande onestà, dobbiamo riconoscere che l'approvazione della

nuova legge non ha creato grosse difficoltà dal punto di vista organizzativo, prevedendo, ad esempio, un immediata entrata a regime. La legge ha invece previsto che si entrerà a regime, dal punto di vista pensionistico, a partire dal 1° gennaio 1994, il che significa che essa, pur causando una serie di iniziali difficoltà organizzative, dà all'Ente il tempo necessario per adeguarsi.

Solo le disposizioni in materia di pensioni e di inabilità sono immediatamente operanti, mentre quelle relative alla invalidità entreranno in funzione per gli eventi invalidanti che insorgeranno dal 1° gennaio 1996. Il regime contributivo da parte dei colleghi, invece, entrerà in vigore dal 1° gennaio 1992 e questo dal punto di vista finanziario permetterà all'Ente, che ha una situazione abbastanza serena e tranquilla, di fortificare la propria struttura.

Come è facile immaginare, la lamentela maggiore che è stata fatta da parte degli iscritti riguarda l'elevazione da 20 a 30 degli anni di contribuzione necessari per avere diritto alla pensione. Per quanto ci riguarda, come Ente, stiamo organizzando una serie di convegni in tutta Italia per illustrare ai colleghi la necessità di adeguarci agli orientamenti di massima, alla filosofia perseguita dallo Stato in materia previdenziale e mi sembra che qualche risposta positiva inizi ad arrivare. Peraltro, anche a questo riguardo va precisato che la legge non prevede un passaggio automatico da 20 a 30 anni, ma dà la possibilità a chi ha una certa anzianità di riscattare ogni due anni un anno fino ad un massimo di cinque. Anche nel caso di questo innalzamento, dunque, il legislatore non ha previsto un passaggio traumatico, che avrebbe fortemente colpito gli interessati i quali, come tutti, si aspettano da ogni nuova norma di ottenere dei miglioramenti.

In conclusione, posso dire che il giudizio che esprimiamo sulla legge di riforma è abbastanza positivo. La distinzione tra contributo fisso e contributo percentuale corrisponde ad una visione moderna del

rapporto previdenziale ed i colleghi, pur nelle difficoltà, stanno dimostrando di comprenderlo. Non è infatti più ammissibile che, indipendentemente dall'anzianità e dalle entrate che ha, un consulente del lavoro continui a percepire una pensione fissa, come avveniva sulla base della legge n. 1100, per cui l'unico incremento possibile era quello derivante dalle cosiddette marche Russo Spina, cioè un incremento di qualche decina migliaia di lire al massimo, come il dottor Giuliani — che insieme a me è a disposizione della Commissione per qualsiasi ulteriore delucidazione — può confermare. La legge del 1991, invece, prevede oltre ad una quota fissa una in percentuale, che permette di usufruire di pensioni adeguate al volume di affari. Anche a questo riguardo, infatti, il legislatore è stato molto attento nello stabilire che il versamento debba avvenire non sulla base del reddito, che può essere zero anche con un volume di affari di un miliardo, bensì del volume di affari stesso. Ci auguriamo, in sede di applicazione della legge n. 249 del 1991, di poter beneficiare di quei risvolti positivi che abbiamo ritenuto di evidenziare a questa onorevole Commissione.

Ringrazio nuovamente il presidente Coloni ed il senatore Angeloni.

**ALCIDE ANGELONI, Relatore.** Svolgerò un brevissimo intervento, dovendomi recare al più presto al Senato dove sono in corso le votazioni sulla legge finanziaria, ma dichiaro subito di ritenere ampiamente meritato l'apprezzamento rivolto in apertura di seduta dal presidente ai consulenti del lavoro, che hanno dato dimostrazione di serietà — peraltro comune ad altri enti di previdenza di liberi professionisti — ed anche di massima operatività nell'impostare con grande chiarezza la relazione che ci è stata consegnata.

L'aspetto che balza con evidenza dalla lettura di tale relazione concerne i problemi posti dall'applicazione della legge 5 agosto 1991, n. 249. In questa fase siamo a cavallo tra il vecchio ed il nuovo regime e lei, dottor Miceli, si è già diffusamente soffermato sulla portata della re-

cente legge, che contiene elementi certamente innovativi e che farà da punto di riferimento per i successivi interventi legislativi nel campo della previdenza per i liberi professionisti.

Peraltro, la legge n. 249 non disattende l'impostazione che si intende dare alla futura riforma di tutto il settore pensionistico. Naturalmente, vi formuliamo l'augurio di non incontrare difficoltà in sede applicativa, anche se nessuna legge può prevedere e risolvere tutti i casi particolari.

Mi sembra importante sottolineare il positivo rapporto tra iscritti e beneficiari delle prestazioni che, insieme all'entità dei contributi ed alla disponibilità del patrimonio mobiliare ed immobiliare, pone l'Ente in condizioni di far fronte con tranquillità ai suoi impegni e a quelli che si determineranno in futuro, almeno per i prossimi quindici anni.

Il vicepresidente Miceli ha fornito chiarimenti anche per quanto riguarda l'informatizzazione. Il personale, pur essendo sottodimensionato rispetto all'organico, gode tuttavia del supporto dell'informatica. In questa fase di passaggio, auspichiamo che l'Ente riesca ad allestire un sistema informatico il più efficiente possibile e tale da supplire alle eventuali carenze di personale. Tutti gli enti lamentano discrasie tra l'organico e la realtà del personale effettivamente disponibile; tuttavia, l'informatizzazione, se ben concepita ed organizzata, potrebbe ampiamente supplire a tali carenze. Tra l'altro, essa consentirebbe una più efficace lotta all'evasione e all'elusione contributiva.

Rinnovo l'auspicio che l'Ente non incontri ostacoli nella attuazione della legge n. 249 del 1991, che, mi auguro, vi possa consentire di lavorare meglio in futuro.

A conferma di quanto detto dal presidente all'inizio della seduta, ritengo che il documento che ci è stato consegnato, con un ampio corredo di dati, permetterà alla Commissione di redigere una relazione conclusiva molto completa.

**PRESIDENTE.** La legge n. 249 consentirà all'Ente di disporre di validi stru-

menti di autogoverno degli equilibri attuariali e gli auguriamo che la situazione di equilibrio permanga anche dopo che siano trascorsi i quindici anni citati dal dottor Miceli. Auspichiamo altresì che la categoria dei consulenti del lavoro continui a crescere e che al suo interno vi sia sempre lo spirito solidaristico evidenziato dai dati trasmessici.

Con ciò saluto, anche a nome della Commissione, l'onorevole Miceli ed il dottor Giuliani ringraziandoli nuovamente per i chiarimenti forniti.

#### **Audizione del presidente della Cassa di previdenza ed assistenza avvocati e procuratori.**

**PRESIDENTE.** Rivolgo un cordiale saluto all'avvocato Umberto Tracanella ed all'avvocato Pierpaolo Vozzi, rispettivamente presidente e direttore generale della Cassa di previdenza ed assistenza degli avvocati e procuratori legali.

Molti colleghi sono impegnati al Senato nella discussione della legge finanziaria, ma potranno prendere visione dei dati che emergeranno dalla loro audizione attraverso la lettura del resoconto stenografico; pertanto chiedo anche a loro di illustrare brevemente alla Commissione le eventuali modifiche intercorse nella situazione della loro Cassa nel corso dell'ultimo anno.

Relatore per questo Ente di gestione è ancora una volta il senatore Angeloni, quindi sarà lui a rivolgere ai nostri ospiti eventuali ulteriori quesiti.

**UMBERTO TRACANELLA, Presidente della Cassa di previdenza ed assistenza avvocati e procuratori.** Pensavo che gli impegni del Parlamento avrebbero fatto slittare questa audizione.

**PRESIDENTE.** Dobbiamo svolgerla perché lo impone la legge n. 88 del 1989.

**UMBERTO TRACANELLA, Presidente della Cassa di previdenza ed assistenza avvocati e procuratori.** L'anno scorso non

ero presidente, ma ho letto la relazione che fu presentata sull'attività della Cassa. Mi sembra inutile ripetere i dati essenziali relativi alla legislazione che disciplina il funzionamento del nostro Ente. Credo allora di potermi limitare a poche considerazioni; eventualmente, il direttore generale potrà fornirvi le cifre aggiornate.

La Cassa degli avvocati e procuratori continua ad attraversare un periodo florido, caratterizzato da avanzi di bilancio che si registrano in misura crescente.

Ciò è dovuto essenzialmente a due fattori. In primo luogo, il numero degli iscritti all'albo (42.500 al 31 dicembre 1990) non si è ancora stabilizzato e continua ad aumentare; da tale situazione deriva, nel breve periodo, un aumento delle entrate contributive alle quali soltanto in un secondo tempo corrisponderà un incremento delle prestazioni.

Inoltre, i redditi dichiarati, ai quali sono commisurati i contributi, stanno aumentando in misura più che proporzionale rispetto al tasso di inflazione. In proposito, è noto che alla Cassa devono essere iscritti gli avvocati che esercitano effettivamente la professione, con l'esclusione quindi di quelli con « reddito zero »; conseguentemente, la media dei redditi è ben più alta di quella risultante dalle statistiche ufficiali, le quali prendono in considerazione la media di tutti gli iscritti all'albo e non solo degli iscritti alla Cassa.

Ci troviamo, quindi, in una situazione florida, tanto che recentemente gli organi collegiali della Cassa hanno deliberato di chiedere al Ministero del lavoro l'aumento del coefficiente di calcolo delle pensioni, portandolo ad 1,75 ossia al massimo consentito dalla legge. La richiesta è suffragata da una verifica attuariale riferita al 1° gennaio 1991 che abbiamo disposto e che invieremo al ministero insieme alla nostra richiesta. Ne risulta che quest'ultima è pienamente compatibile con il bilancio attuariale dei prossimi quindici anni.

Inoltre, il comitato dei delegati sta valutando la possibilità di un'approfondita

riforma della nostra legge previdenziale, che ne salvaguardi le basi, ma nello stesso tempo tenda ad attenuare la gravosità di alcune sanzioni e a porre rimedio ad una serie di situazioni da correggere a dodici anni dall'approvazione della nuova legge istitutiva.

Auspichiamo, pertanto, che nella prossima legislatura venga presentata una proposta di legge da parte di parlamentari che seguano i nostri problemi con la collaborazione dell'intera avvocatura.

Ricordo, peraltro, che attualmente è all'esame della Commissione lavoro del Senato un disegno di legge di iniziativa del senatore Covi (il senatore Toth ne è relatore) che prevede modifiche di portata minore, ma per noi molto apprezzabili. Mi auguro che tale provvedimento possa essere approvato prima della fine della legislatura; tra l'altro, esso è già stato esaminato da un comitato ristretto ed inviato alla Commissione bilancio per l'espressione del prescritto parere.

Auspichiamo, pertanto, che tale provvedimento venga approvato tempestivamente, mentre nel corso della prossima legislatura vorremmo avviare qualcosa di più importante.

Apprendo una breve parentesi, faccio presente alla Commissione che gli interventi assistenziali rappresentano circa il 4,5 per cento delle uscite e quelli previdenziali circa il 77,5 per cento, per un importo rispettivamente di circa 8 e di circa 140 miliardi.

Nei confronti del Parlamento dobbiamo esprimere la nostra vibrata protesta per l'approvazione di una legge che ha imposto al nostro Ente (analogamente alle altre casse di previdenza per i professionisti) di versare il 15 per cento delle entrate contributive dello scorso anno alla tesoreria dello Stato, vincolandole per cinque anni e ricevendone un tasso di interesse dell'8,5 per cento lordo. Si tratta di una legge che ci sembra incostituzionale, in quanto la nostra Cassa (come tutte quelle dei professionisti) non riceve nulla dallo Stato, poiché i fondi di cui dispone provengono dalla contribuzione privata degli avvocati. Non esiste,



pertanto, alcun motivo per cui tali entrate debbano essere vincolate presso la tesoreria dello Stato, soprattutto nel momento in cui la legge istitutiva ci obbliga (non potrebbe essere diversamente) a gestire al meglio il nostro patrimonio al fine di erogare pensioni. Evidentemente, una norma che ci impone di versare il 15 per cento delle entrate ricevendone un tasso dell'8,50 per cento con un vincolo di cinque anni contrasta con i principi istitutivi del nostro Ente.

Conseguentemente, abbiamo inviato una diffida per chiedere la restituzione dei fondi e ci riserviamo di assumere le opportune iniziative giudiziarie, nella speranza che il Parlamento non approvi anche il prossimo anno una norma simile, poiché sarebbe assurdo chiederci ogni anno il 15 per cento delle nostre entrate.

Ricordo, tra l'altro, che per legge i nostri fondi vengono investiti essenzialmente in titoli di Stato o garantiti dallo Stato. Quindi, essi sono già destinati al finanziamento dello Stato. Il vantaggio di quest'ultimo, pertanto, consiste soltanto nella differenza tra l'interesse erogato a fronte dei BOT e l'8,5 per cento offerto al nostro fondo vincolato. Si tratta, quindi, di un vantaggio ridicolo per lo Stato, mentre per noi si traduce in un grosso svantaggio. Infine, desidero sottolineare che la nostra pianta organica prevede 220 dipendenti, mentre attualmente ne abbiamo 160, dei quali circa 12 sono legati all'Ente mediante contratti annuali, prorogabili per un altro anno, che scadranno nel prossimo mese di marzo.

Dal momento che stiamo avviando un importante progetto di ristrutturazione informatica (abbiamo acquistato nuovi macchinari e programmi), avremmo bisogno di operare con un organico pressoché, se non del tutto, completo. Invece, secondo le norme che voi ben conoscete, non possiamo assumere nessuno.

Si tratta di disposizioni a nostro avviso insensate se applicate ad enti come le casse di previdenza dei professionisti, che in realtà non chiedono nulla allo Stato. Oltre tutto, in una situazione di generale disoccupazione, il nostro Ente

sarebbe disposto ad assumere personale pagandolo con il proprio denaro, ma questo ci viene impedito, in quanto rientriamo nel concetto di parastato. Conseguentemente, la legge che tende a bloccare le assunzioni in altri enti finisce con l'impedirci di assumere personale che pagheremmo con il nostro denaro.

Mi rendo conto che è difficile inserire deroghe all'interno di una legge; comunque, la normativa in questione è stata varata tenendo presente soprattutto la situazione dell'INPS e dell'INAIL, che poi hanno finito con l'usufruire di deroghe per effettuare assunzioni, mentre il principio generale è rimasto valido soltanto per noi, che saremmo in condizione di assumere personale senza pesare sul bilancio dello Stato e non possiamo farlo.

**PIERPAOLO VOZZI**, *Direttore generale della Cassa nazionale di previdenza e assistenza avvocati e procuratori*. Potrei fornire alcune cifre, ma, considerata la ristrettezza dei tempi a disposizione, posso rinviare al testo scritto.

**ALCIDE ANGELONI**, *Relatore*. La relazione inviataci dai nostri ospiti è molto esplicativa e contiene tutti i dati di cui abbiamo bisogno.

Vorrei rilevare comunque il miglioramento del rapporto tra il numero degli iscritti e quello dei pensionati, che costituisce un fatto importante.

Tra l'altro, la vostra relazione si « incrociò » con la seconda richiesta di chiarimenti avanzata dalla nostra Commissione. Voi, infatti, la inviaste il 30 luglio scorso, mentre la Commissione aveva chiesto, in data 31 luglio, altro materiale, come si evince dalla relativa lettera in cui si legge: « un tema che ha costituito più volte oggetto di dibattito nella Commissione è rappresentato dall'esame dei sistemi informativi e della connessa gestione del personale (a questi aspetti il presidente della Cassa avvocati ha già fatto riferimento). Poiché nella relazione un apposito capitolo sarà dedicato a tale tema — prosegue la lettera —, la prego di fornire dettagliata risposta al questionario

allegato. Nella relazione saranno altresì approfonditi i vari aspetti concernenti l'acquisizione e la gestione del patrimonio mobiliare ed immobiliare degli enti vigilati ».

Si trattava di due richieste specifiche, poiché su tali aspetti vorremmo approfondire la conoscenza della situazione relativa a tutti gli enti, per avere una visione di insieme.

Ho preso nota delle questioni relative alla riforma previdenziale ed in proposito mi attiverò con il senatore Toth che fra l'altro è componente, come me, della Commissione lavoro del Senato.

Presidente Tracanella, lei ha affrontato un argomento che spesso io e i miei colleghi sottolineiamo. Ci troviamo di fronte ad una situazione nella quale tutti gli enti lamentano carenza di personale rispetto all'organico. Devo dire che tranne alcuni casi, spesso di enti di grandi dimensioni, gli enti di previdenza sono in attivo ed hanno ottime prospettive. In questo quadro anche a me pare incongrua la situazione, ma purtroppo ci troviamo di fronte a provvedimenti che non è facile modificare. In questo senso anche voi potreste attivarvi inviando una nota alle Commissioni di merito, delle quali d'altro canto anche noi facciamo parte. È innegabile che il provvedimento, di carattere generale, non tiene conto di casi nei quali sarebbe possibile far fronte alla copertura dell'organico, non dico di superarlo perché l'automazione dovrebbe tendere semmai ad una riduzione degli organici.

Credo di non avere altro da aggiungere, perché nella lettera che la Commissione vi ha inviato sono indicati i punti fondamentali che ci interessa affrontare.

**PRESIDENTE.** Per quanto riguarda il blocco delle assunzioni, la vostra osservazione mi sembra sostanzialmente ragionevole. Abbiamo già deciso — avremo quanto prima l'indicazione della data — di ascoltare il ministro del lavoro; per l'occasione abbiamo predisposto una serie di quesiti basati sui punti fondamentali emersi nel corso delle audizioni dei rap-

presentanti degli enti. Inseriremo nell'elenco anche la questione delle assunzioni presso le casse di previdenza obbligatoria che abbiano una buona situazione finanziaria e attuariale e che manifestino effettivamente carenze di organico.

Mi impegno, quindi, a portare questo punto all'attenzione del ministro del lavoro per individuare le possibilità di derogare alla legge.

Per quanto riguarda la questione del 15 per cento sollevata dal presidente Tracanella, devo dire che essa è dovuta alla mancanza di fondi (non posso dimenticare di essere membro della Commissione bilancio). Non è vero che la somma così ricavata non rappresenti nulla per lo Stato perché occorre sommare tutte le quote versate. Non sono un giurista, ma prevalentemente un contabile, quindi davanti ai rappresentanti degli avvocati mi guarderò bene dall'affermare che « avete perso la causa in partenza ».

**UMBERTO TRACANELLA, Presidente della Cassa di previdenza e assistenza avvocati e procuratori.** Diciamo che non siamo sicuri di vincerla !

**PRESIDENTE.** Vi preghiamo di inviarci dettagliatamente i dati relativi al patrimonio immobiliare e mobiliare della Cassa. A voi la vostra quota può sembrare irrilevante, ma già lo scorso anno lo specifico capitolo ha avuto un certo interesse e in questi giorni sta condizionando i dibattiti a proposito di dimissioni e privatizzazioni.

La Commissione ha il dovere di fornire al Parlamento nei primi mesi del prossimo anno dati relativi al patrimonio mobiliare e immobiliare ed ai rendimenti. Quindi, anche il punto relativo al versamento del 15 per cento delle entrate contributive alla tesoreria dello Stato — che non ritengo possa essere portato al 30 — potrà essere valutato adeguatamente, al limite per capire quale beneficio rechi al fabbisogno dello Stato. Solamente da una valutazione complessiva degli stati patrimoniali e dei rendimenti si può trarre una conclusione. È possibile anche che

alla fine risulterà che le cifre sono modeste e quindi la sua supposizione troverà conferma.

UMBERTO TRACANELLA, *Presidente della Cassa di previdenza e assistenza avvocati e procuratori*. A proposito del patrimonio vorrei esporre un'idea personale — la questione non è mai stata discussa con precisione all'interno del mio Ente — che tra l'altro ho riportato in alcune lettere che ho scritto in occasione della discussione sul famoso 15 per cento. La Cassa acquista BOT e CCT; se lo Stato desiderasse che le casse autonome investissero il loro denaro in modo utile per la collettività, non credo che noi ci rifiuteremmo di sottoscrivere titoli e obbligazioni di carattere diverso. Lo Stato necessita di fondi? La BNL deve emettere obbligazioni? Noi siamo a disposizione. Senza dubbio vi è una questione di rendimento, ma sicuramente le casse dei professionisti sono pronte ad investire il loro patrimonio in modo utile per la collettività.

A proposito di immobili, nel momento in cui si parla di dismissioni da parte dello Stato, è chiaro che una cassa che deve pagare le pensioni non può comprare un lido, ma senz'altro può acquistare un immobile affittato ad un ente pubblico. Questo potrebbe essere un modo per dare un aiuto, con trattative pulite e trasparenti tra due enti pubblici. Quest'anno la Cassa deve comprare immobili per 54 miliardi e per il prossimo anno contiamo di acquistarne di più, perciò siamo prontissimi ad acquistare dallo Stato, basta che vi sia un reddito.

PRESIDENTE. Questa sua affermazione mi sembra molto importante.

PIERPAOLO VOZZI, *Direttore generale della Cassa di previdenza e assistenza avvocati e procuratori*. Vorrei dare una breve risposta al senatore Angeloni a proposito della lettera del 31 luglio scorso. Per la verità, in questo periodo ci sono state rivolte varie richieste dalla Camera dei deputati e dal Senato. Poiché a metà novembre prenderà l'avvio un nuovo si-

stema informatico, all'epoca della lettera non avevamo gli elementi per poter fornire notizie chiare. Mi riservo, quindi, di inviare alla Commissione dati aggiornati, soprattutto per quanto riguarda la parte immobiliare.

PRESIDENTE. Ringrazio, a nome della Commissione, il presidente ed il direttore generale della Cassa di previdenza e assistenza avvocati e procuratori.

#### **Audizione del presidente della Cassa nazionale previdenza ed assistenza geometri.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della Cassa nazionale previdenza ed assistenza geometri. Nel dare il benvenuto al dottor Gianfranco Taglietti, direttore generale della Cassa nazionale previdenza ed assistenza geometri, lo ringrazio per aver accolto l'invito della Commissione.

GIANFRANCO TAGLIETTI, *Presidente della Cassa nazionale previdenza ed assistenza geometri*. Voglio anzitutto porgere a lei, signor presidente, e ai commissari presenti, le scuse del presidente della Cassa nazionale previdenza ed assistenza geometri, il quale è impossibilitato a partecipare all'audizione odierna. Essendo stato delegato a sostituirlo, cercherò di illustrare le funzioni svolte dall'Ente che rappresento.

La Cassa nazionale previdenza ed assistenza geometri, istituita nel 1955 (legge 24 ottobre 1955, n. 990), col passare del tempo ha notevolmente mutato la sua struttura: inizialmente basata sul volontariato, è divenuta obbligatoria nel 1967; successivamente è stata modificata nel 1978, nel 1982 e, infine, nell'agosto del 1990 con la legge n. 236, la quale ha inciso profondamente su taluni aspetti negativi della precedente normativa.

La Cassa previdenza ed assistenza geometri conta circa 8 mila pensionati, rispetto alle 60 mila unità obbligatoriamente iscritte alla previdenza e ad altre

20 mila unità che contribuiscono in maniera solidaristica, in quanto non obbligate ad essere iscritte all'Ente, ma soltanto all'albo della categoria.

Per quanto riguarda la composizione della Cassa di previdenza, ogni quattro anni la base elegge i geometri che entrano a far parte del comitato di delegati; tale organo provvede ad eleggere il consiglio di amministrazione, composto da 11 membri, il quale a sua volta elegge il presidente, il vicepresidente e i componenti della giunta esecutiva. A quest'ultima, che deve considerarsi l'organo più ristretto, è demandata l'amministrazione della Cassa.

Attualmente, l'organico della Cassa geometri risulta carente rispetto alle necessità e nonostante i competenti ministeri si siano dichiarati favorevoli ad ampliarlo a 180 unità, purtroppo una serie di norme ci hanno impedito di procedere a nuove assunzioni. Oggi, per esempio, rispetto ai sei dirigenti previsti ve ne sono soltanto due. Tramite concorsi interni ed esterni, ci stiamo quindi organizzando per reperire personale.

ALCIDE ANGELONI, *Relatore*. La relazione fornitaci mi è parsa abbastanza esauriente, dottor Taglietti; tuttavia, considerato che è stata fatta pervenire a questa Commissione in data 17 luglio, a seguito della nostra nota del 7 maggio, mi chiedo se rispetto alla nostra richiesta del 31 luglio siano stati inviati altri dati.

GIANFRANCO TAGLIETTI, *Direttore generale della Cassa nazionale previdenza ed assistenza geometri*. No, non sono state inviate parti aggiuntive.

ALCIDE ANGELONI, *Relatore*. Con la suddetta nota del 31 luglio, specificavamo i temi che desideravamo approfondire, cioè quelli relativi ai sistemi informativi ed alla connessa gestione del personale, anche in vista di un miglior utilizzo delle risorse e del servizio attuato nei confronti degli utenti. Chiedevamo, altresì, che fossero approfonditi altri aspetti concernenti l'acquisizione e la gestione del patrimonio

mobiliare e immobiliare. Le chiedo, quindi, se siate in grado di fornirci i dati che vi abbiamo richiesto, a completamento della documentazione peraltro esauriente che ci avete inviato, dal momento che ne avremo bisogno per la relazione che entro quest'anno dovremo presentare al Parlamento.

Dottor Taglietti, qual è il rapporto tra gli iscritti e i beneficiari della pensione?

PRESIDENTE. Senatore Angeloni, forse una risposta alla sua domanda potremmo desumerla dalla tabella che ci è stata fornita, dalla quale risulta che gli iscritti sono 57 mila, i pensionati 1.560 e gli iscritti al solo albo professionale 20 mila. La prego di commentare quest'ultimo dato, dottor Taglietti, che a me sembra debba essere valutato in modo positivo. Vorrei anche un suo commento sul rapporto pensionati-iscritti, considerato che attualmente tale rapporto è molto alto rispetto a quello di 1 a 1 che per l'azienda Italia si prevede in futuro.

ALCIDE ANGELONI, *Relatore*. Le pensioni in essere alla fine del 1989 erano 7.941, mentre alla fine del 1990 erano salite a 8.326: vi è stato quindi un incremento, ma il rapporto continua ad essere molto alto. È un dato che ci interessa e credo che potreste fornirci una maggiore delucidazione in proposito.

Vi siete poi riservati, per il prossimo anno, di inviare notizie circa i tempi medi delle operazioni di ricongiunzione di periodi assicurativi accreditati presso altri enti previdenziali e viceversa. Questo dato, quando ci verrà trasmesso, sarà per noi molto interessante perché una delle ragioni che giustificano l'esistenza di questa Commissione è quella della verifica del servizio all'utenza, riguardo al quale i tempi sono molto importanti. È dunque interessante sapere quali difficoltà incontriate per procedere alla ricongiunzione e da chi siano prodotte, poiché la ricongiunzione implica di per sé che vi siano almeno due enti interessati, per cui bisogna individuare dove siano i « colli di

bottiglia» da rimuovere. Non mi soffermo sulle novità introdotte dall'ultima legge in materia, che sono notevoli, mentre affronto brevemente il tema ricorrente della carenza di organico, che dovrebbe in qualche modo essere ridotta dalla informatizzazione dei servizi, la quale, peraltro, reclamerà figure professionali che, forse, attualmente non vi sono e potranno essere formate all'interno dell'attuale organico o diversamente reperite. Sul rapporto informatizzazione-personale, dottor Taglietti, lei potrà risponderci oggi stesso oppure inviarci un appunto scritto.

Per quanto riguarda i compensi incentivanti, voi affermate che «tuttavia gli accordi compartimentali più recenti hanno da tempo introdotto i compensi incentivanti la produttività da erogare in presenza del conseguimento dei risultati previsti dagli appositi progetti elaborati nell'ambito dei piani di lavoro». Le domando, dunque, se abbiate progetti in questo senso oppure facciate riferimento ai progetti e quindi ai compensi incentivanti la produttività di cui si parla nella legge di riforma dell'INPS e dell'INAIL — che ovviamente non vi riguarda — previsti proprio al fine di ridurre i tempi di evasione delle pratiche, allungatisi notevolmente a causa della carenza di organico o della mole di lavoro.

Per il resto, posso dire che la relazione è ricca di elementi; ad esempio, per quanto riguarda il patrimonio è stato predisposto un ampio prospetto contenente non solo la descrizione analitica dei complessi immobiliari e della loro ubicazione, ma anche dell'uso, dell'entità e così via. Per completare il quadro della situazione della Cassa di previdenza dei geometri è sufficiente che lei risponda, ora o successivamente tramite memorie aggiuntive, alle poche domande che le ho posto.

GIANFRANCO TAGLIETTI, *Direttore generale della Cassa nazionale previdenza ed assistenza geometri*. Alcune risposte posso fornirle senz'altro oggi stesso. Inizio subito col dire che i 20 mila iscritti al solo albo professionale sono 20 mila sog-

getti che non sono obbligati per legge all'iscrizione all'Ente di previdenza, ma sono dipendenti di aziende private che possono esercitare la libera professione decidendo tuttavia di non iscriversi alla nostra Cassa poiché godono di un'altra forma previdenziale.

PRESIDENTE. Per loro si tratta, dunque, di una cassa integrativa.

GIANFRANCO TAGLIETTI, *Direttore generale della Cassa nazionale previdenza ed assistenza geometri*. No, assolutamente no. Costoro contribuiscono soltanto in forma solidaristica, cioè sono tenuti a versare a fondo perduto alla Cassa una cifra determinata sulla base del loro reddito professionale. In questo modo contribuiscono a formare la previdenza degli iscritti, sulla base del concetto che essi, comunque, vanno ad attingere in un campo nel quale già attingono altri professionisti che, differentemente da loro, hanno necessità di formarsi una previdenza. La quota che versano è pari al 3 per cento del loro reddito da liberi professionisti.

PRESIDENTE. Questo è imposto dall'ordine?

GIANFRANCO TAGLIETTI, *Direttore generale della Cassa nazionale previdenza ed assistenza geometri*. No, è stabilito dalla legge 20 ottobre 1982, n. 773, che ha riformato l'Ente.

PRESIDENTE. A fronte di quel 3 per cento questi professionisti non ricevono alcuna prestazione.

GIANFRANCO TAGLIETTI, *Direttore generale della Cassa nazionale previdenza ed assistenza geometri*. No, di nessun genere.

ALCIDE ANGELONI, *Relatore*. È una forma di solidarietà imposta.

GIANFRANCO TAGLIETTI, *Direttore generale della Cassa nazionale previdenza-*

*ed assistenza geometri.* Che alla Cassa siano iscritti circa 1.500 pensionati deriva dal fatto che il pensionato può decidere di rimanere iscritto all'Ente o di cancellarsi nel momento in cui viene collocato in quiescenza. Di coloro che sono pensionati soltanto 1.500 hanno manifestato la volontà di rimanere comunque agganciati all'Ente, mentre gli altri 6.500 si sono cancellati.

ALCIDE ANGELONI, *Relatore.* Quale quota versano quei 1.500 pensionati?

GIANFRANCO TAGLIETTI, *Direttore generale della Cassa nazionale previdenza ed assistenza geometri.* Contribuiscono con una quota che è percentuale al reddito che percepiscono, ma naturalmente non sono tenuti ad un versamento minimo.

PRESIDENTE. Come spiega l'esistenza di un rapporto così favorevole com'è quello di 1 a 6?

GIANFRANCO TAGLIETTI, *Direttore generale della Cassa nazionale previdenza ed assistenza geometri.* Probabilmente esso dipende dal fatto che la popolazione degli iscritti è ancora abbastanza giovane; infatti l'iscrizione è diventata obbligatoria soltanto dopo l'emanazione della legge 4 febbraio 1967, n. 37, che prevedeva almeno 20 anni di iscrizione all'Ente. Tale legge è poi stata modificata dalla legge 20 ottobre 1982, n. 773, che ha innalzato a 30 il numero di anni necessari per poter ricevere la pensione. È per questo che abbiamo ancora una popolazione di pensionati abbastanza modesta.

ALCIDE ANGELONI, *Relatore.* Mi pare che quella del 1982 sia stata una legge

che è poi servita da modello per quelle emanate successivamente su analoga materia.

GIANFRANCO TAGLIETTI, *Direttore generale della Cassa nazionale previdenza ed assistenza geometri.* Sì, si può dire che abbia fatto da battistrada per altre normative simili.

ALCIDE ANGELONI, *Relatore.* Avete incontrato particolari difficoltà nell'attuazione?

GIANFRANCO TAGLIETTI, *Direttore generale della Cassa nazionale previdenza ed assistenza geometri.* Assolutamente no, anche perché è stata inserita una serie di piccoli correttivi, come la facoltà di riscattare eventuali annualità pregresse per coloro che ormai erano arrivati alla soglia e si sono visti precludere la possibilità di percepire la pensione.

PRESIDENTE. Dopo questi suoi chiarimenti, la Commissione rimane in attesa di dati aggiuntivi riguardanti essenzialmente la situazione patrimoniale dell'Ente. Sono infatti dati che le occorrono per la redazione della relazione complessiva sulla situazione patrimoniale di tutti gli enti di gestione. La ringrazio, dottor Taglietti.

Avverto i colleghi che la Commissione tornerà a riunirsi domani, mercoledì 13 novembre 1991, alle ore 9, per proseguire il ciclo di audizioni.

**La seduta termina alle 10,45.**

## **SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 NOVEMBRE 1991**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE ROTIROTI**

PAGINA BIANCA



**La seduta comincia alle 9.**

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto i commissari che della seduta odierna sarà redatto resoconto stenografico.

**Audizione del presidente della Cassa ufficiali dell'esercito.**

PRESIDENTE. Ricordo che nelle audizioni, iniziate a partire dal 10 ottobre scorso, i presidenti degli enti vigilati devono esporre alla Commissione la situazione complessiva anche per permettere di correlare l'attività gestionale con le linee di tendenza degli interventi legislativi; nel corso delle audizioni vengono illustrate, tra l'altro, le relazioni sull'attività dell'anno precedente, già inviate nei mesi scorsi alla Commissione ai sensi dell'articolo 56 della legge 9 marzo 1989, n. 88.

L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della Cassa ufficiali dell'esercito, generale Adamo Forte, il quale è accompagnato dal colonnello Ercole Di Gennaro, consigliere della Cassa, e dal capitano Francesco Passini, segretario. Il senatore Iannone è il relatore di questa Commissione per la Cassa ufficiali.

Con l'audizione odierna si potrà procedere ad un aggiornamento sulla situazione della Cassa ufficiali rispetto a quanto da lei già esposto, generale Forte, nell'incontro che ebbe luogo nel giugno 1990, per dare al relatore la possibilità di

porre le domande che ritenga opportune, sempre al fine di ottenere maggiori chiarimenti. Le informazioni così ottenute, insieme a quelle derivanti da tutte le altre audizioni programmate, consentiranno alla Commissione di compiere una serie di valutazioni nel merito e di predisporre la relazione che deve annualmente presentare al Parlamento, pronunciandosi anche sull'utilità o meno dell'esistenza di alcuni enti e di alcune casse.

Le do dunque la parola, generale Forte, affinché possa sinteticamente esporre le modifiche intercorse nella situazione della Cassa ufficiali dell'esercito in questo ultimo anno e svolgere le considerazioni che ritenga opportune.

ADAMO FORTE, *Presidente della Cassa ufficiali dell'esercito*. Come ho già avuto modo di esporre, la Cassa ufficiali dell'esercito, differentemente dalle altre casse militari, è costituita da due gestioni, una relativa alla indennità supplementare e l'altra all'assegno speciale. Le due gestioni hanno in comune i soli organi collegiali, cioè il consiglio di amministrazione ed il comitato dei sindaci, che restano in carica tre anni.

All'atto della cessazione dal servizio permanente, gli iscritti beneficiano di un assegno *una tantum* denominato indennità supplementare e commisurato al 2 per cento dell'80 per cento degli assegni assoggettati a ritenuta contributiva in godimento al momento dell'andata in quiescenza. Fino al 1986 sono state erogate circa 400 indennità supplementari ogni anno, mentre per effetto della legge n. 224 del 1986, poiché un rilevante numero di ufficiali ha beneficiato dell'esodo anticipato, si è determinato un sensibile in-

cremento della spesa: negli anni 1988, 1989 e 1990 sono state liquidate rispettivamente 919, 614 e 736 indennità supplementari.

La gestione relativa all'indennità supplementare registrava, dunque, alla chiusura dell'esercizio 1990, un disavanzo di oltre 3 miliardi. Tale precaria situazione finanziaria ha subito un aggravamento per effetto dell'entrata in vigore della legge n. 231 del 1990, con la quale è stato esteso ai tenenti colonnelli con quindici anni di servizio il trattamento del colonnello ed ai colonnelli con venticinque anni di servizio il trattamento del generale: questo ha infatti comportato un aumento dell'importo delle liquidazioni di circa il 30 per cento e la situazione è diventata quasi fallimentare. Si tenga presente che per il solo 1991 gli impegni della Cassa ufficiali ammontano presuntivamente ad 11 miliardi.

Quando vengono apportati incrementi economici, la Cassa è inesorabilmente esposta ad un esborso maggiore, poiché le liquidazioni devono essere commisurate all'intero periodo di servizio utile, mentre le relative maggiori contribuzioni vengono calcolate dalla data di decorrenza del provvedimento legislativo; risulta così evidente che qualsiasi analisi previsionale, elaborata a medio e lungo termine per prevenire situazioni di squilibrio finanziario, non offre alcuna validità a causa dell'imprevedibile dinamica delle retribuzioni, del numero dei pensionamenti anticipati e del variabile gettito contributivo.

A seguito di ciò il ministro della difesa — su segnalazione della Cassa ufficiali — ha presentato un provvedimento di modifica del criterio di calcolo dell'indennità supplementare, basato non sull'ultimo stipendio percepito ma sulla media stipendiale degli ultimi cinque anni antecedenti la cessazione dal servizio. Inoltre, quanto prima verrà sottoposta all'attenzione del ministro anche uno schema di provvedimento di legge tendente a ripianare l'attuale situazione patrimoniale attraverso un adeguato stanziamento di bilancio.

Per quanto riguarda la gestione assegno speciale — della quale attualmente beneficiano circa 5.500 soggetti, con una spesa complessiva di quasi 4 miliardi — è noto che è tuttora all'esame della Commissione bilancio della Camera un disegno di legge, già approvato dal Senato, che prevede la soppressione di tale gestione; soppressione auspicata da più parti e principalmente dagli ufficiali in servizio, che si sono resi conto di essere sottoposti ad una rilevante ritenuta contributiva per un beneficio che riceveranno molto lontano nel tempo e che in alcuni casi può anche non essere corrisposto, dal momento che la corresponsione dell'assegno speciale viene effettuata dopo otto anni dalla cessazione del servizio e purché l'ufficiale sia in vita. Quindi già da due anni la Cassa ha proposto la soppressione di questa gestione, facendo naturalmente salvi i diritti acquisiti degli ufficiali che attualmente percepiscono l'assegno speciale. Tale proposta è invece avversata dagli ufficiali in congedo, i quali vorrebbero mantenere il beneficio in questione a scapito degli ufficiali in servizio. Mi sembra di non avere altro da aggiungere.

GIUSEPPE IANNONE, *Relatore*. In premessa devo dare atto della correttezza amministrativa dimostrata dalla Cassa ufficiali, anche al di là del disavanzo che si presenta quest'anno. Essa denota una sorta di sacrificio che, in realtà, si scarica su pochi elementi che conducono l'attività della Cassa stessa.

Il problema che desidero porre è in sostanza lo stesso che con molta efficacia ed anche con una certa preoccupazione poneva poco fa il generale Forte. Nel corso degli ultimi anni la Cassa ha dovuto affrontare una serie di difficoltà di adeguamento alle nuove normative; in particolare, in seguito all'entrata in vigore della legge 9 agosto 1990, n. 231, si è verificato un ulteriore aggravamento della situazione. Mi chiedo come se ne possa uscire.

Il generale Forte, nella relazione inviata alla Commissione, adombra la

possibilità di modificare la norma, dal momento che la disponibilità di cassa ammonta a circa 5.200 miliardi, quando ne occorrerebbero 11 mila. Ciò significa che il disavanzo nel 1990 ha superato i quattromila miliardi, cifra che con molta probabilità aumenterà in misura notevole alla fine del 1991. Questo è il motivo per cui i responsabili della Cassa formulano l'ipotesi di adottare nuovi criteri di calcolo basati non più sull'ammontare dello stipendio dell'ultimo mese di servizio, ma sulla media di quello degli ultimi cinque anni.

Tale proposta si muove nella stessa logica della preannunciata riforma del sistema pensionistico in discussione da tempo tra le forze politiche, imprenditoriali e sindacali e di cui ci auguriamo una rapida conclusione. Ma il problema maggiore si pone nell'immediato perché se fosse approvata una norma in base alla quale l'ammontare della pensione venisse calcolato tenendo conto della media degli stipendi degli ultimi dieci anni di servizio, da un lato aumenterebbe immediatamente l'età pensionabile, dall'altro si otterrebbe una piena omogeneizzazione tra settore pubblico e privato. È evidente che una legge di questo genere presuppone, per evitare disparità di trattamento tra i dipendenti, l'introduzione di una fase transitoria che, data la rilevanza della materia, può diventare molto lunga.

Ci chiediamo come la Cassa possa affrontare il periodo transitorio data la sua situazione attuale.

Già nel corso delle audizioni dello scorso anno avanzai la proposta, su cui la Commissione si trovò concorde, di tentare una unificazione delle Casse ufficiali e sottufficiali, poiché la prima conta 17 mila associati e la seconda 121 mila. È vero che ciò comporterebbe taluni problemi relativamente ai beni immobili, ma penso che sia possibile trovare un accordo tra chi gestisce le Casse e gli associati. È evidente che tale questione non può essere risolta esclusivamente dai responsabili delle Casse, ma va affidata alla responsabilità del Governo e del

Parlamento. Allo stato è necessaria una normativa capace di aumentare la disponibilità delle Casse, dando loro i mezzi per poter affrontare quella situazione transitoria cui prima facevo riferimento.

Ecco perché la Commissione dovrebbe da un lato valutare il modo in cui intervenire subito per fare uscire la Cassa dalle difficoltà e dall'altro affrontare il problema dell'unificazione delle due Casse degli ufficiali e dei sottufficiali e quindi della fase transitoria.

ADAMO FORTE, *Presidente della Cassa ufficiali dell'esercito*. Il senatore Iannone ha toccato i punti dolenti della Cassa ufficiali dell'esercito. Vorrei sottolineare che la nostra proposta di calcolare il trattamento pensionistico sulla base della retribuzione degli ultimi cinque anni di servizio è già in Parlamento e potrebbe andare in porto autonomamente rispetto alle altre iniziative perché se è vero che in tal modo si influirebbe su situazioni acquisite, è anche vero che gli ufficiali che sono andati in congedo recentemente, per effetto della legge n. 231 del 1990, hanno goduto di un aumento della liquidazione rispetto al passato del 30 per cento.

D'altronde la Cassa sottufficiali difficilmente accetterebbe l'unificazione delle due Casse in quanto si trova in una situazione finanziaria nettamente attiva. Ciò perché dopo l'immissione dei carabinieri e di molti sergenti che godranno della liquidazione fra trent'anni, la Cassa incamera molti contributi e versa poco, al contrario della Cassa ufficiali, la quale inoltre subisce gli effetti dell'esodo anticipato favorito dalla cosiddetta legge Angelini. Una soluzione potrebbe quindi essere rappresentata dall'unificazione delle gestioni delle Casse. Personalmente non ho potuto avanzare una simile proposta perché, a causa dell'avversità degli ufficiali in congedo, avrei ricevuto critiche feroci che si sarebbero aggiunte a quelle che già ricevo per il mio lavoro di risanamento della Cassa. La proposta però potrebbe essere avanzata dagli organi parlamentari.

ERCOLE DI GENNARO, *Consigliere della Cassa ufficiali dell'esercito*. Non dimentichiamo che, dal punto di vista finanziario, la gestione indennità supplementare è nella situazione attuale a causa delle maggiori spese rispetto alle entrate registrate negli ultimi venti anni, cioè da quando è stata introdotta la norma che prevede la promozione degli ufficiali al grado superiore alla vigilia del pensionamento. Tutti i colleghi congedati negli ultimi venti anni sono gli attuali fruitori dell'assegno speciale; essi hanno avuto, in sede di liquidazione, troppi soldi e hanno causato il deterioramento dell'indennità supplementare. Ovviamente, questi signori si oppongono feroce-mente all'accorpamento delle due unità che, anche sul piano morale, rappresenterebbe un atto di giustizia.

PRESIDENTE. Mi sembra che l'intervento del senatore Iannone abbia colto in pieno lo spirito della Commissione di valutare l'opportunità di eliminare le duplicazioni, che a volte portano soltanto a duplicazioni di spesa.

Tutti gli enti di previdenza hanno fondi e gestioni particolari; ricordiamo, ad esempio, l'INAM che aveva diversi settori per l'agricoltura, l'industria, il commercio. È necessario, perciò, rendere più snelle e meno onerose le gestioni delle casse. Una strada potrebbe essere appunto quella dell'unificazione non solo delle Casse ufficiali e sottufficiali, ma di tutte quelle casse che si occupano di un determinato settore. Ciò determinerebbe senza dubbio un alleggerimento delle procedure e degli oneri.

Queste sono valutazioni di carattere politico di competenza della Commissione. Comunque mi sembra urgente la predisposizione di un provvedimento che tenga presente la situazione deficitaria delle casse e vi ponga rimedio, anche alla luce delle indicazioni che ci ha fornito il generale Forte.

Ringrazio, a nome della Commissione, il presidente ed il consigliere della Cassa ufficiali dell'esercito.

### **Audizione del presidente del Fondo di previdenza sottufficiali dell'esercito.**

PRESIDENTE. Procediamo ora all'audizione del presidente del Fondo di previdenza sottufficiali dell'esercito, generale Gennaro Marino. Lo accompagnano il tenente colonnello Angelo Spadaro, consigliere, il maresciallo Michele Insogna, consigliere, ed il capitano Francesco Pasini, che è segretario oltre che della Cassa ufficiali anche del Fondo di previdenza sottufficiali. Poco fa, generale Marino, nel corso dell'audizione dei rappresentanti della Cassa ufficiali abbiamo fatto qualche considerazione in merito alla possibilità di un'eventuale fusione delle due Casse e si potrebbe dire che almeno con riguardo al segretario si sia già proceduto all'unificazione!

Scopo di questa audizione, come ho già detto al generale Forte, è quello di procedere ad un aggiornamento sulla situazione patrimoniale e gestionale di questo Fondo di previdenza rispetto a quanto già esposto nel corso dell'audizione che ebbe luogo nel giugno dello scorso anno. Il senatore Iannone, che è relatore anche per questo Fondo di previdenza, potrà poi porre le richieste di chiarimento che riterrà necessarie.

Do dunque la parola al generale Marino per una sintetica esposizione.

GENNARO MARINO, *Presidente del Fondo di previdenza sottufficiali dell'esercito*. Ringrazio, a nome di tutti i consiglieri e di tutti i sindaci del Fondo, per l'onore che ci viene fatto di illustrare, con questa audizione, l'azione da noi svolta, che riteniamo positiva sotto tutti i punti di vista.

L'illustrazione che farò terrà conto in modo particolare delle differenze rispetto alla relazione già presentata lo scorso anno con riferimento alla gestione 1989, quindi evidenzierà le peculiarità che hanno caratterizzato la gestione 1990. Tali peculiarità riguardano in modo diverso la gestione sottufficiali rispetto alla

gestione appuntati e carabinieri semplici, che sono entrati a far parte del Fondo successivamente.

Per quanto riguarda la gestione sottufficiali dell'esercito e dei carabinieri — i quali ultimi già facevano parte del Fondo di previdenza sottufficiali — la prima peculiarità consiste nell'assoggettamento della tredicesima mensilità a ritenuta contributiva a partire dal 1° gennaio 1990, con la conseguenza che dalla stessa data tale emolumento rientra nella base di calcolo del premio di previdenza spettante ai sottufficiali, in ragione di tanti decimi per quanti sono gli anni di versamento dei relativi contributi.

La seconda innovazione, che il consiglio d'amministrazione ha ritenuto giusto ed opportuno attuare, consiste nell'incremento dell'attività di prestito nei confronti dei nostri amministrati. Tale iniziativa ha riscosso grandissimo successo e l'incremento è stato veramente notevole, tant'è che i prestiti erogati nel 1990 ammontano ad un totale di 5.000.764.500 lire a fronte dei soli 267 milioni erogati nel 1990.

La terza peculiarità deriva come conseguenza degli incrementi retributivi del personale: il premio liquidato ai sottufficiali è passato, in media, dagli otto milioni agli attuali nove milioni. Ciò, lo ripeto, è avvenuto per effetto degli aumenti retributivi conseguenti all'attuazione della legge n. 231 del 1990, che ha recepito il contratto triennale della categoria militare per gli anni 1988-1990 (è già iniziato il confronto per il prossimo contratto triennale e quindi il premio sarà ulteriormente aumentato).

Conseguenza ultima di tutto ciò è una più florida situazione economica patrimoniale, in quanto il saldo attivo netto di gestione per il 1990 è stato di 5.922.679.937 lire. Questo ha incrementato ulteriormente il patrimonio netto del Fondo portandolo, al 31 dicembre 1990, a 30.095.720.049 lire.

Viceversa, per quanto concerne la gestione appuntati e carabinieri semplici, ammessi al Fondo a partire dal 1° gennaio 1989 con le caratteristiche fissate

dalla legge, la gestione del 1990 si è caratterizzata praticamente soltanto per l'assoggettamento della tredicesima mensilità di detto personale a ritenuta contributiva. Conseguentemente, dalla stessa data tale ritenuta ha determinato l'inclusione della tredicesima mensilità nella base di calcolo per la determinazione del contributo da restituire agli appartenenti a tale categoria nel caso cessino dal servizio prima di aver maturato il diritto alla liquidazione del premio di previdenza.

Inoltre, poiché la legge n. 557 del 1988 prevede che la liquidazione del premio di previdenza possa avvenire solo dopo sei anni di iscrizione, quindi a partire dal 1° gennaio 1995, non essendo ancora avvenute erogazioni il saldo di gestione è stato ovviamente attivo, per la precisione di 10.865.089.079 lire, ed ha incrementato ulteriormente il patrimonio netto della gestione appuntati e carabinieri portandolo, al 31 dicembre 1990, a 18.475.256.607 lire.

Da tale esposizione risulta, come i commissari possono ben constatare, che la gestione è talmente positiva da poter essere definita florida, a prescindere dai meriti o dai demeriti degli amministratori e dei sindaci — dei quali è qui presente il tenente colonnello Spadaro — che noi definiamo i nostri pungolatori al fine di mantenere tale *trend* positivo anche nel futuro.

In relazione a questa florida situazione, mi corre l'obbligo di riferire alla Commissione che è in corso un confronto con la categoria B del COCER esercito, cioè la categoria sottufficiali, per modificare a suo favore l'attuale criterio di calcolo del premio di previdenza, che è attualmente basato sulla parità assoluta tra aliquota contributiva da parte del personale (2 per cento) ed aliquota di calcolo del premio (2 per cento), il tutto sempre sull'80 per cento dell'ultima retribuzione goduta. Da questa parità assoluta tra contribuzione e liquidazione discende la situazione florida in cui il Fondo viene a trovarsi, in quanto non esiste quel meccanismo — non sta a me giudicare se per-

verso o meno — che viceversa esiste per gli ufficiali e che, consentendo a questi di conseguire nell'ultimo giorno di permanenza in servizio il grado superiore, praticamente determina un incremento della liquidazione rispetto alla contribuzione. Per i sottufficiali questo non esiste, non essendovi per loro la possibilità di agguanciamento al grado superiore.

Come ho detto, abbiamo avviato un confronto con il COCER per modificare il meccanismo che prevede l'assoluta parità tra contribuzione e liquidazione: esso certo consente che il Fondo si trovi in quella florida situazione che ho poc'anzi indicato, ma spesso mi chiedo se non sia iniquo nei confronti del personale. Infatti, secondo me, la gestione deve esistere in funzione di un beneficio da corrispondere al personale e non in funzione di un accumulo di capitali, che sarebbe sterile e privo di significato per l'esistenza del Fondo stesso. Quel confronto si fonda, in questo momento, su due ipotesi: la prima, più prudentiale — sostenuta dal Fondo di previdenza sottufficiali —, prevederebbe l'aumento della aliquota del calcolo del premio di liquidazione al personale dal 2 al 2,50 per cento, calcolato sull'80 per cento dell'ultima retribuzione goduta più la tredicesima mensilità, ferma restando l'aliquota contributiva al 2 per cento. In sostanza la liquidazione aumenterebbe dello 0,50 per cento.

L'altra ipotesi, avanzata dal COCER, quindi maggiormente favorevole nei confronti del personale, appare più spregiudicata in quanto prevede il raddoppio dell'aliquota di calcolo del premio, che passerebbe dal 2 al 4 per cento, con un più limitato incremento dell'aliquota contributiva, che dal 2 salirebbe al 3 per cento. In tal modo un punto percentuale sarebbe a favore degli assistiti ed un altro punto a favore della Cassa.

Queste modifiche porterebbero al alcune differenze nelle liquidazioni perché con l'aliquota del 2,50 per cento si registra, fra entrate e spese, in genere una perdita di circa 500 milioni rispetto alla liquidazioni — aggiungo che la stima di 500 milioni è fin troppo prudente rispetto

alla realtà —. La seconda ipotesi porterebbe, invece, ad un *trend* annuo negativo pari a circa due miliardi e mezzo. Ciò significa che i trenta miliardi di patrimonio netto attualmente a disposizione della Cassa nel giro di dieci anni verrebbero azzerati. Per tale motivo è in corso, con la mediazione dello stato maggiore dell'esercito, una trattativa con la categoria dei sottufficiali per addivenire ad una proposta comune volta ad ottenere la modifica delle percentuali.

Il punto di dissenso riguarda una modifica di salvaguardia che noi vorremmo introdurre. Qualora la situazione finanziaria del Fondo dovesse presentare squilibri tali da non assicurare in futuro la liquidazione del premio al personale, si dovrebbe ridurre l'aliquota della liquidazione dal 4 al 3 per cento riportando ad un livello di parità l'aliquota contributiva e quella della liquidazione del premio, in modo da assicurare il buon andamento del Fondo. Al riguardo, comunque, non è stata raggiunta alcuna intesa.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Marino per l'approfondita relazione e do la parola al senatore Iannone.

GIUSEPPE IANNONE, *Relatore*. Sia dagli atti consegnati alla Commissione sia dalla relazione resa dal generale Marino si evince una corretta gestione della Cassa dal punto di vista amministrativo anche grazie alla preparazione e all'efficienza del personale che la dirige, tanto più che essa conta ben 121 mila associati (32 mila sottufficiali dell'esercito, 24 mila sottufficiali dell'Arma dei carabinieri e 65 mila militari di truppa dell'Arma dei carabinieri). Peraltro va tenuto presente che la Cassa non si trova nelle stesse difficoltà in cui versa la Cassa ufficiali perché non può avvalersi della legge 9 agosto 1990, n. 231.

Sono convinto, proprio per le considerazioni espresse dal generale Marino, che la Cassa sottufficiali potrà svilupparsi non solo grazie all'adesione degli associati, ma soprattutto in funzione di un'eventuale introduzione dell'esercito volon-

tario. L'unica preoccupazione riguarda la sfasatura esistente tra Cassa ufficiali e Cassa sottufficiali perché la prima presenta un disavanzo maggiore rispetto a quello dello scorso anno. Il problema che al momento va risolto fa riferimento alla riforma pensionistica e quindi alla omogeneizzazione tra le varie categorie. Poiché è prevista una norma transitoria la cui durata è piuttosto lunga, bisognerà stabilire se il calcolo debba basarsi sulla media della retribuzione percepita negli ultimi cinque o dieci anni. A tal fine è opportuno che le Casse dell'esercito prendano in considerazione l'ipotesi di una loro unificazione.

Occorre cominciare a riflettere a proposito dell'unificazione, non globale, ma di alcuni punti. La riforma, ovviamente, sarà graduale ed un primo passo in tale direzione potrebbe essere costituito proprio dall'unificazione di alcune parti delle Casse fra loro più vicine.

Vorrei sapere dal generale Marino se egli ritenga che l'unificazione delle gestioni speciali delle due Casse rappresenterebbe un passo avanti nella direzione della omogeneizzazione.

Ripeto che nulla abbiamo da eccepire sulla gestione della Cassa, anzi devo dare atto ai componenti della direzione della Cassa del proficuo lavoro che svolgono.

ALDO GREGORELLI. Credo che sia improbabile che, per sanare un disavanzo, si riduca il premio, anche attraverso una legge. Ritengo che le dinamiche sociali ed i rapporti con le organizzazioni che rappresentano i sottufficiali non lo consentirebbero: è questa la logica dei rapporti legislativi, giuridici e soprattutto sociali. È più probabile che per il raggiungimento della parità sia prevista una leggera differenza fra la percentuale del premio e quella del contributo.

Personalmente abbandonerei la sollecitazione di soluzioni attualmente impraticabili. Semmai sarebbe opportuno intervenire sulle leggi istitutive delle Casse stesse, cioè laddove si può manifestare la solidarietà.

GENNARO MARINO, *Presidente del Fondo di previdenza sottufficiali dell'esercito*. Ringrazio il senatore Iannone per il riconoscimento della nostra attività — certamente caratterizzata da molta prudenza — a tutela e salvaguardia della categoria.

A proposito dell'unificazione delle Casse devo dire che ritengo del tutto possibile, facile ed auspicabile — dal mio punto di vista e da quello di coloro che già godono del trattamento di pensione — il mantenimento dell'assegno speciale e la fusione nell'ambito della Cassa ufficiali delle due gestioni.

Gli ufficiali congedati prima del gennaio 1979 godono di pensioni piuttosto basse: un generale di corpo d'armata in servizio a quell'epoca (probabilmente una persona che ha fatto la guerra) oggi riceve una pensione che si aggira intorno al milione e 600 mila lire al mese. Sono il capo del secondo reparto di Segredifesa, un reparto preposto al coordinamento tecnico-amministrativo delle tre forze armate, e sul mio tavolo confluiscono le diverse problematiche per essere esaminate e portate al vaglio del ministro e successivamente del Parlamento. Per questo motivo giornalmente posso constatare che togliere a quella « povera gente » 15 mila lire, ovvero l'assegno speciale di 13.700 lire, è un delitto. Quei pensionati piangono lacrime amare, anche se viene loro promessa una liquidazione attualizzata del fondo di 470 mila lire (tetto massimo su base previsionale): a loro, infatti, interessa di più mantenere le 15 mila lire al mese, che, a mio giudizio, potrebbero anche essere aumentate (ma qualsiasi decisione in proposito spetta al consiglio di amministrazione che gestisce la Cassa).

Quindi, l'unificazione della liquidazione e del premio con la gestione dell'assegno speciale eviterebbe i problemi, i conflitti e le contrapposizioni presenti in questo momento fra la categoria dei pensionati (i « poveretti ») e la categoria che attualmente gestisce la Cassa ufficiali con un visione, a mio giudizio, non appropriata. Considerata la situazione di cassa, l'assegno speciale potrebbe essere imme-

diatamente raddoppiato: questo è un mio giudizio che desideravo esporre con chiarezza.

Per quanto concerne, invece, l'unificazione della Cassa ufficiali con il Fondo di previdenza sottufficiali, è mio dovere informare questo nobile consesso su quanto emerso negli incontri tra il COCER e i rappresentanti dei sottufficiali presenti nel consiglio di amministrazione. In proposito faccio presente che il consiglio di amministrazione è composto di sette elementi: tre ufficiali e quattro rappresentanti della categoria specifica, ciò per stabilire una maggioranza qualora emergessero contrapposizioni (per la verità andiamo sempre d'accordo, perché ciò che ci ispira è l'interesse della categoria). Dicevo che è mio dovere presentare qui le osservazioni, che ritengo legittime anche a titolo personale, della categoria: i sottufficiali ritengono che in questo momento non sia possibile unificare le due casse, laddove una è caratterizzata da un fortissimo *deficit* e l'altra da un fortissimo attivo. Se unificazione deve esservi, essi chiedono che avvenga su base paritaria; questo significa che, poiché l'attivo del Fondo è stato determinato dai contributi versati dalla loro categoria, esso dovrebbe preventivamente essere distribuito ai sottufficiali prima di procedere all'unificazione delle due casse. Quello che accadrà per il futuro lo si vedrà poi.

È dunque questa la base da cui partire per poter parlare di unificazione senza far « scoppiare una guerra » tra le due categorie interessate. Ad una unificazione *sic et simpliciter*, invece, la categoria degli sottufficiali si opporrebbe violentemente, affermando — come ho già detto — che quell'attivo di fondi è stato costituito sulla sua pelle e con i suoi sacrifici, e dunque essa non ha intenzione di consentire che sia impiegato per sopperire alle deficienze o incrementare i benefici degli ufficiali.

Ho parlato con chiarezza, poiché ritengo di dover esporre correttamente, e con fondatezza di argomenti, le esigenze e lo stato d'animo della categoria che mi ha fatto l'onore di pormi alla direzione del Fondo che qui rappresento.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Marino per la sua esposizione e ritengo che possa così concludersi anche questa audizione.

#### **Audizione del presidente della Cassa ufficiali e della Cassa sottufficiali della marina.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno della seduta odierna prosegue con l'audizione del presidente della Cassa ufficiali e della Cassa sottufficiali della marina, ammiraglio di squadra Alfeo Battelli, il quale è accompagnato dal capitano di vascello Lorenzo Guarneri, capo ufficio di ambedue le Casse.

Questa relazione fa seguito a quella dell'ammiraglio Strigini, allora presidente delle due Casse, che ebbe luogo nel maggio 1990. Chiedo pertanto all'ammiraglio Battelli di esporci sinteticamente, a prescindere da quanto contenuto nella relazione già inviata alla Commissione, le novità che possono essere intercorse da quella data ad oggi, dopo di che l'onorevole Gregorelli, che è relatore per le due Casse, farà le sue considerazioni.

ALFEO BATTELLI, *Presidente della Cassa ufficiali e della Cassa sottufficiali della marina.* Credo di non aver molto da dire, in quanto sia la Cassa ufficiali sia la Cassa sottufficiali della marina non hanno subito sensibili variazioni rispetto alla precedente gestione. È inutile che io riassuma la caratteristica di queste due Casse: sono enti previdenziali, hanno personalità giuridica, sono rette da un consiglio d'amministrazione mentre le funzioni di controllo spettano ad un comitato di sindaci.

La Cassa ufficiali corrisponde un'indennità supplementare all'atto dalla cessazione dal servizio che si aggiunge a quella corrisposta dall'ENPAS, mentre la cassa sottufficiali liquida ai suoi iscritti, sempre al momento della cessazione dal servizio, un premio di previdenza che si aggiunge all'indennità di buonuscita erogata dall'ENPAS. In entrambi i casi viene



praticata una trattenuta del 2 per cento sull'80 per cento dello stipendio annuo lordo degli iscritti e, a decorrere dal 1° gennaio 1990, tale trattenuta è stata estesa anche alla tredicesima mensilità.

Desidero far presente che lo spirito e la disciplina dell'indennità supplementare così come del premio di previdenza sono espressione della solidarietà fra gli iscritti, sulla base di parametri di assoluta uguaglianza, e che la legge n. 154 del 1989, riconoscendo il carattere privatistico delle due Casse, ha esentato quelle indennità dal pagamento dell'IRPEF.

Entrambe le Casse possono anche erogare prestiti ai loro iscritti. La Cassa ufficiali ne ha concessi 32, per un importo complessivo di 94 milioni, e la Cassa sottufficiali 343, per un esborso complessivo di circa 1 miliardo 300 milioni. Al fine di favorire l'acquisto delle case abitate, la Cassa sottufficiali ha anche istituito un prestito denominato « prima casa », che ammonta a 15 milioni.

Per quanto riguarda lo stato patrimoniale delle due Casse, questo può essere considerato decisamente favorevole. La Cassa ufficiali possiede, a garanzia del suo stato patrimoniale, due complessi immobiliari rispettivamente a Cortina d'Ampezzo ed al Terminillo; mentre la Cassa sottufficiali possiede una struttura a Levico Terme e sta perfezionando l'acquisizione di un'ulteriore struttura a Chianciano Terme. La situazione di cassa della Cassa ufficiali è sufficiente, nel senso che finora si è riusciti a corrispondere al personale la liquidazione nell'arco dei novanta giorni previsti. Non ci sono, ovviamente, disponibilità ulteriori, quindi si può considerare l'esercizio chiuso in pareggio. Per il futuro, si prevede di poter riuscire a mantenere questo trend. Il fatto che non si abbiano possibilità finanziarie liquide dipende anche da un addebito che ci è stato fatto dalla Ragioneria centrale in ragione di 1 miliardo 400 milioni, dovuti a versamenti fatti in più alla Cassa ufficiali negli anni 1988 e 1989. Di questo debito abbiamo già pagato quasi un miliardo ed abbiamo chiesto — cosa che probabilmente ci sarà concessa — di pagare

la restante somma in tre annualità; questo ci metterà in condizione di non avere una esposizione eccessiva e di continuare a liquidare l'indennità supplementare nel termine di 90 giorni.

La Cassa sottufficiali, invece, si trova in una situazione di disponibilità assai florida, superiore alle ipotesi d'impiego delle somme di cui dispone. È questo il motivo per cui stiamo acquistando la struttura di Chianciano Terme ed abbiamo in programma anche ulteriori acquisizioni, in modo di capitalizzare il patrimonio liquido.

ALDO GREGORELLI, *Relatore*. Le considerazioni svolte precedentemente con i responsabili delle Casse ufficiali e sottufficiali dell'esercito valgono anche in questo caso, nel senso che la situazione, di sufficienza della Cassa ufficiali e di abbondanza della Cassa sottufficiali, rappresenta il prodromo di uno sbilanciamento che si è già manifestato ampiamente nelle Casse dell'esercito, cioè di insufficienza e di abbondanza.

Dalla documentazione consegnata alla Commissione si evince che la Cassa sottufficiali ha oltre 22 mila iscritti e che nel 1990 gli aventi diritto al premio di previdenza sono stati 343, mentre a fronte dei 4.392 iscritti alla Cassa ufficiali sono state erogate 92 indennità supplementari. Tale disparità è dovuta proprio dalla diversa media dell'indennità, che varia da 15 a 3 milioni.

Sempre nella relazione si afferma che è in corso una trattativa fra le Casse allo scopo di omogeneizzare e ammodernare le leggi istitutive delle Casse stesse. Vorrei sapere quali prospettive si ponga l'omogeneizzazione. Mi unisco ai colleghi che in precedenza hanno riconosciuto la correttezza usata nella gestione, che risulta chiaramente dagli atti consegnati.

Per quanto riguarda il patrimonio immobiliare assegnato all'ente circolo, vorrei sapere come esso venga gestito dalla Cassa in relazione anche ai canoni d'affitto. In particolare vorrei sapere perché l'immobile della Cassa ufficiali ha un canone piuttosto remunerativo, mentre l'im-

mobile assegnato alla Cassa sottufficiali è stato recentemente oggetto di grandi lavori di manutenzione per una spesa molto elevata (650 milioni, pari al 20 per cento del valore dell'immobile). Chiedo maggiori precisazioni al riguardo, anche perché, come ha dichiarato l'ammiraglio Battelli, la Cassa ha predisposto un piano di ulteriori investimenti.

Dopo aver premesso che non ho alcun intento malizioso nel porre talune domande, vorrei sapere se risponda a verità che la tendenza è quella di capitalizzare. Mi riferisco agli investimenti in BOT e CCT, che hanno reso molto di più di un patrimonio gestito con regolarità; se il patrimonio immobiliare costa molto in manutenzione, forse vale la pena di continuare ad investire in buoni cartacei.

Ho notato che la Cassa ha fatto con molta cautela un preventivo di contributi che supera i 3 miliardi; nel 1990 tale cifra è stata superiore di ben 920 milioni, pari al 20 per cento. Vorrei sapere se ciò sia stato dovuto ad un intervento legislativo che ha modificato il *trend* delle entrate o se da parte dei responsabili della Cassa vi sia stata una eccessiva prudenza, anche in considerazione del fatto che le Casse, soprattutto quella sottufficiali, hanno una disponibilità finanziaria piuttosto rilevante.

Infine, nell'ambito dei criteri di gestione delle unità immobiliari, vorrei sapere se vi siano spese per il personale.

LORENZO GUARNERI, *Capo ufficio della Cassa ufficiali e della Cassa sottufficiali della marina*. Indubbiamente la spesa di 650 milioni per l'immobile di Levico è eccezionale, ma desidero sottolineare che la Cassa si è trovata a fronteggiare le esigenze di una struttura vecchia di 25 anni. Com'è noto, dopo quest'arco temporale in genere gli edifici necessitano di fondamentali lavori di manutenzione riguardanti gli impianti elettrici, idraulici, termici e così via. Pertanto, piuttosto che adottare una serie di interventi a pioggia, abbiamo preferito ristrutturare in maniera radicale. Grazie alla serietà e ai prezzi ancora accessibili praticati nel

Trentino, sono stati portati a termine i lavori di ristrutturazione, ovviamente dopo regolari gare di appalto. Si tratta dunque di un intervento di natura straordinaria, che consente di garantire l'efficienza della struttura per almeno altri vent'anni. Nelle more sono state anche apportate migliorie ad alcune strutture esterne all'edificio (piscina, campo da tennis, garage).

Per quanto riguarda l'entità delle locazioni, fino ad oggi si è operato nella convinzione che tali strutture siano a vantaggio di una determinata categoria di personale; pertanto i prezzi praticati non sono a scopo di lucro. Se ci fosse stato un onere di locazione superiore all'attuale, esso avrebbe inciso sulle quote giornaliere da chiedere ai soggiornanti nelle strutture. Quindi, una ragione sociale ha in qualche modo alleggerito gli oneri.

Per quanto riguarda la Cassa ufficiali, grazie all'opera svolta dall'ammiraglio Battelli, abbiamo fatto presente allo stato maggiore le difficoltà dovute ad una mancanza di disponibilità finanziaria. Il risultato è stato il raddoppio dei canoni di 120 e 140 milioni che, rispettivamente, verranno portati a 250 e 350. Analogamente il canone dell'albergo di Levico da 105 milioni passerà a circa 200 milioni. Vorrei precisare che lo scopo principale degli amministratori è stato sempre quello di non gravare in maniera rilevante sugli iscritti, magari con la pretesa di elevate forme di contribuzione.

Circa gli investimenti della Cassa sottufficiali, proprio perché le riserve sono decisamente ingenti (attualmente ammontano a circa 17 miliardi), esse vanno diversificate. È vero che con le operazioni pronto contro termini l'interesse varia tra il 10,50 e l'11 per cento, al netto di ritenute, ma è aleatorio pensare di continuare ad investire in strumenti cartacei. Occorre diversificare ed ancorare il patrimonio a qualcosa di solido che si rivaluti nel tempo.

ALDO GREGORELLI, *Relatore*. Vorrei conoscere l'orientamento dei responsabili

delle Casse circa il processo di omogeneizzazione cui si è fatto cenno. Inoltre, si registra la tendenza all'unificazione tra i diversi consigli di amministrazione. Avremmo potuto — soprattutto i colleghi ed il presidente, considerato che io sono un « artigiano » della Commissione — darvi alcuni suggerimenti, ma ci sembra più interessante capire se e come vi stiate muovendo. Nel vostro documento si può leggere che attualmente, su iniziativa dei consigli delle casse delle tre forze armate, è allo studio un progetto inteso ad ammodernare ed omogeneizzare le leggi istitutive delle casse stesse. Potremmo parlarne, ed in proposito potrei rivolgervi ulteriori domande, ma avremo l'occasione di affrontare l'argomento in altra sede.

Per inciso, desidero precisare che non sapevo che l'ente gestore delle case di riposo di Levico e di altre località facesse pagare la quota ai soci.

Infine, vorrei sapere a che tasso vengano corrisposti i prestiti « prima casa », che sono notevolmente aumentati (un miliardo e mezzo per la gestione ufficiali).

LORENZO GUARNERI, *Capo ufficio della Cassa ufficiali e della Cassa sottufficiali della marina*. Il prestito viene concesso ad un tasso fisso del 3 per cento; in più è previsto il pagamento di un fondo di garanzia *una tantum* del 2 per cento, occorrente per assicurare il fondo.

L'importo globale nel 1992 sarà di tre miliardi: con un miliardo e mezzo saranno confermati i prestiti ordinari ed un ulteriore miliardo e mezzo sarà destinato ai prestiti per l'acquisto della prima casa. I due prestiti non sono cumulabili tra di loro.

Per quanto riguarda le iniziative legislative, in effetti gli statuti e le leggi istitutive di tutte le Casse si somigliano molto (in genere risalgono al 1934 o al 1936). Però nel tempo si sono verificati fatti gestionali che alla lunga hanno determinato una diversificazione delle strutture soltanto sotto il profilo economico, perché sotto il profilo giuridico e istitutivo vi è una corrispondenza: le percentuali sono uguali, come uguali sono le modalità di iscrizione. Abbiamo svolto una parametrizzazione degli statuti e delle leggi applicative dalla quale è emerso che esistono piccolissime differenze derivate magari dal fatto che l'istituzione delle Casse è avvenuta in tempi diversi.

Dal punto di vista economico, invece, le strutture delle Casse divergono sensibilmente perché, pur essendo nate tutte « sotto lo stesso sole », ognuna di esse ha avuto la sua storia ed il suo percorso.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ammiraglio Battelli ed il capitano di vascello Guarneri.

Comunico che il presidente dell'Enasarco ha chiesto un rinvio dell'audizione per l'impossibilità del direttore generale ad essere presente a causa di un grave lutto familiare. Pertanto l'audizione dei rappresentanti dell'Enasarco è rinviata ad altra seduta.

Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi domani, giovedì 14 novembre 1991, alle ore 9, per proseguire il ciclo di audizioni.

**La seduta termina alle 10,30.**

PAGINA BIANCA